

Rassegna del 01/12/2018
FISCO

01/12/2018	Corriere della Sera	45	Addio deducibilità, mercato immobiliare a rischio	Pa. Pic.	1
01/12/2018	Giornale	21	Immobili, deducibilità cancellata	...	2
01/12/2018	Italia Oggi	4	L'analisi - Fiscal compact: tanto tuonò che non piovve	Gualtieri Marcello	3
01/12/2018	Italia Oggi	27	Criptovalute nell'antiriciclaggio	Stroppa Valerio	4
01/12/2018	Italia Oggi	27	Whistleblower, le imprese ancora ferme ai blocchi	Bartelli Cristina	6
01/12/2018	Italia Oggi	28	Immobili, la stima si fa in tre	Ciccia Messina Antonio	7
01/12/2018	Italia Oggi	29	Il non profit non fa e-fattura e neanche i medici (solo per il 2019) - Il non profit non fa e-fattura	Ricca Franco	8
01/12/2018	Italia Oggi	29	Auto non indispensabili, i costi sono indeducibili	Alberici Debora	10
01/12/2018	Italia Oggi	29	Agenzie estere, a Corte Ue l'imposta sulle scommesse	Tani Nicola	11
01/12/2018	Italia Oggi	30	Stop alle fatture di fine anno	Mandolesi Giuliano	12
01/12/2018	Italia Oggi	30	Immobiliare Alert fiscale	...	13
01/12/2018	Italia Oggi	30	Atad, i giochi non sono chiusi	Bizioli Gianluigi	14
01/12/2018	Italia Oggi	30	Rottamazione-bis cartelle, ultima chiamata il 7/12	Morena Vincenzo	15
01/12/2018	Italia Oggi	31	Al fornitore il codice fiscale e non il numero di partita Iva	...	16
01/12/2018	Italia Oggi	32	La super Imu finisce in stand-by	Barbero Matteo	18
01/12/2018	Italia Oggi	33	Srl standardizzate e online - Le srl costituite in fac-simile	De Stefanis Cinzia	19
01/12/2018	Mattino	16	Rottamazione delle cartelle, è rush finale ultimatum per 45mila contribuenti campani	Santonastaso Nando	21
01/12/2018	Messaggero	5	Allarme dei commercialisti sul caos fattura elettronica	L.Ram.	22
01/12/2018	Messaggero	5	I furbetti dell'Isee: falsi 6 modelli su 10 E così la platea del Reddito si restringe - Finti poveri e Isee truccati Reddito, la platea è a rischio	Mancini Umberto	23
01/12/2018	Messaggero	11	Di Maio senior, faro del pm sull'azienda - Caso Di Maio senior c'è il faro del Fisco sui cambi societari	Liguori Mary	25
01/12/2018	Messaggero	19	Rush finale per la rottamazione delle cartelle ultima chiamata per 345 mila contribuenti	L.Ram.	27
01/12/2018	Messaggero	21	«Interessi passivi, colpo agli immobili»	Di Branco Michele	28
01/12/2018	Milano Finanza	29	Rosso & Nero - Così la scissione del ramo immobiliare	Barbara Giovanni	29
01/12/2018	Repubblica	22	Il punto - Rottamazione ultimo avviso del fisco	Lupoli Angelo	30
01/12/2018	Repubblica	25	Il grafico - Pressione fiscale 2017, terzo calo per l'Italia	...	31
01/12/2018	Sole 24 Ore	16	Adempimenti Iva I commercialisti: troppa confusione sulla e-fattura, c'è il rischio caos - Nuovo allarme dei commercialisti: e-fattura con troppe incognite	Micardi Federica	32
01/12/2018	Sole 24 Ore	16	Perde appeal la «cumulativa»	Magrini Marco - Santacroce Benedetto	34
01/12/2018	Sole 24 Ore	16	L'analisi - Lo strano effetto décalage per la detrazione delle fatture differite	Rizzardi Raffaele	35
01/12/2018	Sole 24 Ore	17	Vecchie rate, 345mila soggetti alla cassa entro il 17 dicembre - Vecchia rottamazione ruoli, appello per più di 345mila contribuenti	Mobili Marco - Parente Giovanni	36
01/12/2018	Sole 24 Ore	17	Rate residue d'ufficio nella definizione-ter	Lovecchio Luigi	37
01/12/2018	Sole 24 Ore	17	Quotidiano Del fisco - Accertamento. Si all'induttivo per i proventi illeciti	Bogetti Ferruccio - Cannizzaro Filippo	38
01/12/2018	Sole 24 Ore	17	Donazioni in denaro agli enti non profit: il bonus è certo	G.Par.	39
01/12/2018	Sole 24 Ore	18	Atad, l'allarme dell'immobiliare	...	40
01/12/2018	Sole 24 Ore	18	Società L'assemblea non può imporre di ripianare il «rosso» - Spa, l'assemblea non può imporre agli azionisti di ripianare il rosso	Porracciolo Antonino	41
01/12/2018	Sole 24 Ore	18	Entrate stabili per Cassa ragionieri	...	42
01/12/2018	Sole 24 Ore	18	Srl-Pmi, su capitale e definizioni restano incertezze	Notari Mario	43
01/12/2018	Sole 24 Ore Plus	6	Come usare i BTP per abbattere le imposte	Ursino Gianfranco	44
01/12/2018	Tempo	7	Ultima settimana di tempo per salvare la rottamazione bis	...	45

LAVORO E PROFESSIONISTI

01/12/2018	Corriere della Sera	2	L'analisi - 627 disoccupati al giorno - Ogni giorno si perdono 627 posti di lavoro	Fubini Federica	47
01/12/2018	Corriere della Sera	23	Intervista a Marco Bussetti - «Nel presepe c'è la nostra identità Le scuole non lo nascondano»	Fregonara Gianna	48
01/12/2018	Corriere della Sera	32	Il corsivo del giorno - Formazione e lavoro, il buon esempio arriva dall'Emilia	Segantini Edoardo	50
01/12/2018	Corriere della Sera	45	Intervista a Francesca Re David - Re David: piano Fca, un tavolo unico per riprendere il dialogo	Querzè Rita	51
01/12/2018	Corriere della Sera	49	Intervista a Michele Pizzarotti - Pizzarotti: cantieri, un miliardo speso per infrastrutture può generare 15 mila posti	Saldutti Nicola	53

01/12/2018	Il Dubbio	2	Intervista a Francesco Alicino - «Avvocato in costituzione: per curare la giustizia malata» - «Avvocato in Costituzione per "curare" la giustizia»	Musco Simona	54
01/12/2018	Il Dubbio	3	Aiello smentisce Morra «Nessun bollino etico per gli avvocati...» - Dietrofront grillino «No al bollino etico per gli avvocati...»	Jacobazzi Giovanni_M.	57
01/12/2018	Il Dubbio	3	Sciopero dei penalisti contro la prescrizione	...	58
01/12/2018	Italia Oggi	33	Brevi - L'Associazione italiana professionisti della giustizia tributaria (Aipgt)	...	59
01/12/2018	Italia Oggi	34	Redditi su del 2%	D'Alessio Simona	60
01/12/2018	Italia Oggi	34	Il mercato frena i rendimenti	...	61
01/12/2018	Italia Oggi	34	L'ente dei biologi mette a riserva 3,3 mln	...	62
01/12/2018	Italia Oggi	34	Brevi - I commercialisti in possesso di un dominio Pec di categoria	...	63
01/12/2018	Italia Oggi	34	Comunicatori perplessi sull'Inpgi	...	64
01/12/2018	Italia Oggi	35	Stop al protezionismo	Basile Lucia	65
01/12/2018	La Verita'	7	Nel lavoro somministrato boom di contratti a tempo pieno - Aumentano i disoccupati e pure gli occupati	Antonelli Claudio	67
01/12/2018	Mattino	5	Intervista a Vincenzo Boccia - Cala il Pil, buco da 5 miliardi Boccia: manovra da riscrivere - «Governo, certe misure sono ostili alla crescita»	Santonastaso Nando	69
01/12/2018	Repubblica	3	L'offensiva contro i permessi umanitari ma ora 15mila italiani rischiano il lavoro	Ziniti Alessandra	72
01/12/2018	Repubblica	4	Intervista ad Andrea Mascherin - "Ora misure di integrazione attenti a imbrigliare i giudici con le leggi-sentenza"	Milella Liana	74
01/12/2018	Repubblica	7	Il retroscena - L'intesa e i timori del M5S che chiede prima garanzie sul reddito di cittadinanza	Cuzzocrea Annalisa	75
01/12/2018	Sole 24 Ore	2	Pensioni alte: in arrivo tagli dal 10 al 20% in cinque anni - Pensioni alte, tagli dal 10% al 20% per 5 anni Pace contributiva con «doppia rateazione»	Colombo Davide - Rogari Marco	77
01/12/2018	Sole 24 Ore	2	Il reddito di cittadinanza scende a 500 euro per nucleo familiare - Con il reddito di cittadinanza 500 euro per nucleo familiare	Perrone Manuela	79
01/12/2018	Sole 24 Ore	3	Pil, l'Italia arretra Torna a crescere la disoccupazione - Occupazione ferma, a ottobre calano i contratti a tempo	Tucci Claudio	81
01/12/2018	Sole 24 Ore	8	Il silenzio di Landini e la sfida danese di Camusso	Casadei Cristina	83
01/12/2018	Stampa	14	La rivolta silenziosa delle neo-mamme per battere il mobbing - La rivoluzione silenziosa delle "matahara" In Giappone neo-mamme contro il mobbing	Sabbadini Linda_Laura	85
ECONOMIA E FINANZA					
01/12/2018	Corriere della Sera	1	La nostra discesa dal tram dei desideri - La discesa dal tram dei desideri	Di Vico Dario	87
01/12/2018	Corriere della Sera	2	Cala il Pil, rischio recessione - Crescita, il Pil cala dello -0,1% Più disoccupati tra i giovani Aumenta il costo della spesa	Salvia Lorenzo	88
01/12/2018	Corriere della Sera	12	Clima e dazi, il G20 in bilico Putin scherza con il saudita - I veti di Trump (tranne sul commercio)	Sarcina Giuseppe	91
01/12/2018	Corriere della Sera	53	Sussurri & Grida - Marco Polito a capo della Cc&G di Borsa Italiana	...	94
01/12/2018	Messaggero	1	La lettera - Savona: «Rilanciare gli investimenti per generare fiducia» - Rilanciare la fiducia nel sistema-Italia	Savona Paolo	95
01/12/2018	Milano Finanza	10	Intervista a Maria Cristina Pintor - Anche i conti di deposito torneranno a essere più generosi	...	97
01/12/2018	Milano Finanza	13	La trappola dei rischi	Ninfolo Francesco	99
01/12/2018	Repubblica	6	Conte e Tria, ancora tagli sul tavolo Ue l'ipotesi 2% Gelata Pil, cala dello 0,1 - Manovra, deficit al 2% ora Roma e Bruxelles cercano l'accordo	Ciriaco Tommaso - D'Argenio Alberto - Petrini Roberto	101
01/12/2018	Repubblica	22	Il piano Cdp rimette ordine su enti, partecipate ed export	Greco Andrea	103
01/12/2018	Sole 24 Ore	1	Ora più rischi nel negoziato tra l'Italia e Bruxelles - Ora più rischi nel negoziato con Bruxelles	Bastasin Carlo	105
01/12/2018	Sole 24 Ore	1	Gli abbagli della finanza e la miopia Fed	Masciandaro Donato	107
01/12/2018	Sole 24 Ore	3	Pil, l'Italia arretra Torna a crescere la disoccupazione - L'economia arretra, Pil a -0,1% Frenano consumi e investimenti	Colombo Davide	108
01/12/2018	Sole 24 Ore	12	Mercati Borse, Milano recupera: +2,7% in una settimana	Lops Vito	110
01/12/2018	Sole 24 Ore Plus	1	Quale strategia per vincere in Borsa - Growth o value, quale strategia per vincere in Borsa	Martino Christian	111
01/12/2018	Sole 24 Ore Plus	4	Rally di fine anno? Cosa fare sui mercati - Rally di Natale? Primi segnali ma resta la prudenza	Redaelli Marzia	112
01/12/2018	Stampa	1	Analisi - Consumi e investimenti frenati dalle incertezze della manovra - Confusione che genera incertezza	Cottarelli Carlo	116

Addio deducibilità, mercato immobiliare a rischio

L'allarme Assoimmobiliare-Ance: norma da cambiare subito, azzerare la ripresa

Locazione

«Si annulla la deducibilità integrale sui finanziamenti per gli immobili destinati a locazione»

Il decreto che taglia la deducibilità degli interessi passivi sui finanziamenti ipotecari mette a rischio l'industria dell'edilizia e spegne i segnali di ripresa dopo i nerissimi anni di crisi. In una nota congiunta Assoimmobiliare, l'associazione tra operatori e investitori del settore e Ance, che raggruppa i costruttori, chiedono di rivedere le modifiche introdotte all'articolo 96 del Testo unico delle imposte sui redditi.

La «grande preoccupazione» è per gli effetti che il nuovo decreto avrà sull'intera industria immobiliare: si annulla di fatto la deducibilità integrale «relativamente a finanziamenti ipotecari sugli immobili destinati a locazione», si legge. Le due associazioni chiedono quindi alle istituzioni, «dopo aver ponderato con attenzione le conseguenze, una correzione del provvedimento, che altrimenti metterebbe a rischio investimenti e crescita di tutta la filiera dell'industria immobiliare». Il decreto, in via di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», rischia dunque di colpire duramente un'industria, quella immobiliare e delle costruzioni, leva fondamentale al servizio dell'economia del Paese che contribuisce in modo importante all'occupazione e per circa il 18% al Pil.

La minore deducibilità degli interessi passivi potrebbe generare un incremento della tassazione di almeno 5-6 punti percentuali da aggiungere all'aliquota Ires del 24%. Un aggravio che si aggiungerebbe all'indeducibilità degli interessi passivi ai fini Irap previsto dall'attuale normativa e al rilevante peso dell'Imu che già gravano sugli investitori immobiliari, mettendo a dura prova la pianificazione di ulteriori investimenti di sviluppo.

Pa. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

per cento

Il contributo del settore immobiliare e delle costruzioni edilizie al Pil



IL GOVERNO COLPISCE L'INDUSTRIA DEL MATTONE

Immobili, deducibilità cancellata

La norma provoca un aumento della tassazione del 5-6 per cento

ALLARME

Ance e Assoimmobiliare temono per la tenuta dell'intero settore

■ Nuova tegola sul già disastroso mercato immobiliare. Assoimmobiliare e Ance, l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili, «esprimono grande preoccupazione per gli effetti che il nuovo decreto legislativo in materia di deducibilità degli interessi passivi avrà sull'intera industria immobiliare: si annulla di fatto la deducibilità integrale relativamente a finanziamenti ipotecari sugli immobili destinati a locazione fino ad oggi vigente». In pratica, la limitazione alla deducibilità, secondo le due associazioni di categoria, genererebbe un incremento della tassazione per le società immobiliari stimabile in almeno 5-6 punti percentuali da aggiungere all'aliquota Ires del 24%. Tale aggravio si sommerebbe all'indeducibilità degli interessi passivi ai fini Irap previsto dall'attuale normativa e al rilevante peso dell'Imu che già gravano sugli investitori immobiliari, «mettendo a dura prova la pianificazione di ulteriori investimenti di sviluppo che, a sua volta, in particolare per le imprese del sistema

Ance, pregiudica strutturalmente la futura domanda di costruzioni, rischiando di deprimere così l'intero comparto».

Le due associazioni chiedono quindi alle istituzioni, «dopo aver ponderato con attenzione le conseguenze», una correzione del provvedimento, che altrimenti metterebbe a rischio investimenti e crescita di tutta la filiera dell'industria immobiliare.

«Tale decreto, in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale - spiegano Assoimmobiliare e Ance -, rappresenta un segnale assai preoccupante che va a colpire duramente un'industria, quella immobiliare e delle costruzioni, che rappresenta una leva fondamentale al servizio dell'economia del Paese e contribuisce in modo importante all'occupazione e per circa il 18% al Pil dell'Italia, anche favorendo l'afflusso di capitali internazionali. La minore deducibilità degli interessi passivi impatterà pesantemente sul mercato delle locazioni di immobili, siano questi ad uso uffici, commerciali o con altre destinazioni d'uso, con un effetto negativo, in ultima istanza, anche per le imprese affittuarie». Che ovviamente vedranno aumentare il prezzo dell'affitto.



PROBLEMI Il governo vuole bloccare la completa deducibilità dei mutui per le immobiliari che affittano i loro stabili



L'ANALISI

Fiscal compact: tanto tuonò che non piovve

DI MARCELLO GUALTIERI

**Come non detto,
dice il
Parlamento Ue**

Se vogliamo una dimostrazione di quanto sia surreale la situazione della Ue e dell'Italia basta ripercorrere la vicenda del Fiscal compact.

Nel 2012, quasi tutti gli Stati che componevano la Ue (25 su 28) sottoscrivono un accordo che li vincola a non superare un deficit strutturale pari allo 0,5% del pil e a ridurre del 5% all'anno l'eccedenza del debito rispetto il noto limite del 60%. Entro 5 anni l'accordo intergovernativo doveva essere recepito nei Trattati europei, diventando, in pratica, inamovibile.

L'Italia (Governo Monti) sottoscrive l'accordo intergovernativo e approva con una maggioranza bulgara bipartisan (solo la Lega contraria) il recepimento di tali obblighi nella Costituzione. Il pareggio di bilancio, da allora, è un obbligo costituzionale ed è un grosso guaio, perché nessuno di quelli che lo ha votato aveva capito che era un meccanismo insensato, una cura peggiore della malattia (l'eccesso di debito) e che comunque non funziona: in quattro anni il deficit è sceso di pochissimo e il rapporto debito/pil è aumentato. Gli appelli

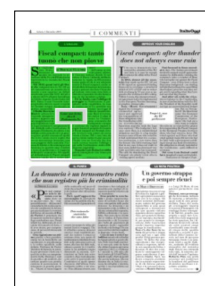
ad abbandonare il Fiscal compact fioccano (anche chi vi scrive aderisce).

Arriviamo ai convulsi giorni odierni. Il Governo italiano decide di suicidare il Paese violando deliberatamente le regole dell'Eurozona; buona parte di chi si era schierato contro il Fiscal compact, anche se di indubbia formazione keynesiana, inizia a pensare che forse è bene che gli italiani, visto come sono fatti, si abituino a spendere ciò che hanno e non ciò che prendono a debito.

Ed in fondo, con l'obbligo di pareggio in Costituzione, il presidente della repubblica, in caso di scontro con la Ue, potrebbe non firmare una legge di bilancio incostituzionale. Ma il 27 novembre arriva il colpo di scena: la Commissione economica del Parlamento europeo (i cattivoni che vogliono imporci le regole) boccia il progetto di recepire il Fiscal compact nei Trattati europei (evviva!); vota contro chi aveva votato a favore (Pd) e non vota chi aveva votato contro (Lega); ma per l'Italia (con un Governo che non vuole nessun vincolo) l'obbligo è già nella Costituzione, molto difficilmente superabile.

Neanche Luis Buñuel avrebbe potuto immaginare una trama più surreale.

—© Riproduzione riservata—■



Lo ha annunciato Roberto Ciciani del Mef a un convegno del notariato a Firenze

Criptovalute nell'antiriciclaggio

Aggiornamento dei rischi: c'è anche il trasporto valute

Nella classifica della segnalazione di operazioni sospette, i notai sono i più attivi (2.458 Sos nel 1° semestre 2018)

da Firenze
VALERIO STROPPA

La lotta al riciclaggio abbraccia anche le criptovalute. Nelle prossime settimane il Comitato per la sicurezza finanziaria rilascerà l'aggiornamento dell'analisi nazionale dei rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo del 2014, che terrà conto anche delle monete virtuali. Ad anticiparlo è stato ieri **Roberto Ciciani**, direttore della prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario per fini illegali del Mef, in un convegno sull'antiriciclaggio organizzato a Firenze dalla Fondazione nazionale del notariato. «Le nuove tecnologie, incluse le criptovalute, stanno cambiando il modo di operare della società e quindi anche di chi ricicla denaro», spiega Ciciani, «è impensabile contrastare tali pratiche senza tenere conto di tali innovazioni. Allo stesso tempo, però, aggiorneremo anche le valutazioni di rischio legate alle pratiche più tradizionali, ossia all'utilizzo del contante e al trasporto di valuta all'estero».

La criminalità organizzata è un'industria che guadagna 30 miliardi di euro l'anno, profitti che salgono a 400 miliardi se si guardano gli ultimi 20 anni. I numeri sono stati for-

niti dal procuratore nazionale antimafia, **Federico Cafiero de Raho**, che ha sottolineato come «gran parte di questo denaro ritorna nell'economia legale, perché i sodalizi criminali sono sempre meno mafie del territorio e sempre più mafie d'affari. Un'efficace prevenzione del riciclaggio tutela anche le imprese oneste, che viceversa rischiano di essere tagliate fuori dal mercato».

Nella classifica della segnalazione di operazioni sospette, i notai sono i professionisti più attivi (2.458 Sos inviate nel 1° semestre 2018). La categoria auspica semplificazioni e interventi normativi che rendano tale attività più agevole. «L'istituzione del registro dei beneficiari effettivi, previsto dal 2017 ma non ancora attuato, semplificherebbe di molto gli adempimenti», spiega **Salvatore Lombardo**, presidente del Consiglio nazionale del notariato, «così come l'eventuale creazione di analoghi registri delle persone politicamente esposte (Pep) e dei trust». Il numero uno del notariato ha anche invocato uno snellimento della modulistica per le Sos e un ripensamento della disciplina delle Srl semplificate, oltre che una maggiore tutela dell'anonimato dei segnalanti. Lombardo ha poi evidenziato l'opportunità di creare un database per la gestione e l'analisi collettiva degli atti notarili, allo scopo di far emergere indici che non possano risultare dall'attività del singolo professionista, come accade ad esempio in Spagna.

Nel presentare i dati sull'andamento delle Sos per l'anno

in corso, il direttore dell'Uif, **Claudio Clemente**, ha ricordato come i professionisti devono «evitare un'interpretazione burocratica degli adempimenti e puntare all'individuazione delle situazioni meritevoli di attenzione». In arrivo anche le nuove indicazioni della Guardia di finanza. «Nei prossimi giorni invieremo ai reparti 48 piani operativi, incluse quelle in materia di antiriciclaggio», afferma il generale **Giuseppe Arbore**, capo reparto operazioni del comando generale delle Fiamme gialle, «con il recepimento della V direttiva peraltro gli elementi acquisiti in tali attività saranno pienamente utilizzabili pure ai fini fiscali». Arbore ha reso noto che dalle oltre 4.200 Sos inoltrate dai notai sono scaturite 669 investigazioni, di cui 218 divenute procedimenti penali, con 34 soggetti denunciati per riciclaggio.

Gli adempimenti risultano onerosi per i professionisti anche perché «gran parte degli studi è ancora individuale o comunque priva di dipendenti», commenta **Massimo Miani**, presidente nazionale dei commercialisti, «in questi casi è davvero complesso riuscire a mantenere i presidi organizzativi richiesti dal dlgs n. 231/2007. Le attuali misure fiscali della manovra favoriscono peraltro l'ulteriore frammentazione degli studi, invece che la loro aggregazione. Serve maggiore attenzione della politica verso il sistema ordinistico». Un impegno che è arrivato in tempo reale dal sottosegretario alla giustizia **Jacopo Morrone**: «il governo intende valorizzare le professioni», afferma l'esponente di via Arenula, «ma è al contempo necessario che le categorie siano compatte e non siano impegnate a farsi la guerra tra loro».

© Riproduzione riservata

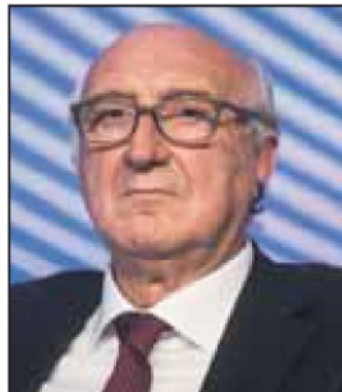




Roberto Ciciani



Massimo Miani



Salvatore Lombardo

Whistleblower, le imprese ancora ferme ai blocchi

Whistleblower nelle aziende all'anno zero. Su 1.200 imprese solo il 12% riconosce di aver avviato nella propria struttura interventi per consentire le segnalazioni di casi di corruzioni, il 40% del campione non si è ancora dotato di nulla. Ad un anno dall'entrata in vigore della legge che ha disciplinato la figura dell'informatore di casi di corruzione nella pubblica amministrazione e nelle aziende private Adiscor, associazione per la difesa dei segnalanti di condotte illecite e corruttive, ha redatto il primo rapporto sull'operatività della disciplina nel settore privato. I risultati sono emersi a margine dell'evento, organizzato a Milano da Adiscor, e Unione fiduciaria, con il patrocinio di Codacons, per fare il punto al primo compleanno delle nuove norme. La legge 179/2017 ha disciplinato, per il settore privato e per la p.a., la figura del segnalatore di attività illecite. Il segnalatore è il dipendente che è venuto a conoscenza di questi fatti per ragioni di lavoro. La legge del 2017 introduce l'obbligo per le aziende, già soggette all'applicazione dei modelli 231, di dotarsi di strutture idonee alla segnalazioni. La ricerca di Adiscor ha, in un periodo di quasi sei mesi, osservato circa 1.200 enti. L'indagine si è svolta per il 10% con questionari trattati in forma anonima; e per il 90% ha preso, invece, in considerazione i dati rinvenibili da fonti aperte cioè dai siti internet. Indagando la percezione della disciplina nel privato l'indagine ha messo in luce la difficoltà di mappare il mondo 231, modelli organizzativi della responsabilità di impresa di cui il whistleblower è una costola. Durante i lavori del convegno del 26 novembre a Milano, il procuratore aggiunto di Milano, Eugenio Fusco si è concentrato sul ruolo dell'organismo di vigilanza individuato all'interno della struttura complessa: «Non è la procura, e non deve svolgere un'istruttoria. Deve compiere una valutazione seria, attendibile e circostanziata dei fatti che arrivano alla sua conoscenza ma è inappropriato ad esempio chiamare coloro che sono stati oggetto della segnalazione e iniziare un'indagine con interrogatori». Per Antonio Castiello, di Adiscor è necessario sostenere i cosiddetti fischietti proteggendone l'identità anche con il supporto di società terze. Per Jacques Mosciandese, direttore institutional affairs di Intesa Sanpaolo la legge 179/17 ha rappresentato un passo in avanti nella cultura della legalità. Antonino Bolognini, comandante carabinieri tutela lavoro che ha approfondito l'aspetto investigativo delle segnalazioni ha evidenziato il rischio di confusione per cui un lavoratore sentendosi investito dal ruolo diventasse investigatore violando a sua volta delle disposizioni mentre Domenico Noviello executive vice president di Eni ha affrontato le problematiche giuslavoristiche. Diego Pasquale e Fabrizio Vedana di Unione fiduciaria hanno sottolineato l'importanza di un canale informatico dedicato, una piattaforma terza come ad esempio quella preparata da Unione fiduciaria perché la sola casella di posta elettronica del dipendente non è considerato un mezzo idoneo per far partire la segnalazione. Oltre il 40% degli enti analizzati, non hanno ancora recepito, in alcun modo, neppure nella parte generale, la legge 179/2017. Una percentuale poco più elevata, circa il 48% del totale, risulta aver recepito la norma solo nella parte generale. Il 12% ha individuato una figura preposta.

Cristina Bartelli



Le nuove linee guida per la valutazione in garanzia delle esposizioni creditizie

Immobili, la stima si fa in tre

Metodo dei costi, reddituale o confronto col mercato

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

La stima degli immobili nei finanziamenti bancari si fa in tre. Si può usare il metodo dei costi, il metodo del confronto di mercato oppure il metodo finanziario o reddituale. E quanto prevedono le linee guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie, nella versione aggiornata al 29 novembre 2018, che mettono sul podio più alto, in quanto più efficace, il metodo del confronto di mercato. Le linee guida elaborate da Abi, Assovib, Tecnoborsa, ingegneri, architetti, geometri, periti agrari e industriali, agronomi, agrotecnici, contengono il vademecum per un'operazione molto delicata e cioè individuare la causalità di un immobile, secondo criteri il più possibile oggettivi. Un passaggio che viene segnalato dagli stessi estensori concerne il riesame della valutazione svolta dal perito ad opera di un altro perito, proprio per accreditare la stima mediante un giudizio imparziale. Le linee guida si rivolgono agli operatori del mercato e quindi a valutatori, società di valutazione, banche.

Operazioni di valutazione. L'obiettivo della valutazione è la determinazione, attraverso processi e metodi definiti, del valore di mercato. Il perito applica lo standard estimativo e redige il rapporto di valutazione. I requisiti e il contenuto del rapporto di valutazione specificano i metodi di valutazione adottati a livello internazionale: il metodo del confronto di mercato, il metodo

finanziario o reddituale e il metodo dei costi.

Il metodo del confronto di mercato. Rappresenta un aspetto economico-sociale dello specifico segmento di mercato. Si deve tenere conto della fase del mercato immobiliare, da riferire all'andamento ciclico del mercato. Le fasi del mercato immobiliare sono: la fase di espansione; la fase di contrazione; la fase di recessione; la fase di recupero. Il metodo del confronto di mercato si basa sulla rilevazione del prezzo di mercato e delle caratteristiche degli immobili ricadenti nello stesso segmento di mercato dell'immobile da valutare. L'immobile da valutare è confrontato con le compravendite di immobili simili concluse sul libero mercato. Quando sono disponibili i dati immobiliari relativi al segmento di mercato dell'immobile da valutare, il metodo del confronto di mercato è il più diretto e appropriato per stimare il valore di mercato.

Metodo finanziario o reddituale. Il metodo finanziario o reddituale si basa sulla capitalizzazione del reddito degli immobili. Per le applicazioni riguardanti il valore di mercato è necessario sviluppare ed analizzare i dati e le informazioni di mercato. Il metodo finanziario o reddituale può essere utilizzato in modo efficace ed affidabile solo quando sono disponibili dati di confronto pertinenti. Quando non esistono tali informazioni, questo metodo può essere utilizzato per un'analisi generale, ma non per un confronto diretto di mercato. Il metodo finanziario o reddituale è particolarmente

importante per gli immobili acquistati e venduti sulla base della loro capacità e delle loro caratteristiche di produrre reddito, e nelle situazioni in cui sussistono prove di mercato a supporto dei vari elementi presenti nell'analisi. Il metodo finanziario o reddituale è importante per gli immobili in grado di erogare un reddito. Nel metodo finanziario o reddituale, la rilevazione dei dati immobiliari riguarda i canoni di affitto e le caratteristiche immobiliari e le informazioni qualitative (quali ad esempio le condizioni che sorgono dal rapporto contrattuale).

Metodo dei costi. Il metodo dei costi si basa sulle stime del valore dell'area edificata e del costo di ricostruzione del fabbricato esistente, eventualmente deprezzato per la vetustà e per l'obsolescenza. Il costo di ricostruzione può essere stimato come costo di sostituzione di un nuovo immobile con pari utilità e funzioni, considerate eventualmente la vetustà e l'obsolescenza. Il costo di ricostruzione è composto dal costo di costruzione del fabbricato e dalle altre spese (oneri di urbanizzazione, autorizzazioni, compensi professionali, ecc.). Nel costo è compreso l'utile che si suppone entri nel processo di edificazione.



DECRETO FISCALE

Il non profit non fa e-fattura e neanche i medici (solo per il 2019)

Ricca a pag. 29

Nel dl fiscale varato dal Senato esonero per il regime speciale 398/91 fino a 65 mila €

Il non profit non fa e-fattura

Esclusi dall'obbligo anche i sanitari (solo per il 2019)

DI FRANCO RICCA

Più eccezioni alla fatturazione elettronica: saranno esclusi dall'obbligo anche i soggetti che si avvalgono del regime fiscale speciale della legge n. 398/91, quali enti e associazioni senza fini di lucro e – soltanto per il 2019 – i soggetti che inviano le fatture al sistema tessera sanitaria. Ampliata inoltre l'assistenza agli adempimenti Iva da parte dell'agenzia delle entrate, che partirà dal 2020: potranno avvalersene tutti i soggetti passivi dell'Iva residenti e stabiliti in Italia, incluse le imprese in contabilità ordinaria, e riguarderà la tenuta dei registri e la predisposizione della comunicazione delle liquidazioni periodiche e della dichiarazione annuale. Queste alcune novità introdotte nel testo del dl n. 119/2018 approvato dal senato e ora all'esame della camera.

Soggetti esonerati dall'e-fattura. Crescono, dunque, le eccezioni all'obbligo della fatturazione elettronica. Ai soggetti già dispensati in base al vigente comma 3 dell'art. 1, dlgs 127/2015 (contribuenti in regime forfettario o in regime di vantaggio), si prevede infatti di aggiungere:

a) i soggetti passivi che si avvalgono del regime fiscale opzionale di cui agli articoli 1 e 2 della legge 398/91 e che, nel periodo d'imposta precedente, hanno conseguito proventi da attività commerciali per importo fino a 65 mila euro. Coloro che hanno conseguito proventi superiori a tale limite dovranno assicurarsi che la fattura sia emessa per loro conto dai ces-

sionari/committenti soggetti passivi d'imposta; per i soggetti «sopra soglia», dunque, dovrebbe restare l'obbligo di emettere la fattura (elettronica) se i destinatari sono privati consumatori. In base alla formulazione letterale della disposizione, l'esonero vale non soltanto per gli enti e le associazioni, ma anche per le società sportive dilettantistiche costituite in forma di società di capitali senza fini di lucro, se si avvalgono del predetto regime speciale. Per questi soggetti, inoltre, viene previsto che gli obblighi di fatturazione e registrazione relativi a contratti di sponsorizzazione e pubblicità, rese nei confronti di soggetti passivi stabiliti in Italia, sono adempiuti dai cessionari. A parte l'impropria menzione dei «cessionari» anziché dei committenti, non è chiarissimo il riferimento all'obbligo di registrazione, considerato che il debitore dell'imposta, da liquidare al netto della detrazione forfettaria, rimane il prestatore;

b) per il periodo d'imposta 2019, i soggetti tenuti all'invio dei dati al sistema tessera sanitaria ai fini della dichiarazione dei redditi precompilata, relativamente alle fatture i cui dati sono inviati al sistema stesso; l'esonero non dovrebbe valere, dunque, se il cliente esercita il diritto di opposizione all'invio.

Servizi di pubblica utilità. Altra novità riguarda le forniture di beni e servizi di pubblica utilità le cui modalità di applicazione dell'Iva sono disciplinate dai decreti ministeriali 366 e 370 del 2000 (gas, energia elettrica, acqua,

telecomunicazioni ecc.). Per le predette operazioni, rese nei confronti di persone fisiche non agenti in veste di soggetti passivi dell'Iva, con provvedimento dell'agenzia delle entrate saranno definite regole tecniche particolari per l'emissione delle fatture elettroniche tramite il Sdi. Tali regole riguarderanno solo i contratti stipulati prima del 1° gennaio 2005 con consumatori finali dei quali non sia stato possibile individuare il codice fiscale.

Programma di assistenza online. Viene completamente riscritto l'articolo 4 del dlgs 127/2015, concernente il programma di assistenza online agli adempimenti Iva da parte dell'Agenzia delle entrate. Il testo riformulato dal senato nell'ambito delle modifiche al dl 119/2018 prevede anzitutto che il programma partirà dalle operazioni Iva del 2020 e interesserà tutti i soggetti passivi residenti e stabiliti in Italia. Basandosi sui dati acquisiti attraverso le fatture elettroniche, i corrispettivi trasmessi telematicamente e le comunicazioni delle operazioni con soggetti esteri, l'agenzia metterà a disposizione dei contribuenti Iva nazionali, in apposita area riservata del proprio sito:



Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

- la bozza dei registri di cui agli artt. 23 e 25 del dpr 633/72 (fatture emesse e acquisti);
- la bozza della liquidazione periodica;
- la bozza della dichiarazione annuale.

Per i contribuenti che, anche mediante gli intermediari abilitati alla trasmissione delle dichiarazioni, convalideranno i dati proposti, oppure integreranno le bozze predisposte dall'Agenzia, viene meno l'obbligo di tenuta dei suddetti registri, eccetto che per le imprese minori in regime di contabilità semplificata che si avvalgono dell'imputazione dei costi e ricavi con il criterio delle registrazioni Iva, ai sensi dell'art. 18, comma 5, del dpr n. 600/73.

—© Riproduzione riservata—■

Auto non indispensabili, i costi sono indeducibili

Indeducibili i costi delle auto aziendali a uso promiscuo non indispensabili per l'attività.

Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 31031 del 30 novembre 2018, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate ribaltando il verdetto della Ctr dell'Emilia Romagna.

Con una interessante motivazione i Supremi giudici hanno chiarito che con particolare riguardo all'uso strumentale esclusivo del veicolo aziendale nell'attività propria dell'impresa, si osserva che il legislatore ha previsto diverse regole di deducibilità, che variano in funzione sia del tipo di veicolo sia dell'uso che di esso si fa nell'esercizio dell'impresa, stabilendo un'integrale deducibilità nel caso in cui la stessa attività propria dell'impresa non possa essere esercitata prescindendo dal mezzo di trasporto; nell'art. 164 Tuir, lett. b), invece, si fa riferimento ai veicoli che sono utilizzati nell'esercizio dell'impresa (ma non nell'attività propria dell'impresa), arte o professione, senza alcun riferimento espresso in merito all'esclusività o meno dell'utilizzo (e quindi ad un eventuale uso promiscuo) del veicolo nell'esercizio dell'impresa, arte o professione.

In più, il legislatore, nell'individuare con riguardo a quali mezzi possano essere interamente deducibili i costi e le spese ai fini delle imposte sui redditi, deve ritenersi aver considerato, dunque, come fattore scriminante, l'indispensabilità di quei veicoli per l'esercizio stesso dell'impresa, ovvero la circostanza che l'attività dell'impresa senza quei veicoli non possa essere esercitata; se un uso promiscuo è presunto - ma non espressamente previsto - per quei veicoli che, pur essendo strumentali all'attività (generica) d'impresa, non sono indispensabili per l'esercizio della stessa, tale uso promiscuo non è né presunto, né consentito per i veicoli senza i quali l'impresa non possa essere esercitata (c.d. strumentali strictu sensu).

Nel caso sottoposto all'esame della Corte l'impresa produttrice di cisterne aveva dedotto i costi delle auto in quanto consegnava i suoi prodotti in tutta Italia.

Il beneficio, ritenuto legittimo da Ctp e Ctr, è stato invece bocciato in sede di legittimità. Solo l'uso esclusivo del mezzo consente di scaricare i costi.

Debora Alberici



Agenzie estere, a Corte Ue l'imposta sulle scommesse

L'imposta sulle scommesse per le agenzie estere senza concessione finisce davanti alla Corte di giustizia europea. È quanto ha deciso la Commissione tributaria provinciale di Parma, con l'ordinanza n. 93/2018, rinviando gli atti relativi a un accertamento dell'Agenzia delle dogane, per l'anno 2011, su un centro collegato al bookmaker anglo-maltese Stanleybet, entrambi rappresentati dall'avvocato Daniela Agnello. In un contesto nel quale i giudici europei hanno già dichiarato contrarie ai principi europei le ultime tre gare per le concessioni del betting, la Commissione tributaria considera l'applicazione di un doppio tributo per Stanleybet - a Malta e in Italia - come «l'ennesima discriminazione rispetto agli operatori italiani, visto che i centri esteri di un operatore comunitario subiscono un trattamento fiscale nettamente più gravoso rispetto alle ricevitorie statali». Nel mirino della Ctp, la norma che regola le imposte sulle scommesse che, a partire dal 2016, per i concessionari è calcolata (tra il 18 e il 22%) sull'esercizio dell'attività economica. Per i centri esteri, invece, la richiesta di versare le tasse arretrate - dal 2011 al 2015 - rappresenta una vera e propria «sanzione» a carico degli affiliati di una società «costretta» a svolgere la propria attività in assenza di concessione. Per questi motivi, la Corte europea dovrà pronunciarsi in primis sulla compatibilità al Trattato Ue della legge di stabilità 2011, laddove prevede la tassazione per gli affiliati a bookmaker comunitari discriminati e non per gli intermediari dei concessionari statali. Ai giudici Ue anche il compito di interpretare la norma italiana che stabilisce - dal 2015 - il pagamento dell'imposta sulla base imponibile forfettaria coincidente con il triplo della media della raccolta realizzata dai punti autorizzati nella provincia in cui opera il centro estero. Una recente pronuncia della Consulta (27/2018) aveva stabilito la legittimità della tassazione (ma solo dopo il 2010) dei titolari di agenzie non autorizzate. Secondo i giudici di Parma, invece di risolvere la questione, la decisione della Consulta ha però «aperto le porte a nuove questioni di incompatibilità rispetto al diritto Ue». Gli accertamenti a carico delle agenzie di scommesse estere sono oltre 1.200, le imposte accertate ammontano a diverse decine di milioni di euro.

Nicola Tani



Posticipi degli incassi al 2019 in attesa della flat tax contenuta nella legge di Bilancio

Stop alle fatture di fine anno

Emissione rinviata per usufruire delle nuove regole

DI GIULIANO MANDOLESI

Stop alle fatture di fine anno e gettito 2018 a rischio per colpa della flat tax. Con le modifiche introdotte dalla legge di Bilancio 2019, l'ampliamento del regime forfettario a 65 mila euro rischia di arrecare un serio danno alle casse dello Stato già a partire dal 2018 per la correlata pianificazione fiscale dei possibili interessati, imprese e professionisti, che posticiperanno gli incassi e le fatturazioni di fine anno al 2019 al fine di ottenere la riduzione della tassazione prodotta proprio dall'applicazione della flat tax nel prossimo anno.

La posticipazione degli incassi, che potrebbe riguardare una platea stimata intorno 17% del totale dei lavoratori autonomi e degli imprenditori individuali (secondo quanto calcolato dall'ufficio parlamentare di bilancio - Upb), avrà inoltre una doppia ripercussione riducendo al contempo sia l'ammontare dell'Irpef 2018 sia il gettito Iva dell'ultimo periodo dell'anno considerato che l'imposta sul valore aggiunto non è applicata nel regime forfettario. La pianificazione fiscale e la correlata perdita di gettito è prodotta dall'incrocio di due norme, la prima è appunto l'ampliamento della tassa piatta ai 65 mila euro prevista per il 2019, la seconda è il regime di cassa, previsto praticamente da sempre per i professionisti e concesso anche imprese in contabilità semplificata dal 1 gennaio 2017 (con la legge di Bilancio 2017 articolo 1, commi da 17 a 23, legge 232/2016), che consente di determinare il reddito imponibile considerando esclusivamente le fatture incassate nell'anno.

Il gioco è dunque fatto, molto più facile per chi soggetti che erogano servizi che possono semplicemente fermare incassi e fatturazione di fine anno e leggermente più complesso per le imprese commerciali, che vincolate dall'art 6 del dpr 633/72 all'emissione

della fattura al momento di una eventuale consegna o spedizione dei beni dovranno invece attentamente curarsi, interagendo con i clienti, di non ricevere i pagamenti nel 2018.

Mentre l'impatto in termini di riduzione di incassi Irpef potrà essere quindi potenzialmente prodotto da tutti i possibili interessati al passaggio al forfettario, per l'Iva le conseguenze sono leggermente più limitate proprio per via dell'articolo 6 del dpr 633/72 che stabilisce il momento dell'effettuazione dell'operazione con correlato obbligo di emissione del documento fiscale e di applicazione e versamento dell'imposta sul valore aggiunto. Mentre per coloro che effettuano prestazioni di servizi il momento di effettuazione dell'operazione è infatti stabilito all'atto del pagamento del corrispettivo con possibilità dunque di non applicare l'Iva in caso di posticipazione dell'emissione della fattura in regime forfettario nel 2019, per le imprese che effettuano cessioni di beni il momento di effettuazione coincide con la consegna o spedizione degli stessi con il risultato che queste ultime essendo comunque vincolate all'emissione di fattura nel 2018 dovranno necessariamente versare l'imposta sul valore aggiunto.

Se non vi saranno cambiamenti stesso risultato si produrrà il prossimo anno con l'introduzione dell'imposta sostitutiva al 20% per imprenditori individuali ed esercenti arti e professioni con ricavi/compensi compresi tra i 65.001 e 100.000 euro ed applicabile a partire dal 1 gennaio 2020. In questo caso se il rischio dal punto di vista numerico è limitato essendo la platea degli interessati stimata in circa l'8% del totale delle partite Iva ma dal punto di vista quantitativo è probabilmente maggiore essendo i redditi e i fatturati più elevati con conseguente maggior gettito sul piatto.

—© Riproduzione riservata—



Immobiliare Alert fiscale

Assoimmobiliare, che rappresenta gli operatori e gli investitori dell'industria immobiliare, e Ance, l'associazione dei costruttori edili, esprimono in una nota grande preoccupazione per gli effetti che il nuovo decreto legislativo in materia di deducibilità degli interessi passivi (Atad 2) avrà sull'intera industria immobiliare: si annulla di fatto la deducibilità integrale relativamente a finanziamenti ipotecari sugli immobili destinati a locazione fino ad oggi vigente. Il riferimento è alle modifiche introdotte all'art. 96 del Tuir. La limitazione alla deducibilità genererebbe un incremento della tassazione per le società immobiliari stimabile in almeno 5-6 punti percentuali.



NEL DLGS PROFILI DI INCOMPATIBILITÀ CON LA DIRETTIVA

Atad, i giochi non sono chiusi

Va sottolineato che la relazione governativa allegata alla bozza di decreto legislativo si limita a giustificare la scelta di non prevedere norme interne specifiche per i soggetti passivi Ires

L'approvazione il 28 novembre scorso del dlgs di attuazione della c.d. Direttiva Atad (si veda *ItaliaOggi* del 29/11/2018) potrebbe non costituire il capitolo conclusivo del processo di adattamento. La nuova disciplina sull'imposizione in uscita (art. 166 Tuir), infatti, presenta un probabile profilo di incompatibilità con la predetta direttiva e, nello specifico, la restrizione dell'art. 166 «ai soggetti che esercitano imprese commerciali» (art. 2), in continuità con l'attuale disposizione. Questa soluzione attuativa non appare in linea né con l'art. 1 della Direttiva Atad 1, né con la sua finalità. Il primo, infatti, prevede che le Direttive siano applicabili «a tutti i contribuenti che sono soggetti all'imposta sulle società in uno o più Stati membri», adottando quindi un criterio puramente formale per la delimitazione dell'ambito di applicazione soggettivo delle disposizioni antiabusive. In ragione dell'attuale formulazione dell'art. 73, comma 1, del Tuir, quindi, le Direttive Atad 1 e 2 si devono applicare non solo alle società di capitali (e similari) e agli enti commerciali, bensì anche agli enti non commerciali di cui alla lettera c). In altre parole, anche alle fondazioni, associazioni e trust non commerciali residenti nel territorio dello Stato devono essere estese le norme antiabusive europee (come del resto, è stato fatto per la Cfc che, nella nuova formulazione prevista dall'art. 4 del dlgs, prevede espressamente anche tali soggetti). Alla medesima conclusione si giunge considerando che l'obiettivo delle Direttive Atad 1 e 2 è quello di introdurre un «livello minimo comune» di protezione della base imponibile per tutti gli Stati membri, i quali possono innalzare il livello di protezione ma non, all'opposto, ridurlo. Ciò emerge chiaramente

dai considerando n. (3) e (4) della Direttiva Atad 1, i quali riproducono testualmente la proposta di Direttiva (COM(2016) 26 final, ove si afferma che «è necessario stabilire norme applicabili a tutti i contribuenti che sono assoggettati all'imposta societaria in uno Stato membro». Il nuovo art. 166 del Tuir si applica ai soggetti che esercitano imprese commerciali, ovvero a tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa. In questi termini, la formulazione proposta dalla bozza di decreto: a) non assicura che tutti gli enti non commerciali siano assoggettati all'imposizione in uscita, escludendo quelli che non producono redditi d'impresa; b) non consente di assoggettare a imposizione in uscita tutte le attività e le passività riferibili agli enti non commerciali, i.e. quelle che non generano redditi d'impresa. In questo senso, il diverso criterio di individuazione dei soggetti passivi adottato dalla norma interna rispetto a quanto previsto dalle Direttive ne allarga, per un verso, l'ambito di applicazione (si pensi al caso dell'imprenditore individuale), e, per altro verso, lo restringe in violazione di quanto previsto dall'art. 1 della Direttiva Atad 1. Si tratta, dunque, di un difetto di adattamento che si traduce in una infrazione del diritto dell'Ue. Non è dato comprendere le ragioni di questa soluzione legislativa, poiché nulla emerge a questo proposito dalla relazione governativa allegata alla bozza di decreto, la quale si limita a giustificare la scelta di non prevedere norme interne specifiche per i soggetti passivi Ires. L'adozione di tale criterio, certamente compatibile con il predetto livello minimo di protezione, non si può tuttavia tradurre nella violazione delle Direttive.

Gianluigi Bizioli



Rottamazione-bis cartelle, ultima chiamata il 7/12

Rottamazione-bis, ultima chiamata per mettersi in regola. Sono 345 mila i contribuenti attesi per pagare entro venerdì 7 dicembre le rate scadute della rottamazione bis delle cartelle per non perdere i benefici concessi dalla legge. Ricorda l'appuntamento l'Agenzia delle entrate riscossione, con una nota, pubblicata ieri. I contribuenti non in regola con gli ultimi pagamenti (luglio, settembre e ottobre), il 41% di coloro che hanno aderito alla definizione agevolata (dl n. 148/17), hanno, così, una nuova «chance» per regolarizzare la loro posizione fiscale e poter accedere direttamente alla «definizione agevolata dei carichi affidati all'Agenzia della Riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017», la rottamazione-ter. Come si legge, infatti, nel comunicato ufficiale diffuso dalle Entrate, «secondo quanto stabilisce il dl n. 119/18, attualmente in fase di conversione da parte del Parlamento, il versamento delle rate dovute consente l'automatico differimento degli eventuali successivi pagamenti delle somme residue rottamate (in scadenza a novembre 2018 e febbraio 2019), che saranno ripartiti in 5 anni a partire dal 31 luglio 2019». I «ritardatari» con i pagamenti, che non intendono saldare il loro conto col Fisco, dunque, saranno soggetti al «normale iter» di riscossione.

Per i contribuenti che hanno aderito alla definizione agevolata, la legge prevede il vantaggio di pagare il solo importo residuo delle somme dovute senza corrispondere le sanzioni e gli interessi di mora. Per le multe stradali, invece, non si pagano gli interessi di mora e le maggiorazioni previste dalla legge.

L'Agenzia fornisce, inoltre, anche un'esauritiva informativa sui numeri che hanno coinvolto la rottamazione bis: «complessivamente sono pervenute più di 950 mila domande di adesione da circa 840 mila contribuenti (ogni contribuente poteva presentare più domande). Ad oggi sono interessate dalla nuova opportunità di pagare le rate scadute più di 400 mila domande di adesione, corrispondenti a 345 mila contribuenti. Il Lazio guida la classifica delle regioni con quasi 58 mila contribuenti chiamati alla cassa entro il 7 dicembre, seguito da Campania (45 mila) e Lombardia (40 mila)».

Vincenzo Morena

—© Riproduzione riservata—



VIDEOFORUM ITALIAOGGI SULLA FATTURAZIONE ELETTRONICA-LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI

Al fornitore il codice fiscale e non il numero di partita Iva

ItaliaOggi pubblica le risposte degli esperti ai quesiti posti dagli spettatori nel corso del Videoforum sulla fatturazione elettronica del 15/11/2018

Conservazione delle fatture cartacee

Se un soggetto obbligato alla fattura elettronica riceve una fattura cartacea da un soggetto esonerato da tale obbligo, in che modalità dovrà conservarla?

M.L.T.

Risponde Franco Ricca

L'articolo 39, terzo comma, del dpr 633/72, stabilisce che le fatture elettroniche sono conservate in modalità elettronica in conformità alle disposizioni del dm 17/6/2014, adottato ai sensi dell'art. 21, comma 5, dlgs 82/2005. Le fatture create in formato elettronico e quelle cartacee, invece, «possono» essere conservate elettronicamente. Di conseguenza, il contribuente non ha alcun obbligo di effettuare la conservazione della fattura cartacea in modalità elettronica, ma ne ha solamente la facoltà, nel rispetto delle richiamate disposizioni.

Fatture per acquisti «privati»

Le persone fisiche che hanno una partita Iva come ditta individuale ed hanno comunicato all'agenzia delle entrate il codice univoco, quando agiscono come privati è sufficiente che richiedano l'emissione della fattura con il codice fiscale?

Studio Associato A.S.

Risponde Franco Ricca

La risposta è affermativa. Come si evince dall'art. 21, comma 2, lett. f), del dpr 633/72, l'elemento formale che contraddistingue lo status del cessionario/committente è l'identificativo fiscale, rappresentato dal numero di partita Iva per i soggetti operanti nell'esercizio di un'attività d'impresa o di lavoro autonomo, dal codice fiscale per gli altri soggetti. Pertanto, il titolare di partita Iva (non solo imprenditore individuale), allorché acquista beni o servizi destinati esclusivamente alla sfera privata, deve comunicare al fornitore il numero di codice fiscale e non il numero di partita Iva.

Esportatori abituali

Come posso fare per indicare gli estremi degli esportatori abituali nel corpo fattura proposta dalle Entrate?

S.C.

Risponde Fabrizio G. Poggiani

La fattura emessa nei confronti di un esportatore abituale deve contenere il

numero della lettera di intento e quindi l'Agenzia delle entrate ritiene che l'indicazione possa essere inserita nel formato «XML» della fattura elettronica utilizzando uno dei campi facoltativi relativi ai dati generali del documento (per esempio, nel campo «Causale») che le specifiche tecniche lasciano a disposizione degli emittenti.

Soggetti esonerati

I soggetti esonerati dalla emissione della fattura elettronica hanno l'obbligo della conservazione delle fatture elettroniche ricevute?

S.V.

Risponde Fabrizio G. Poggiani

Come indicato sul quotidiano ItaliaOggi nei giorni successivi al Videoforum e contraddicendo se stessa sul punto, l'Agenzia delle entrate ha confermato che anche per il ciclo passivo i soggetti esonerati (in particolare, i minimi e i forfetari) non sono obbligati alla conservazione digitale, ai sensi dell'art. 39 del dpr 633/1972. Peraltro, una indicazione a supporto è rilevabile in calce alla risposta al quesito n. 11 (Cessionari e/o committenti esteri) fornita dall'Agenzia delle entrate nel forum dove è stato testualmente dichiarato che «gli operatori che rientrano nel regime di vantaggio o nel regime forfetario e gli operatori identificati (anche attraverso rappresentante fiscale) in Italia non hanno, invece, l'obbligo di emettere fatture elettroniche e di conservarle elettronicamente».

Reverse charge

Come si deve integrare le fatture in reverse charge interno se si utilizza il software dell'Agenzia delle Entrate ai fini della conservazione sostitutiva delle fatture elettroniche?

S.V.

Risponde Fabrizio G. Poggiani

Al fine di rispettare le disposizioni vigenti, l'Agenzia delle entrate ha già chiarito (circolare 13/E/2018) che una modalità alternativa all'integrazione della fattura possa essere la predisposizione di un altro documento, da allegare al file della fattura elettronica, contenente i dati richiesti per l'integrazione e i relativi estremi. Tale documento, si ritiene anche per la conservazione eseguita dall'Agenzia delle Entrate, possa essere inviato al sistema di interscambio, qualora l'operatore usufruisca del servizio gratuito offerto dalla stessa, giacché il documento integrativo sarà portato in automatico in conservazione.

Registrazione fatture

Posso continuare a registrare le fatture

re cartacee?

M.Z.

Risponde Fabrizio G. Poggiani

Non comprendo bene l'utilità ma la registrazione delle fatture, se di registrazione in contabilità si tratta, potrà essere eseguita a discrezione del contribuente e/o dell'incaricato alla tenuta, pur rispettando gli obblighi di emissione, ricezione e conservazione.

Scontrino fiscale

Per il negozio al dettaglio è sempre possibile, nel caso in cui il cliente voglia la fattura, emettere al momento lo scontrino (con cui il cliente esce dal negozio) e poi entro 10 giorni emettere la fattura elettronica? Ovviamente in tal caso la fattura viene poi registrata contabilmente sottraendo il relativo imponibile e l'Iva dal totale del corrispettivo giornaliero.

R.V.

Risponde Fabrizio G. Poggiani

Nessuna causa ostativa è presente per l'emissione dello scontrino fiscale e della fattura differita, tenendo conto anche della indicazione fornita dal lettore sulla registrazione contabile. Si ricorda, in effetti, che anche i commercianti al minuto e i soggetti assimilati, di cui all'art. 22, del dpr 633/1972, sebbene tenuti a certificare i corrispettivi mediante rilascio di scontrino e/o di ricevuta fiscale, dovranno emettere fattura in formato elettronico, a partire da gennaio prossimo, laddove richiesta dal cliente e al momento di effettuazione dell'operazione.

Fattura cumulativa

Per un'azienda che adotta la fatturazione cumulata ed emette fatture 2 volte al mese con circa 900 fatture a volta, si prevedono problemi tecnici di invio allo SdI considerando la mole dei documenti? L'Agenzia consiglia di effettuare invii più frequenti in questi casi? Ad esempio una volta alla settimana?

P.G.

Risponde Fabrizio G. Poggiani

L'Agenzia delle entrate, al forum, ha confermato di esser pronta a gestire la mole di lavoro, tenendo conto di quan-



to già avvenuto con altri invii massivi (spesometro).

Conservazione fatture già emesse

Si possono trasferire sul sito dell'Agenzia le fatture elettroniche emesse precedentemente nei confronti della P.A. e conservate attualmente da un intermediario con il quale si intende interrompere il contratto e che non permetterà la consultazione?

P.N.

Risponde Fabrizio G. Poggiani

Si ritiene che tale conservazione di documenti «pregressi» non sia possibile anche perché la procedura di conservazione dell'Agenzia delle entrate prevede la sottoscrizione di un accordo «preventivo» di servizio sullo schema di quello pubblicato nell'area riservata della stessa agenzia (Agenzia delle entrate, provvedimento n. 89757/2018 § 7.2).

Autofattura generica

I medici di base effettuano un'autofattura mensile verso l'azienda ospedaliera di cui riceve il compenso. Tale autofattura rimarrà cartacea anche nel 2019 o piuttosto elettronica?

F.S.

Risponde Fabrizio G. Poggiani

L'Agenzia delle Entrate ha già confermato che anche le autofatture «generiche» devono transitare dal sistema di interscambio (SdI) e quindi anche quelle citate dal lettore dovranno esse-

re emesse in formato elettronico, sebbene si attendano le relative e precise istruzioni, avendo l'Agenzia trattato solo quelle «denuncia», da emettere ai sensi del comma 8, dell'art. 6, dlgs 471/1997.

Corrispettivi

I soggetti che emettono ricevute fiscali e annotano manualmente sui corrispettivi gli incassi giornalieri (esempio, la stireria) come sono interessati dal processo di fatturazione elettronica?

L.B.

Risponde Fabrizio G. Poggiani

Commercianti al minuto e soggetti assimilati, di cui all'art. 22, del dpr 633/72, nonché i prestatori di servizi, sebbene tenuti a certificare i corrispettivi mediante rilascio di scontrino e/o di ricevuta fiscale, dovranno emettere fattura in formato elettronico, a partire da gennaio prossimo, laddove richiesta dal cliente e al momento di effettuazione dell'operazione. Si aggiunge, inoltre, i modelli polivalenti, peraltro non più obbligatori da tempo, in presenza di emissione della fattura, ai sensi dell'art. 21 del decreto Iva, potranno comunque essere utilizzati da soggetti forfetari e minimi, in quanto esonerati dall'obbligo della fatturazione elettronica, sempre ai sensi del comma 3, dell'art. 1, del dlgs 127/2015.

10-continua. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 17, 20, 21, 22, 23, 24, 27, 28, 29 e 30 novembre

Trasformato in un ordine del giorno l'emendamento Gusmeroli alla Manovra 2019

La super Imu finisce in stand-by

Dietrofront sulla fusione con la Tasi con aliquota 11,4‰

Pagina a cura
DI **MATTEO BARBERO**

La nuova Imu ha bisogno ancora di tempo per essere messa a punto e garantire l'invarianza del prelievo su cittadini e imprese. Per questo, l'emendamento alla Manovra che puntava ad introdurla sarà trasformato in un ordine del giorno, lasciando per il momento le cose come stanno.

Il chiarimento arriva da **Alberto Gusmeroli**, sindaco di Arona (No) e deputato della Lega, nonché primo firmatario di un correttivo alla legge di bilancio 2019 che avrebbe portato all'accorpamento in un unico tributo delle attuali Imu e Tasi. «La proposta», ha spiegato Gusmeroli ad *ItaliaOggi*, «verrà messa temporaneamente in stand-by, in attesa di calibrarne gli effetti finanziari. Ed evitare, innanzitutto, l'incremento della pressione fiscale da molti paventato, visto che il livello massimo del nuovo balzello era fissato all'11,4 per mille, con uno 0,8 per mille in più dell'attuale tetto cumulativo per Imu e Tasi».

Ma non era questo l'obiettivo della maggioranza, sottolinea Gusmeroli: «l'emendamento, infatti, è stato presentato quando ancora si riteneva che sarebbe arrivata la conferma del blocco della fiscalità locale, per cui la maggiorazione serviva a consentire ai comuni che avevano introdotto la super Tasi (e solo a loro) di confermarla, ha chiarito. Con lo sblocco (anticipato da *ItaliaOggi* del 25/10/2018), il quadro è cambiato, per cui occorrerà ritardare il tutto al fine di evitare che l'operazione si traduca in un conto più salto per i contribuenti, persone fisiche ma anche imprese.

Per queste ultime, il problema è legato anche alla deducibilità, solo parziale per l'Imu

e totale per la Tasi. L'emendamento Gusmeroli fissava la deducibilità della nuova Imu al 40%, con una clausola di salvaguardia che avrebbe garantito l'invarianza. Ma la Ragioneria generale dello Stato ha suggerito di individuare comunque una percentuale fissa, il che imporrà di fare calcoli più complessi per capire quanto effettivamente le aziende deducono per ciascuno degli attuali prelievi.

In definitiva, quindi, per il momento non ci sarà nessuna fusione fra le due attuali imposte, che dovrebbero mantenere ciascuna la propria disciplina. Ciò, però, precisa ancora Gusmeroli, non significa rinunciare all'obiettivo di semplificare ed unificare: «questo rimane l'obiettivo di medio periodo, che sarà oggetto di un ordine del giorno su cui il governo darà parere favorevole e che porterà alla formulazione di una proposta organica di riforma».

Una buona notizia per i sindacati, che erano stati i primi a lanciare l'allarme rincari e che ieri hanno anche incassato il via libera al fondo di solidarietà 2019 (oltre che al pagamento, molto atteso, dell'ultima rata del 2018). Per il prossimo anno, quindi, le assegnazioni dovrebbero ricalcare quelle definite lo scorso mese di novembre, fatti salvi gli aggiustamenti legati alla revisione di capacità fiscali e fabbisogni standard, che però continueranno a pesare solo per il 45%, senza salire al 60% come previsto a legislazione vigente. Nulla da fare, invece, per i 563 milioni che l'Anci sperava di recuperare per il venir meno del taglio previsto dal dl 66/2014. Compromesso, infine, anche sul fondo Imu-Tasi, che verrà finanziato, sia pure se con uno stanziamento dimezzato (190 milioni invece di 300).



Alberto Gusmeroli



Srl standardizzate e online

Dall'anno prossimo potranno essere costituite mediante copia e incolla della modulistica ministeriale e senza l'assistenza di un professionista

Dal 2019 via libera alla costituzione via internet delle società a responsabilità limitata. Il tutto tramite una piattaforma europea online e grazie a un modello standard, che sarà il ministero dello Sviluppo economico a rilasciare. E tutto senza che occorra più comparire fisicamente davanti ad alcuna autorità coinvolta nella procedura. Lo prevede una proposta di direttiva europea, in dirittura d'arrivo.

De Stefanis a pag. 33

Proposta di direttiva al rush finale. Costituzione integrale via web. I notai restano in campo

Le srl costituite in fac-simile Verso un modello standard Ue e lo stop alla presenza fisica

DI CINZIA DE STEFANIS

L'anno prossimo vi sarà la possibilità generalizzata di costituire le società a responsabilità limitata tramite piattaforma europea (cioè come le nostre startup innovative costituite nella forma di srl) sulla base di un modello standard ministeriale. Senza necessità, per gli interessati, di comparire fisicamente davanti ad alcuna autorità coinvolta nella procedura. È con la proposta di direttiva COM (2018) 239, che andrà al parere a quanto risulta ad *ItaliaOggi* del Coreper (comitato dei rappresentanti permanenti dei paesi membri) il prossimo 5 dicembre, che è stato previsto l'obbligo per gli Stati membri di introdurre nel proprio ordinamento norme che rendano possibile la costituzione fully online delle società di capitali (escluse le spa). L'approvazione da parte del Coreper vuol dire che entro la fine della legislatura (cioè entro gennaio-febbraio 2019) la direttiva sarà approvata definitivamente dal Parlamento europeo. Va evidenziato che la proposta direttiva Ue COM(2018)239 (si veda *ItaliaOggi* 22 giugno 2018), al fine di non incidere in modo troppo dirompente sulle legislazioni giuridiche dei singoli Paesi membri, ha lasciato a questi

ultimi una notevole flessibilità nella fase di recepimento della disposizione in esame.

Alla luce di questo principio non viene chiesto, infatti, che:

- la stessa sia resa obbligatoria (la procedura di registrazione *fully online* deve solo essere disponibile);

- la procedura sia eseguibile senza l'intervento del notaio o di figura analoga (come avviene nella richiamata esperienza italiana).

Le diverse opzioni praticabili dagli Stati membri.

Gli Stati membri dovranno effettuare, all'interno del proprio ordinamento, delle scelte nell'ambito di un nutrito elenco di opzioni. Si potrà, a titolo di esempio, prevedere che in tutte, o in alcune, procedure di costituzione:

- dovrà esserci comunque l'intervento del notaio;

- si potrà, probabilmente, decidere di rendere possibile la costituzione di tali società mediante uso di modelli standard di atti costitutivi/statuti ed intervento, comunque, del notaio.

Per tale obiettivo gli Stati membri sono obbligati a introdurre nel proprio ordinamento, quanto meno (articolo 13-septies, paragrafo 3 della direttiva COM(2018)239), regole inerenti i seguenti aspetti:

- le procedure intese a garantire la capacità giuridica del richiedente e la sua autorità a rappresentare la società;

- i mezzi per verificare l'identità della o delle persone che registrano la società o i loro rappresentanti;

- i requisiti relativi all'uso, da parte del richiedente, dei servizi fiduciari (regolamento Ue n. 910/2014).

Su base volontaria, inoltre, gli Stati membri possono introdurre regole) inerenti la valutazione di legalità dell'atto proposto per la «registrazione» (articolo 13-septies, paragrafo 4 direttiva COM(2018)239.

Ad esempio, le procedure:

- per garantire la legittimità dell'oggetto della società, della denominazione della società e degli atti costitutivi, compreso per verificare l'uso corretto dei modelli;

- per verificare la nomina degli amministratori, tenendo conto dell'interdizione di amministratori da parte delle autorità competenti di altri Stati membri;



- per stabilire il ruolo di un notaio o di altre persone o organismi incaricati dallo Stato membro di presentare una domanda di registrazione;

- per verificare le circostanze in cui la registrazione online può essere esclusa se il capitale sociale di una società deve essere pagato sotto forma di contributi in natura.

Evoluzioni normative.

La proposta di direttiva 2018 (COM)239, impone di fare evolvere le procedure costitutive delle società di capitali (quanto meno, delle Srl), prevedendo che le stesse debbano potersi completare interamente online, senza la necessità di presentarsi fisicamente davanti ad alcuna «autorità», con probabile incidenza, a titolo di esempio, sul modo in cui i notai esplicano il loro ufficio.

Impone agli Stati membri:

- di incamminare il proprio registro delle imprese verso la strada della completa digitalizzazione;

- di mettere i dati e gli atti presenti nei propri registri delle imprese sempre più «in condivisione», attraverso il ruolo sempre più accentuato del sistema di interconnessione dei registri delle imprese Ue (Bris).

—© Riproduzione riservata—■

Modello standard per le srl europee

- In base alla proposta, i governi nazionali dovranno prevedere che la registrazione delle società possa essere completamente svolta online. Senza che i richiedenti, o i loro rappresentanti, debbano comparire di persona dinanzi all'autorità competente (cioè il notaio) che si occupa della domanda di registrazione.

- In sostanza, sulla falsariga di quanto già avviene in Italia per le start-up «srl innovative», le società di capitali (in particolare le Srl) potranno essere costituite compilando moduli predefiniti da inviare successivamente via web direttamente al Registro delle imprese.

NB. La proposta di direttiva, avanzata dalla Commissione Ue a Parlamento europeo e Consiglio Ue (Com 2018/239), è modificativa della direttiva (Ue) 2017/1132, che regola l'uso di strumenti e processi digitali nel diritto societario. E, in particolare, nella fase costitutiva delle società a responsabilità limitata.

Rottamazione delle cartelle, è rush finale ultimatum per 45mila contribuenti campani

LA SCADENZA

Nando Santonastaso

Otto giorni all'ultimo, definitivo stop. Il 7 dicembre prossimo infatti scade il termine per pagare le rate scadute della cosiddetta rottamazione-bis delle cartelle e non perdere i benefici concessi dalla legge. In Campania, secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, sono 45mila i contribuenti interessati di cui 23mila a Napoli e provincia (il numero maggiore si registra solo nel Lazio, mentre dietro la Campania c'è la Lombardia). Sono una quota non irrilevante del totale dei 345 mila contribuenti coinvolti, il 41% cioè di coloro che hanno aderito alla definizione agevolata prevista dal decreto legge 148 del 2017, ai quali è stata offerta una nuova opportunità per mettersi in regola. Ma chi sono? Non è possibile suddi-

videre in classi socio-economiche queste persone ma si può ragionevolmente sostenere che per lo più sono contribuenti in difficoltà sul piano economico nel far fronte ai pagamenti dovuti e ai quali è stata garantita l'ultima possibilità di rottamare le loro cartelle, secondo le modalità di legge. Non si può peraltro escludere che al di fuori di questa platea ci siano altri presunti contribuenti che hanno deciso di rinunciare alla rottamazione sperando nelle maglie larghe di un condono fiscale.

LA REGOLA

Secondo quanto stabilisce il dl 119/2018, attualmente in fase di conversione da parte del Parlamento, chi non è riuscito a pagare, in tutto o in parte, una o più rate della "rottamazione bis" in scadenza a luglio, settembre e ottobre, può regolarizzare la propria situazione effettuando i pagamenti entro il 7 dicembre

2018 e usufruire direttamente dei benefici previsti dalla cosiddetta rottamazione-ter. Il versamento delle rate dovute consente infatti l'automatico differimento degli eventuali successivi pagamenti che saranno ripartiti in 5 anni a partire dal 31 luglio 2019.

I BENEFICI

Il saldo delle tre rate costituisce il requisito indispensabile per accedere ai benefici della nuova edizione della definizione agevolata delle cartelle per i carichi affidati all'Agente della riscossione dall'1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. E' possibile saldare il dovuto presso la propria banca, ai bancomat abilitati ai servizi di pagamento Cbill, agli uffici postali, nei tabaccai aderenti a Banca 5 spa e tramite i circuiti Sisal e Lottomatica e sul portale di Agenzia delle entrate-Riscossione e con l'App Equiclick.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPPORTUNITÀ Una delle sedi dell'Agenzia delle Entrate



Allarme dei commercialisti sul caos fattura elettronica

MANCANO 30 GIORNI ALL'AVVIO DELLA NUOVA PROCEDURA E MEZZA ITALIA NON È PRONTA LA PROSPETTIVA DI UN FLOP

IL COUNTDOWN

ROMA «A trenta giorni dall'entrata in vigore dell'obbligatorietà della fatturazione elettronica, sull'intera vicenda regna ancora grande confusione. Temiamo che questa situazione possa generare il caos». È quanto afferma il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani, che annuncia che il prossimo 11 dicembre sarà presentata la piattaforma di categoria Hub-B2B. C'è, sostiene, «l'enorme problema sollevato giustamente dall'Autorità garante per la privacy, che non si risolverà facilmente e non certo limitandosi ad escludere i soli dati sanitari, perché il tema è molto più ampio e le criticità strutturali. Ma c'è poca chiarezza sulle categorie esentate, c'è un pezzo non irrilevante del Paese privo di copertura internet adeguata a gestire questa forte accelerazione in termini di digitalizzazione», spiega Miani.

IL MASSACRO DELLE PMI

I commercialisti italiani per-

tanto, sottolineando la «preoccupazione» per i disagi che potrebbero caratterizzare la partenza tout-court della fatturazione elettronica dal prossimo primo gennaio, desiderano «ribadire con forza, ancora oggi, la nostra richiesta di gradualità nell'introduzione dell'obbligatorietà. Siamo ancora in tempo per affrontare questo passaggio con maggiore razionalità», dichiara il presidente dell'Ordine nazionale della categoria professionale. «Riteniamo inoltre probabile - osserva ancora Miani - che in termini di gettito i risultati non si discosteranno molto da quelli ottenuti con lo Spesometro ed evidenziamo il fatto che, comunque, carta e digitale continueranno a convivere.

Nella sostanza, dunque, un passaggio tanto radicale all'obbligatorietà, che non ha precedenti in alcun altro Paese europeo o addirittura nel mondo, deve essere attentamente ponderato, anche per le criticità e gli oggettivi pericoli derivanti dalla gestione dei dati in relazione agli obiettivi, i quali obiettivi sono tutt'altro che certi», chiosa la nota dei commercialisti.

Contro l'obbligo della fatturazione elettronica si è peraltro nuovamente scagliata la presidente di FdI, Giorgia Meloni, secondo la quale è uno strumento capace solo di «massacrare la piccola impresa».

L. Ram.



Giorgia Meloni



Dopo i controlli della Finanza I furbetti dell'Isee: falsi 6 modelli su 10 E così la platea del Reddito si restringe

Umberto Mancini

Al ministero del Lavoro sono preoccupati. Sul tavolo del vice premier Luigi

Di Maio c'è infatti il dossier della Guardia di Finanza sui finti poveri, i possibili destinatari del reddito di cittadinanza.

A pag. 5

Il sussidio di cittadinanza Finti poveri e Isee truccati Reddito, la platea è a rischio

► Scoperti dalla Gdf migliaia di "falsificatori": 6 su 10 godevano indebitamente dell'assistenza ► Con verifiche rigide, i soggetti aventi diritto alla card si ridurrebbero ad appena 450 mila

PER LIMITARE GLI ABUSI IL GOVERNO PROVERÀ AD INCROCIARE I DATI FORNITI DA INPS, COMUNI E AGENZIA DELLE ENTRATE

LE TRUFFE MAGGIORI RIGUARDANO I REQUISITI PER ACCEDERE AI TICKET SANITARI, DOVE LE IRREGOLARITÀ SFIORANO IL 90%

IL CASO

ROMA Al ministero del Lavoro sono preoccupati. Sul tavolo del vice premier Luigi Di Maio c'è infatti il dossier della Guardia di Finanza sui finti poveri, i possibili destinatari del reddito di cittadinanza. I dati dei controlli delle Fiamme Gialle destano grandi perplessità, perché i militari hanno scovato sei finti poveri ogni dieci verifiche. Finti poveri che hanno falsificato l'Isee per ottenere le prestazioni sociali agevolate o che, avendo un lavoro in nero e quindi delle entrate, non avrebbero dovuto aver accesso ai ticket sanitari gratuiti. Solo nella prima metà del 2018 le prestazioni sociali agevolate frutto di «indebite richieste» hanno sfiorato il 40%, mentre quelle per ottenere i ticket sanitari superano il 93%. Insomma, tanti "furbetti" che falsificano i dati sul reddito, fingendosi bisognosi, pur di avere il sussidio pubblico.

IL MECCANISMO

Proprio per scremare la platea dei beneficiari del sussidio, il governo pensava di affidarsi all'indice Isee, che calcola sia l'imponibile sia il patrimonio dei contribuenti, ma che evidentemente, visti i dati della Gdf, ha delle falle. Da qui la ricerca di soluzioni per evitare soprusi. Al ministero si stanno facendo tutte le ipotesi. Anche perché si rafforza l'idea di risparmiare anche sul reddito. Da via Veneto, al riguardo, fanno sapere che l'assegno pieno da 780 sarà erogato a non più di 450 mila persone su una platea potenziale di 5 milioni. Per il resto, si spera di risparmiare qualcosa non tanto con lo slittamento dell'avvio del provvedimento, quanto con una capillare verifica sui redditi dei potenziali beneficiari, per scoprire evasione fiscale e lavoro in nero. Sulla scia delle cifre fornite dalle Fiamme Gialle.

Ma per fare questo è necessario un sistema di controllo, che al momento non esiste in Italia. L'idea del governo è quello di creare una rete per fare soprattutto controlli preventivi, dove mettere assieme i database dell'Agenzia delle entrate e dell'anagrafe tributaria (per la parte fiscale), dell'Inps (per quella previdenziale e contributiva) e quelle dei Comuni, gli unici a poter calcolare sia il numero dei nuclei familiari sia se sono già oggetto di misure assistenziali. Una volta rilevate le



difficoltà, toccherà all'Ispettorato nazionale del Lavoro e alla Guardia di Finanza fare le verifiche sul posto. La lotta contro il "nero" e il "sommerso" è però molto difficile.

LA RADIOGRAFIA

Ma vediamo i dati. Su 8.847 persone controllate nei primi sei mesi del 2018, 5.435 non avevano i requisiti per accedere alle agevolazioni sociali. Si tratta del 61% del totale. Nel 2017, considerando però l'intero anno, gli abusi scoperti avevano sfiorato il 56%, mentre l'anno precedente il 66%. Le truffe maggiori riguardano i ticket sanitari, dove le irregolarità sfiorano il 90% (3.367 su 3.611 verifiche). Dove invece si nota un calo delle irregolarità è nel campo delle prestazioni sociali agevolate: 39% nei primi mesi del 2018, 38% nel 2017, 50,4% nel 2016. Di fatto però gli interventi effettuati dalla Gdf evidenziano un tasso di irregolarità che per il settore delle prestazioni sociali agevolate oscilla tra il 40 e il 50%, mentre per i ticket (con l'indebita esenzione dal pagamento) si attesta sopra il 90%.


L'operazione-anti furbetti è quindi complessa. Per quanto mirati, i controlli eseguiti negli ultimi anni dalla Guardia di Finanza hanno coperto più o meno lo 0,5% dei potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta alla povertà

Confronto, in base ai dati disponibili, tra lo strumento attivo quest'anno (Rei) e quello allo studio del Governo (Rdc)

Reddito d'inclusione (Rei)		Reddito di cittadinanza (Rdc)	
Situazione a settembre 2018	 BENEFICIARI (poveri assoluti)	Obiettivo ottimale (da maggio 2019)	Obiettivo ridimensionato (da giugno 2019)
378.000	FAMIGLIE	1.778.000	
1.100.000	PERSONE	5.050.000	
2 miliardi di euro	FONDI ANNUI DISPONIBILI	9 miliardi di euro (7 + 2 del Rei)	7 miliardi di euro (5 + 2 del Rei)
304 euro	IMPORTO MEDIO MENSILE A FAMIGLIA	632 euro	500 euro
540 euro (nucleo di almeno 6 persone)	IMPORTO MASSIMO	780 euro per singolo 1.683 per nucleo di 4	780 euro (nucleo di 4 persone)

ANSA centimetri



La sede dell'Inps

Il lavoro in nero

Di Maio senior, faro del pm sull'azienda

Mary Liguori

Il caso Di Maio senior: ora sull'azienda di famiglia indaga la procura. *A pag. 11*

La vicenda del lavoro nero Caso Di Maio senior c'è il faro del Fisco sui cambi societari

► Indagini dei pm di Nola sull'impresa edile intestata al ministro e alla sorella ► Spunta una rapina ai danni del papà dell'allora vicepresidente della Camera

**INFORMATIVA ALLA
MAGISTRATURA DOPO
IL SEQUESTRO DI ALCUNE
AREE SUI TERRENI
DI FAMIGLIA PER
POSSIBILI ABUSI EDILIZI**

LA GIORNATA

NAPOLI Non è mai stato titolare dell'Ardima eppure Antonio Di Maio deve all'Agenzia delle entrate 176.000 euro. È giallo sulle motivazioni che hanno fatto scattare l'atto di ipoteca a carico di Di Maio senior e che riguardano il suolo di Mariaglianella che possiede insieme alla sorella. Terreno sul quale sono di recente scattati i controlli della polizia municipale che hanno portato all'apertura di un fascicolo per abusivismo e per smaltimento illecito di rifiuti da ieri in mano alla procura di Nola.

Diverse potrebbero essere le motivazioni alla base della cartella che perseguita il papà del vicepremier e forse gli ha impedito di intestarsi la ditta edile

che per tutti, a Pomigliano e dintorni, è di fatto sua. In primis un'evasione delle imposte relative alle stesse aziende che non ha mai detenuto. Non sono rari infatti i casi in cui l'Agenzia delle entrate individua il reale amministratore di una società benché non compaia tra i proprietari della stessa. In questi casi, l'agenzia aggredisce il patrimonio dell'«amministratore di fatto» ritenendo che sia il reale responsabile dell'evasione. Potrebbe essere successo questo, ma siamo sempre sul campo delle ipotesi.

TENSIONI, RAPINA, RICATTO

Salta fuori, in questi giorni, una vecchia storia che risale al periodo successivo l'elezione di Di Maio alla vicepresidenza della Camera. Poco dopo, infatti, suo padre denunciò di avere subito una rapina a Pomigliano, vicenda che oggi rispunta perché c'è chi sostiene che dopo l'escalation politica del giovane Luigi, qualcuno che era a conoscenza delle irregolarità della ditta di famiglia abbia fatto

pressione su Di Maio senior.

È probabile che l'accertamento dell'Agenzia delle Entrate sia antecedente al 2015, in quanto i controlli per il biennio precedente l'anno dell'accertamento possono risultare nulli visto che ogni contribuente ha la possibilità di correggere la propria posizione in relazione ai 24 mesi precedenti le verifiche. La maxicartella può derivare dal mancato versamento di Irpef, Irpeg o Iva. Le verifiche sull'azienda di Di Maio potrebbero essere anche scattate in seguito alla denuncia dell'operario che sostiene di avere lavorato a nero per un anno, vicenda tutt'oggi oggetto di una causa.



Spesso infatti l'Agenzia avvia accertamenti incrociati quando da altri uffici, in sede di giustizia amministrativa, emergono posizioni contributive non regolari anche scaturenti da lavoro sommerso. Non c'è stata, però, l'apertura di un profilo penale forse perché la soglia di evasione annua si è mantenuta al di sotto delle somme che fanno scattare il campanello d'allarme sul piano dei reati economici.

Ciò non toglie che, a questo punto, la Procura potrebbe richiedere atti all'Agenzia delle entrate per stabilire le ragioni dei cambi societari che nel tempo hanno interessato l'Ardima, intestata prima a Paolina Espósito, madre di Di Maio, poi al ministro e a sua sorella, Rosalba, e mai al padre Antonio che l'Agenzia considera il vero amministratore. Lo scenario che si profilerebbe in questo caso s'inquadra nel perimetro della sot-

trazione fraudolenta ai fini del pagamento delle imposte: l'alienazione simulata, ovvero il ricorso a prestanome, è stata infatti considerata reato anche se i beni sottratti sono di valore inferiore ai 50mila euro. Lo ha stabilito la Cassazione in una sentenza dell'aprile 2018. Padre, madre e figli ne risponderebbero in concorso qualora i pm ravvisassero un profilo di questa natura, dal momento che il padre è stato amministratore di fatto dell'azienda, la moglie e i figli si sono invece alternati in società.

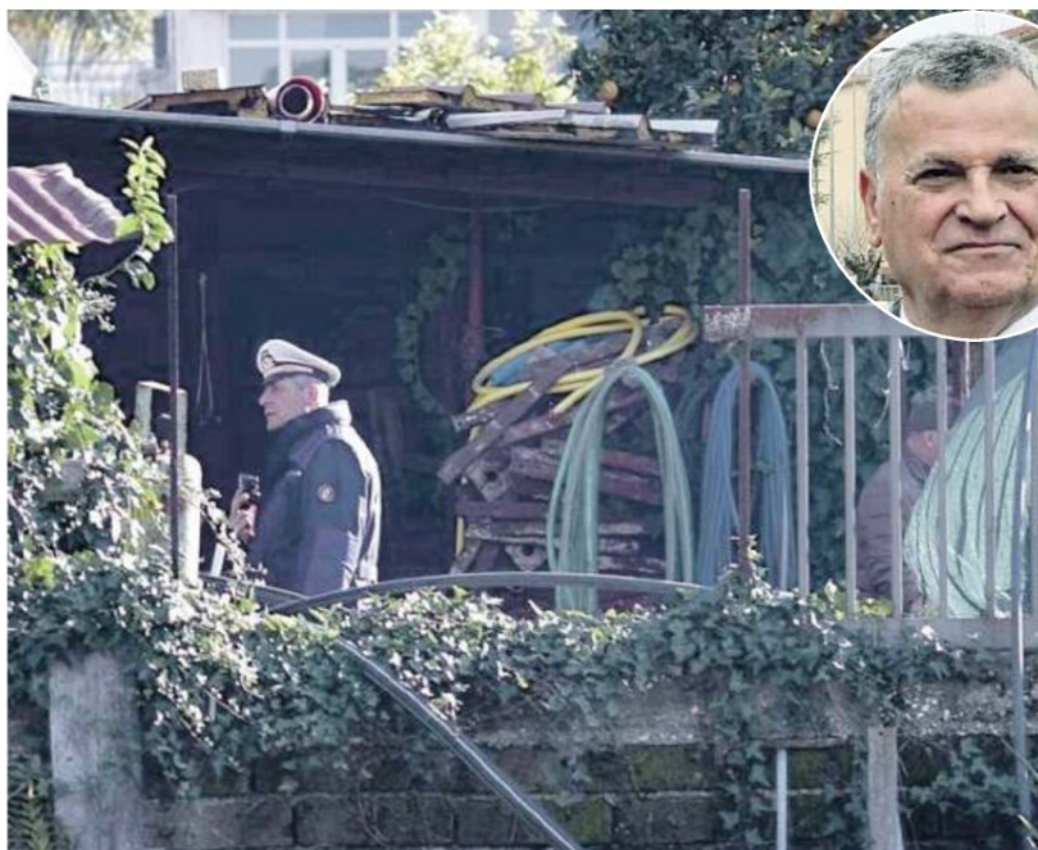
L'ABUSIVISMO

Intanto, sugli immobili in cui aveva sede in passato la ditta dei Di Maio, oggi oggetto di una notizia di reato per abusivismo edilizio, si attendono le decisioni dei magistrati di Nola che dovranno decidere se convalidare il sequestro eseguito dalla polizia municipale guidata da Andrea Mandanici. Sotto i riflettori ci sono una masseria perico-

lante di due piani costruita prima della II Guerra e tre capannoni-deposito di circa 50 metri quadrati l'uno che invece sarebbero stati realizzati dopo il 2000. In quell'area, fanno sapere dal Comune di Mariglianella, è possibile ottenere licenza solo per manufatti di pubblica utilità, come spazi ricreativi e aree a verde. Non ci sono richieste di concessione agli atti del Municipio, ma se anche ve ne fossero state sarebbero state respinte alla luce dei vincoli che insistono sulla zona in questione. Facenda a sé, poi, quella dei rifiuti ritrovati nella stessa area di corso Umberto. Anche sull'ipotesi di smaltimento abusivo dovranno pronunciarsi i pm nolani. A ogni modo, delle irregolarità rispondono Antonio Di Maio e sua sorella che sono proprietari di una porzione del terreno dal 1981 e dell'area in cui si trovano i capannoni dal 2000 in poi.

Mary Liguori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il padre di Luigi Di Maio, Antonio
A sinistra,
gli accertamenti della polizia municipale sui terreni della famiglia Di Maio a Mariglianella

(foto ANSA)

Rush finale per la rottamazione delle cartelle ultima chiamata per 345 mila contribuenti

**SCADE IL 7 DICEMBRE
IL TERMINE ULTIMO
PER METTERSI IN REGOLA
CON L'ERARIO
A ROMA OLTRE 40 MILA
GLI INTERESSATI**

L'ADEMPIMENTO

ROMA Sono 345 mila, i contribuenti chiamati alla cassa per non perdere il treno della nuova rottamazione delle cartelle. È la platea di coloro che entro il 7 dicembre hanno la possibilità di regolarizzare i pagamenti della rottamazione bis ed entrare automaticamente nella nuova versione della definizione agevolata appena approvata in Senato con il decreto fiscale ora all'esame della Camera.

Secondo quanto stabilisce il decreto, chi non è riuscito a pagare, in tutto o in parte, una o più rate della rottamazione bis scadute nei mesi di luglio, settembre e ottobre scorsi, può regolarizzare la propria situazione effettuando i pagamenti entro venerdì prossimo e usufruire direttamente dei benefici previsti dalla rottamazione ter.

I DETTAGLI

Un'opportunità che presenta almeno due vantaggi: innanzitutto consente ai contribuenti "ritardatari" di rientrare in partita mettendosi al riparo da eventuali procedure di riscossione coattive (pignoramenti, fermi e ipoteche) e inoltre dà la possibilità di pagare in 5 anni, anziché entro febbraio 2019, le ultime due rate delle cartelle precedentemente rottamate. In generale, comunque, la rotta-

mazione prevede il vantaggio di pagare le cartelle senza sanzioni e interessi di mora, con risparmi che in alcuni casi possono arrivare a cifre considerevoli soprattutto quando i debiti risalgono indietro nel tempo. Una nuova chance per 40 mila romani. La rottamazione bis ha visto un'ampia platea di contribuenti interessati. Complessivamente sono arrivate più di 950 mila domande di adesione da circa 840 mila contribuenti (ogni contribuente poteva presentare più domande). A oggi sono interessate dalla nuova chance di pagare le rate scadute più di 400 mila domande di adesione, corrispondenti a 345 mila contribuenti. Il Lazio guida la classifica delle Regioni con quasi 58 mila contribuenti chiamati alla cassa entro il 7 dicembre per un importo da corrispondere di circa 552 milioni di euro. E Roma si posiziona al primo posto tra le province con 42 mila cittadini interessati per una somma che raggiunge quota 470 milioni di euro. Al secondo posto tra le regioni troviamo la Campania con 45 mila contribuenti in ritardo che possono rientrare nella rottamazione ter, subito seguita dalla Lombardia con 40 mila. Per pagare, i contribuenti interessati devono utilizzare i bollettini Rav con le scadenze di luglio, settembre e ottobre ricevuti insieme con la "Comunicazione delle somme dovute" inviata dall'Agenzia delle entrate Riscossione. Come noto, è possibile pagare in banca, alle poste, dai tabaccai, sul portale di Agenzia delle entrate Riscossione e con l'App Equiclick oppure direttamente agli sportelli dell'Agenzia.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sede dell'Agenzia delle Entrate



«Interessi passivi, colpo agli immobili»

► A causa di un decreto pronto a entrare in vigore, le società con debiti che affittano stabili pagheranno il 6% in più di tasse
 ► Assoimmobiliare e Ance: «Così si rischia di assestare una mazzata durissima a un settore cruciale per il lavoro»

L'APPELLO: «CORREGGERE IL PROVVEDIMENTO PRIMA CHE L'IMPATTO COMPROMETTA LA DEBOLE RIPRESA DEL COMPARTO CASA»

IL CASO

ROMA Una stangata fiscale capace di aumentare le tasse del 6% nei confronti delle società immobiliari. Levata di scudi degli operatori del settore contro la stretta operata dal decreto legislativo, approvato dal governo tre giorni fa, che ha modificato l'articolo 96 del Testo unico delle imposte sui redditi. L'esecutivo si è mosso per uniformare l'Italia ad una direttiva Ue ma così facendo - protestano Assoimmobiliare, che rappresenta gli operatori e gli investitori dell'industria immobiliare, e Ance, l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili - si rischia di assestare un colpo durissimo ad un comparto economico, quello immobiliare e delle costruzioni, che rappresenta una leva fondamentale al servizio dell'economia del Paese e che pesa per il 18% sul Pil nazionale, anche favorendo l'afflusso di capitali dall'estero.

Il Dlgs, prossimo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, opera un giro di vite nei confronti delle Società di gestione immobiliare, in materia di deducibilità degli interessi passivi. In pratica, l'intervento cancella la deducibilità integrale relativa ai finanziamenti ipotecari sugli immobili destinati a locazione. Fino ad oggi, le società di gestione immobiliare potevano operare deduzioni senza limiti, presto potranno farlo solo nella misura del 30% sugli utili relativi al Rol (reddito operativo lordo). Inoltre, si dovrà tenere conto, con grave complicazione contabile, del Rol fiscale e non quello di bilancio. E, infine vengono previste limitazioni al riporto a nuovo delle eccedenze di Rol non utiliz-

zate. Una ulteriore mazzata, secondo gli operatori.

EFFETTI NEGATIVI

Gli aggravii si aggiungono, oltre che all'Ires fissata al 24%, anche all'indeducibilità degli interessi passivi ai fini Irap previsto dall'attuale normativa e all'Imu che già gravano sugli investitori immobiliari «mettendo a dura - si legge in un comunicato congiunto Assoimmobiliare-Ance - la pianificazione di ulteriori investimenti di sviluppo che, a sua volta, in particolare per le imprese del sistema Ance, pregiudica strutturalmente la futura domanda di costruzioni, rischiando di deprimere così l'intero comparto». A giudizio dei due organismi «la minore deducibilità degli interessi passivi impatterà pesantemente sul mercato delle locazioni di immobili, siano questi ad uso uffici, commerciali o con altre destinazioni d'uso, con un effetto negativo anche per le imprese affittuarie». Non solo. «L'industria immobiliare - avvertono Assoimmobiliare ed Ance - già soggetta ad una fiscalità fortemente penalizzante, rischia di vedere così vanificati gli effetti di una ripresa di cui si riscontrano i primi segnali». E questo perché, secondo l'analisi degli esperti, «oltre a impattare sulle prospettive di crescita del settore, il provvedimento avrebbe l'effetto di abbattere immediatamente i valori degli immobili esistenti, fatto di per sé non solo controproducente, ma anche contraddittorio rispetto ai piani recentemente annunciati di cessione di parti rilevanti del patrimonio immobiliare pubblico». Razioni che dovrebbero indurre le istituzioni, spiegano Silvia M. Rovere e Gabriele Buia, presidenti di Assoimmobiliare e di Ance, ad operare una correzione del Dlgs che «mette a rischio investimenti e crescita di tutta la filiera dell'industria immobiliare, incluso il settore delle costruzioni».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA





di Giovanni Barbara - Partner KStudio Associato (Kpmg)

ROSSO & NERO

Così la scissione del ramo immobiliare

Con la risposta n. 75 del 20 novembre 2018, l'Agenzia delle Entrate ha ritenuto che la scissione parziale del ramo immobiliare in favore della società controllante al fine di separare l'attività immobiliare da quella industriale, dunque diversificare i rischi d'impresa, non realizza vantaggi fiscali illeciti, non costituendo dunque abuso ex art. 10-bis della legge 27 luglio 2000, n. 212. L'operazione di scissione avverrebbe mediante lo scorporo, a valori contabili, di alcuni asset immobiliari della società scissa, e la società beneficiaria, che a sua volta è l'unico socio della scissa, acquisirebbe in contabilità gli asset immobiliari ai valori contabili, senza rivalutarli. Al riguardo l'Agenzia, non ravvisando alcun contrasto con la normativa tributaria, evidenzia come, in linea di principio, si tratti di un'operazione fiscalmente neutrale ex art. 173 Tuir, in quanto il trasferimento del patrimonio scisso alla società beneficiaria non

comporterebbe la fuoriuscita dal regime ordinario d'impresa, posto che la società beneficiaria non si vale di alcun sistema di tassazione agevolato. L'Agenzia delle Entrate non manca di rilevare come la finalità dichiarata dall'istante, ovvero la separazione dell'attività industriale e commerciale da quella immobiliare, avrebbe potuto, in alternativa, essere realizzata attraverso l'assegnazione degli immobili al socio. Posto quanto precede, comunque, l'Agenzia delle Entrate sottolinea che si tratta di operazioni aventi pari dignità, analogamente idonee al conseguimento del risultato, e la scelta tra le due non potrà che essere rimessa al contribuente, il quale resta libero di adottare una delle diverse soluzioni poste dall'ordinamento tributario, scegliendo «tra regimi opzionali diversi offerti dalla legge e tra operazioni comportanti un diverso carico fiscale» (art. 10-bis, comma 4, legge n. 212 del 2000). (riproduzione riservata)



Il punto

ROTTAMAZIONE
ULTIMO AVVISO
DEL FISCO*Angelo Lupoli*

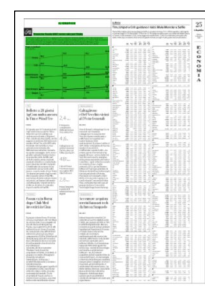
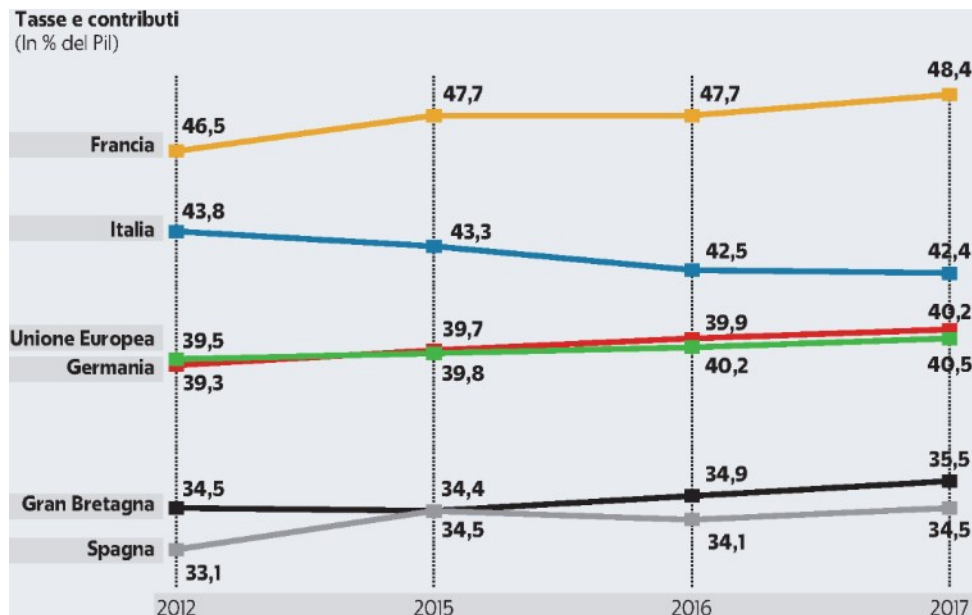
L'ultima chiamata è per venerdì prossimo: i 345 mila contribuenti che hanno sospeso i versamenti previsti dalla definizione agevolata, la cosiddetta rottamazione, potranno mettersi in regola. Se non lo faranno saranno tagliati fuori dalla prossima sanatoria (rottamazione ter). È la stessa Agenzia delle Entrate a ricordarlo sottolineando i vantaggi che i contribuenti ritardatari potranno avere pagando nei prossimi giorni: i versamenti delle somme residue saranno automaticamente ripartiti in cinque anni con inizio nel luglio 2019. Il richiamo all'ordine dell'Agenzia è motivato dal rallentamento dei versamenti dovuto all'effetto annuncio del condono. In sostanza il 41% dei circa 840 mila contribuenti che ha aderito alla rottamazione bis non ha più versato confidando in condizioni migliori. Non sarà così: il decreto legge fiscale è passato al Senato e la Camera è pronto a vararlo senza modifiche. L'incasso previsto per il 2018 dalla Definizione agevolata è di 1 miliardo e 600 milioni. L'Agenzia delle Entrate e della Riscossione deve assolutamente raggiungerlo. Quindi chi non paga non si aspetti di passarla liscia.



IL GRAFICO

Pressione fiscale 2017, terzo calo per l'Italia

La somma tra tasse e contributi in rapporto al Pil ha segnato nell'anno passato il terzo calo consecutivo per il nostro paese, anche se con il 42,4% rimaniamo sopra la media Ue di 2,2 punti. A parte l'Italia la pressione fiscale è salita nel 2017 nei maggiori paesi europei, dalla Francia (+0,7%) alla Gran Bretagna (+0,5), dalla Germania (+0,3) alla Spagna (+0,4). Il record di tasse spetta ancora alla Francia con il 48,4%



Adempimenti Iva I commercialisti: troppa confusione sulla e-fattura, c'è il rischio caos

Magrini, Micardi,
Rizzardi e
Santacroce
— a pagina 16

Nuovo allarme dei commercialisti: e-fattura con troppe incognite

ADEMPIMENTI

Il presidente del Consiglio nazionale Miani: il sistema non è pronto

Pesano i problemi di privacy Vaste aree del Paese prive di adeguata copertura internet

Federica Micardi

Rischio caos sulla fattura elettronica. A lanciare ancora una volta l'allarme il Consiglio nazionale dei commercialisti: «A trenta giorni dall'entrata in vigore dell'obbligatorietà della fatturazione elettronica – denuncia il presidente della categoria Massimo Miani – sull'intera vicenda regna ancora la confusione. Temiamo che questa situazione possa generare il caos».

Le criticità si presentano su diversi piani: la privacy, l'incertezza sugli obbligati, l'assenza di copertura internet in alcune aree del territorio, il disagio crescente delle piccole e micro imprese. Tutti allarmi che il Consiglio nazionale dei commercialisti e le associazioni di categoria in questi mesi hanno raccolto sul territorio e cercato di portare all'attenzione del Governo.

«Sul tema fatturazione – affer-

ma Miani – giriamo l'Italia per convegni, parliamo con i colleghi, abbiamo il polso delle piccole imprese e possiamo dire con cognizione di causa che la situazione è complessa».

La questione privacy è solo l'ultimo aspetto emerso: «C'è l'enorme problema sollevato giustamente dall'Autorità garante per la privacy – ricorda Miani – che non si risolverà facilmente e non certo limitandosi ad escludere i soli dati sanitari, perché il tema è molto più ampio e le criticità strutturali».

Ma non è l'unica complicazione: «C'è ancora poca chiarezza anche sulle categorie esentate, c'è un pezzo non irrilevante del Paese privo di una copertura internet adeguata a gestire questa forte accelerazione in termini di digitalizzazione, c'è un ritardo evidente delle imprese, il cui percorso di adeguamento procede a rilento».

Sulla base di questi elementi il Consiglio nazionale, che da tempo chiede un'introduzione graduale dell'adempimento, torna sulla questione. Un'insistenza giustificata dal fatto che, secondo Miani, si è ancora in tempo per affrontare questo passaggio con maggiore razionalità.

Ai ripetuti allarmi lanciati dai professionisti la risposta del legislatore è sempre stata quella dell'impossibilità di una proroga per esi-

genze di gettito. A questo proposito i commercialisti replicano così: «Riteniamo probabile – dice Miani – che in termini di gettito i risultati non si discosteranno molto da quelli ottenuti con lo spesometro e sottolineiamo il fatto che, comunque, carta e digitale continueranno a convivere. Nella sostanza, dunque, un passaggio tanto radicale all'obbligatorietà deve essere attentamente ponderato anche per le criticità e gli oggettivi pericoli derivanti dalla gestione dei dati in relazione agli obiettivi, obiettivi che non sono comunque certi».

L'esperienza dello spesometro è ancora fresca nella memoria dei commercialisti, meno forse in quella del legislatore, che nel frattempo è cambiato. Anche allora la categoria era intervenuta in diverse occasioni per chiedere un rinvio, che alla fine è stato concesso, anche se troppo tardi e solo dopo che il sistema di ricezione del portale delle Entrate è andato in tilt.

I commercialisti, comunque, lavorano per arrivare all'appuntamento del 1° gennaio preparati; il Consiglio nazionale ha fatto sapere che l'11 dicembre si svolgerà l'evento in diretta streaming per presentare il portale di categoria dedicato alla fatturazione elettronica. L'appuntamento servirà a illustrare tutte le funzionalità della piattaforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA LUNEDÌ AL VIA ONLINE «E-FATTURA24»

Debutta lunedì online «E-fattura24», il sistema di aggiornamento continuo dedicato alla fattura elettronica. Un prodotto innovativo che completa l'offerta del Gruppo 24 Ore per professionisti e imprese. «E-fattura24» sarà online all'indirizzo www.e-fattura24.com. Il nuovo prodotto sistematizza la

materia attraverso **schede di sintesi** di tutte le fasi del processo, curate da un team di autori coordinati da **Benedetto Santacroce**. Focus di «E-fattura24» è la sezione **«Casi e soluzioni»**: una rassegna delle casistiche relative a beni e servizi oggetto di fatturazione e delle relative soluzioni, curate da **Pierpaolo Ceroli** insieme a un pool di professionisti. È possibile accedere all'archivio dei quesiti risolti dell'**Esperto risponde** e degli altri quesiti inviati dai lettori e dai clienti alle diverse piattaforme del Gruppo 24 Ore; i clienti avranno anche la possibilità di inviare i propri quesiti. «E-fattura24» raccoglie tutti **gli**

articoli e gli approfondimenti di **Norme & Tributi** dedicati alla fatturazione elettronica, comprese le pillole-video, i videoforum online e i podcast delle puntate più interessanti di Radio24 dedicate al tema. La piattaforma consente l'accesso ai **corsi e-learning** dedicati al tema accreditati dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «E-fattura24» è venduto in abbonamento per un anno, fino al 31 dicembre 2019 ed è disponibile in offerta lancio a 99 euro (Iva esclusa). È possibile sottoscrivere l'abbonamento sia tramite i nostri consulenti commerciali di zona, sia online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perde appeal la «cumulativa»

Registrazione riepilogativa limitata ai rapporti con soggetti esonerati

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

Con la fattura elettronica perde appeal la **registrazione** cumulativa delle fatture di importo inferiore a 300 euro. In effetti, le disposizioni contenute nell'articolo 6, comma 1, del Dpr 695/1996, consentono di registrare ai fini Iva sia le fatture emesse che quelle di acquisto in modo cumulativo utilizzando un documento riepilogativo. Le condizioni stabilite dalla norma prevedono che per le fatture emesse nel corso del mese (solare), di importo inferiore a 300 euro, può essere annotato con riferimento a tale mese entro il termine di registrazione delle fatture di vendita (articolo 23, comma 1, del Dpr 633/1972), in luogo di ciascuna fattura, un documento riepilogativo nel quale devono essere indicati i numeri delle fatture cui si riferisce, l'ammontare imponibile delle operazioni e l'ammontare dell'imposta, distinti secondo l'aliquota applicata.

Le fatture di cui alla norma contenuta nell'articolo 6 predetto, dal 1° gennaio 2019, saranno certamente elettroniche, salvo il caso di quelle emesse da soggetti esonerati. In ragione della peculiarità del sistema di registrazione, mediante predisposizione del prospetto riepilogativo, che richiede l'indicazio-

ne di molteplici dati desumibili dai singoli documenti, l'approccio di semplificazione che aveva ispirato l'introduzione di quella norma perderà di efficacia con la fatturazione elettronica.

Infatti è da ritenere che sia nel flusso di fatturazione attiva, sia nel flusso di fatturazione passiva, il ridotto impatto che avranno le procedure manuali di contabilizzazione da parte degli operatori, in presenza di documenti digitali nel formato XML da cui rilevare automaticamente le singole informazioni, porteranno alla perdita di appeal per questo metodo di contabilizzazione che richiederebbe l'adeguamento specifico di software contabili quando gli stessi, probabilmente, sono già normalmente adeguati alla gestione della contabilizzazione massiva nei registri fatture e acquisti in modo indipendente e unitario e senza il raggruppamento nel prospetto riepilogativo.

A parte le realtà aziendali di grosse dimensioni che probabilmente avranno l'esigenza di mantenere questo metodo di contabilizzazione in ragione di altre dinamiche collegate, ad esempio, alla gestione della rilevazione di incassi e pagamenti nel loro flusso di gestione delle scritture contabili e adegueranno i loro prodotti di governo della contabilizzazione automatica, la casistica di applicabilità resterebbe probabilmente limitata solo alle situazioni legate a rapporti con soggetti esonerati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**IN ATTESA DI CHIARIMENTI****Lo strano effetto décalage per la detrazione delle fatture differite**

In pensione il modulo su carta ricevuta/fattura in uso in ristoranti e trattorie
Raffaele Rizzardi

Siamo entrati nel mese di dicembre, e più di 4 milioni di contribuenti dovranno verificare di essere pronti per la fatturazione elettronica. La materia è in continua evoluzione: le specifiche tecniche, come risulta dall'allegato presente nel sito dell'Agenzia relativo al provvedimento del 30 aprile 2018, hanno già subito 30 (trenta) modifiche rispetto al documento originario. Risulta quindi di tutta evidenza che dopo le due circolari già uscite quest'anno, occorre che venga quanto prima pubblicata una nuova circolare, anche sotto forma di domande e risposte, che possa costituire un punto fermo in questa fase di transizione, per cercare di limitare le incertezze di professionisti e imprese.

Vero è che nel sito delle Entrate troviamo le «risposte alle domande più frequenti», che riprendono anche quelle date verbalmente nei giorni scorsi. Data la fluidità di questa sezione internet, rimane comunque l'opportunità di un documento formale, nel quale occorre dare ulteriori specificazioni. Su due aspetti ci siamo già soffermati su «Il Sole 24 Ore» di ieri: non è chiaro come si possa emettere una nota di variazione per una fattura ricevuta (solo il fornitore può farlo) e che tipo di documento si debba caricare per l'abbinamento (facoltativo) della fattura emessa in reverse charge, per evitare che la stessa operazione sia memorizzata due volte. Tra queste risposte merita un chiarimento quella relativa al superamento dei 30mila eu-

ro per oltre il 50%. La questione riguarda soltanto gli ex minimi in regime di vantaggio e non i forfettari, che dal 2019 saranno anche più numerosi per l'innalzamento della soglia a 65mila euro.

L'ambito della fattura elettronica è destinato ad essere particolarmente oneroso per i ristoranti. Le Faq delle Entrate precisano che non può più essere usato il modulo polivalente ricevuta/fattura fiscale con quest'ultima funzione, che ovviamente deve seguire la strada dell'elettronica. Resta fermo che se il cliente non chiede la fattura questo modulo continua a essere utilizzabile come ricevuta fiscale, e anche come fattura se il ristorante rimanesse nel nuovo limite del regime forfettario. Per gli esercizi al di sopra di questa soglia ci sembra comunque difficile immaginare che tra un mese saranno tutti attrezzati con lo scanner per leggere il Qr-code del cliente o comunque con sistemi elettronici per acquisire la partita Iva o il codice destinatario del cliente. Un po' meglio dovrebbe andare per gli alberghi, che sono in gran parte informatizzati.

Manca comunque la risposta al quesito più importante, sul diritto di **detrazione**. Gli esempi volutamente parlano di fatture differite con la data di fine mese, che sono detraibili anche se arrivano dopo. Tutti vogliono sapere qual è il destino della differita per consegne di gennaio, se la fattura è datata – come ben potrebbe essere – in un giorno di febbraio sino al 15. È pacifico che il fornitore ne sia a debito in gennaio, ma se il cliente non può detrarre nella liquidazione dello stesso mese, il gettito della fattura elettronica rischia di essere in buona parte dovuto a questo décalage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rottamazione-ter

Vecchie rate,
345mila soggetti
alla cassa entro
il 7 dicembre

Mobili e Parente

— a pagina 17

Vecchia rottamazione ruoli, appello per più di 345mila contribuenti

DECRETO FISCALE

Entro venerdì 7 dicembre si saldano le rate non versate della definizione-bis

Sono Lazio, Campania e Lombardia le tre regioni con più interessati

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Ultimo treno per 345mila contribuenti che voglio definitivamente disfarsi, a prezzi di saldo, delle cartelle esattoriali. Entro venerdì 7 dicembre prossimo il 41% di cittadini e imprese, che a inizio anno hanno aderito alla rottamazione-bis delle cartelle esattoriali (Dl 148/2017), possono salire in corsa sul treno della terza edizione della definizione agevolata delle somme iscritte a ruolo. E lo potrà fare saldando il debito residuo fino a un massimo di cinque anni e con un interesse ridotto allo 0,2 per cento. Condizione irrinunciabile posta dal decreto legge fiscale all'esame definitivo della Camera è che entro il 7 dicembre prossimo siano versati tutti gli importi indicati nelle rate scadute a luglio, settembre e ottobre 2018. Un termine quello della prossima settimana che non ammette deroghe: il lieve ritardo fino a 5 giorni introdotto al Sena-

to nel decreto sulla pace fiscale e la rottamazione ter per il prossimo 7 dicembre non sarà ancora in vigore.

La ripartizione territoriale

A contare i diretti interessati all'appuntamento del 7 dicembre è stata l'agenzia Entrate - Riscossione con una nota diramata ieri e mettendo in evidenza come dei 345mila soggetti interessati circa 58mila sono residenti nel Lazio, seguiti dagli oltre 45mila campani e dai poco meno di 40mila lombardi. A chiudere la graduatoria regionale, ci sono invece Trentino Alto Adige (2.833), Molise (2.685) e Valle d'Aosta (698).

I debitori interessati

Ma chi sono i soggetti chiamati alla cassa? Possono rientrare in corsa i contribuenti che hanno saltato la prima o unica rata che era in scadenza a ottobre 2018 riservata alla rottamazione dei debiti affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2016, non inseriti nella prima rottamazione (Dl 193/2016).

Entro il 7 dicembre si possono saldare anche le prime tre rate in scadenza a luglio, settembre e ottobre 2018 della rottamazione-bis (Dl 148/2017) per i debiti affidati alla riscossione dal 1° gennaio al 30 settembre 2017.

Infine, potranno pagare anche la prima o unica rata (scaduta a ottobre) della definizione agevolata del-

la rottamazione-bis, anche quei contribuenti che entro il 31 luglio 2018 hanno provveduto al saldo delle rate scadute al 31 dicembre 2016, relative a piani di rateizzazioni in essere al 24 ottobre 2016, che interessano debiti contenuti nell'istanza.

Non va presentata domanda

Come ricordato ieri da agenzia delle Entrate-Riscossione, per saldare gli importi dovuti entro il 7 dicembre «non è necessario presentare alcuna istanza, ma è sufficiente effettuare il versamento, senza oneri aggiuntivi, utilizzando i bollettini Rav con le scadenze di luglio, settembre e ottobre». Bollettini ricevuti insieme con la «Comunicazione delle somme dovute» inviata nei mesi scorsi la cui copia può essere richiesta direttamente online sul sito www.agenzia-entrate-riscossione.gov.it.

Compensazione con i crediti Pa

È possibile pagare i tributi indicati nelle cartelle di pagamento sfruttando anche la possibilità della compensazione con i crediti commerciali vantati nei confronti della Pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rate residue d'ufficio nella definizione-ter

**Non c'è differenza
tra affidamenti ante
e post 1° gennaio 2017**

Luigi Lovecchio

Con il pagamento entro il 7 dicembre delle rate di luglio, settembre e ottobre 2018 della rottamazione-bis, le rate residue di novembre 2018 e febbraio 2019 confluiscono d'ufficio nella rottamazione ter. La conferma giunge dal comunicato stampa di agenzia delle Entrate-Riscossione che correttamente non fa alcuna distinzione tra affidamenti ante e post 1° gennaio 2017. La scadenza del 30 novembre dunque è stata superata dalla modifica introdotta dal Dl 119/2018.

La rottamazione ter peraltro si distingue dalle precedenti anche per il trattamento delle dilazioni in corso. Fermo restando che non vi sono ostacoli a rottamare carichi relativi a rateazioni scadute, la novità riguarda i piani di rientro pendenti alla data di presentazione dell'istanza. Nelle prime due edizioni, era precisato che, una volta trasmessa la domanda, tutte le rate in scadenza successivamente erano sospese fino al termine della prima quota di rottamazione. Era inoltre disposto che con il versamento della prima rata la rateazione pregressa era revocata ope legis. Questo significava, come confermato ripetutamente dall'Agenzia, che se non si pagava la prima rata il debitore poteva riattivare il precedente piano di rientro. In tale eventualità, l'agente della riscossione provvedeva a ripartire d'ufficio il debito residuo per il numero di rate non pagate del piano originario.

Nell'attuale versione di legge, si

conferma che con la trasmissione dell'istanza le rate, relative a piani in corso, con scadenza successiva sono sospese fino al 31 luglio 2019. Inoltre, diversamente dal passato, è stabilito che tali rateazioni sono sempre revocate ope legis alla data del 31 luglio 2019. La differenza consiste nel fatto che il venir meno dei piani di dilazione non è più correlato al pagamento della prima scadenza di rottamazione ter ma è automatico, sia che si paghi o meno.

Quindi, una volta conosciuto il costo della definizione agevolata con la ricezione della comunicazione dell'Agenzia entro la fine di giugno 2019, il debitore non potrà più ripensarci e riprendere la vecchia rateazione, evitando di versare la prima rata della definizione. L'ulteriore effetto è che se si decade dalla rottamazione-ter, in qualsiasi momento, si perde irrimediabilmente la possibilità di rateizzare il debito residuo e si resta esposti alle azioni di recupero dell'agente della riscossione.

Bisognava infine chiarire perché la norma di legge dispone la mera sospensione delle dilazioni in essere, lasciando così intendere che sia possibile riattivare le stesse. La risposta è nelle Faq dell'Agenzia che ha al riguardo precisato che la ripresa delle precedenti rateazioni è ammessa in due ipotesi: a) in caso di revoca dell'istanza di definizione agevolata, comunicata entro aprile 2019; b) in caso di rigetto dell'istanza da parte dell'agente della riscossione.

La prima ipotesi rappresenta anche un'utile conferma ufficiale. Ader, infatti, rassicura sul fatto che il debitore fa in tempo a ritirare l'istanza entro il termine di legge di presentazione della stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO

DEL FISCO

ACCERTAMENTO

Sì all'induttivo per i proventi illeciti

Sì all'accertamento induttivo per i proventi derivanti da attività illecite. Così la Ctp Como con la sentenza 121/1/2018.

— **Ferruccio Bogetti**
— **Filippo Cannizzaro**



Donazioni in denaro agli enti non profit: il bonus è certo

TERZO SETTORE

L'ok a una «proposta di coordinamento» ha risolto il giallo

Non ci sarà bisogno di attendere una modifica nel passaggio alla Camera, né di fidarsi in un provvedimento attuativo o in una circolare esplicativa. La detrazione del 30% (per un importo complessivo in ciascun periodo d'imposta non superiore a 30mila euro) riconosciuta per le donazioni in denaro agli enti del Terzo settore non commerciali resta espressamente prevista nell'articolo 83, comma 1, del codice del Terzo settore (Dlgs 117/2017). È stato già il Senato a fugare ogni dubbio proprio sul filo di lana delle votazioni agli emendamenti del decreto fiscale, che ora è atteso appunto all'esame della Camera. Le due parole «in denaro» saranno, infatti, soppresse solo nel secondo periodo del comma 1, vale a dire quello che fa riferimento alla detrazione del 35% qualora l'«erogazione liberale» sia «a favore di organizzazioni di volontariato». È l'effetto della precisazione contenuta nella proposta di coordinamento (C1) approvata appunto dall'Aula di Palazzo Madama che contestualizza come l'eliminazione delle due parole «in denaro» valga solo per il secondo

periodo del comma 1. Una puntualizzazione che sgombra il campo da rischi di «interpretazioni contraddittorie» del primo periodo segnalati dal Forum del Terzo settore, seppur in un quadro di generale soddisfazione per le altre modifiche introdotte per il non profit (come riportato dal Sole 24 Ore di ieri).

Del resto, l'obiettivo iniziale (come si evince anche dalla relazione illustrativa all'emendamento) era proprio quello di equiparare tutti i tipi di erogazioni liberali destinati alle organizzazioni di volontariato, in modo da consentire la detrazione del 35% anche per le donazioni (come quelle in natura) che sono attualmente escluse dal bonus fiscale. In questo senso, l'emendamento governativo approvato (e poi puntualizzato dalla proposta di coordinamento) faceva riferimento all'«erogazione liberale» citata al singolare comunque solo al secondo periodo, mentre nel primo e terzo periodo si parla di «erogazioni liberali» al plurale.

L'ulteriore correttivo inserito grazie alla proposta di coordinamento approvata rende tutto meno equivoco. La detrazione del 30% agli enti del Terzo settore non commerciali resta anche per le erogazioni in denaro e quella del 35% alle organizzazioni di volontariato si «aprirà» anche alle donazioni non in denaro, come quelle in natura.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atad, l'allarme dell'immobiliare

DEDUCIBILITÀ MUTUI

Le nuove regole sulla deducibilità degli interessi passivi, previste nel decreto legislativo di recepimento della direttiva Atad, avranno un impatto molto duro sulla tassazione e, dunque, sugli investimenti del settore immobiliare.

La denuncia arriva da Assoimmobiliare, che rappresenta gli operatori e gli investitori dell'industria immobiliare, e Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili. Il provvedimento (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 novembre) annulla di fatto la deducibilità integrale relativa ai finanziamenti ipotecari sugli immobili destinati a locazione, fino ad oggi vigente. Il decreto, per le due associazioni, «rappresenta un segnale assai preoccupante che va a colpire duramente un'industria, quella immobiliare e delle costruzioni, che rappresenta una leva fondamentale al servizio dell'economia del paese».

La limitazione alla deducibilità, secondo le prime stime, genererebbe un incremento della tassazione per le società immobiliari stimabile in almeno 5-6 punti percentuali, da aggiungere all'aliquota Ires del 24%. Questo aggravio si aggiunge all'indeducibilità degli interessi passivi ai fini Irap e al rilevante peso dell'Imu. L'impatto più duro è previsto per il mercato delle locazioni di immobili, ad uso uffici, commerciali o con altre destinazioni. Con un effetto negativo a catena per le imprese affittuarie. E conseguenze che potrebbero deprimere l'intero comparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spia l'assemblea con più impatto: agli azionisti di ripartire il costo

Il Fiat 500e, la prima vettura 100% elettrica della casa torinese, è in vendita a 19.990 euro (iva inclusa).

Vieni a scoprire il futuro
500e: la nostra vettura 100% elettrica

- 100% elettrica
- 100 km di autonomia
- 0 emissioni CO2
- 500e: la nostra vettura 100% elettrica

Società**L'assemblea non può imporre di ripianare il «rosso»****Secondo il tribunale di Roma, l'assemblea della Spa non può imporre agli azionisti di coprire le perdite sociali****Antonino Porracciolo**

— a pagina 18

Spa, l'assemblea non può imporre agli azionisti di ripianare il rosso

TRIBUNALE DI ROMA**Eventuali patti parasociali inutilizzabili perché efficaci solo tra chi li ha firmati****La soluzione è la riduzione di capitale e l'aumento al minimo previsto dal Codice****Antonino Porracciolo**

L'assemblea della società per azioni non può imporre agli azionisti l'obbligo di coprire le perdite sociali o effettuare finanziamenti per ripianare il bilancio in rosso. Lo afferma il Tribunale di Roma, Sezione specializzata in materia d'impresa (presidente Cardinali, relatore Buonocore), nella sentenza n. 13522 dello scorso 30 giugno.

La vicenda

Il processo scaturisce dall'impugnazione della delibera di una società per azioni, con cui si era stabilito che le perdite di bilancio, pari a 670mila euro al 31 dicembre 2014, fossero ripartite tra i soci, come previsto dai patti parasociali. La ricorrente, socia della Spa, ha chiesto una pronuncia di nullità dell'atto, sostenendo che l'assemblea non potesse obbligare i soci al versamento delle somme necessarie a ripianare le perdite di esercizio.

La decisione

Nell'accogliere la domanda, il Tribunale di Roma ricorda, innanzitutto, che la disciplina delle Spa «è ispirata al principio della "responsabilità limitata" dei soci», sui quali il rischio d'impresa grava «nei limiti della frazione di capitale sottoscritta e dei conferimenti eseguiti in sede di costituzione della società o, anche, in occasione di successive delibere di aumento del capitale».

Quindi – prosegue il giudice capitolino –, nel caso in cui la società abbia riportato perdite di esercizio che riducano il capitale al di sotto del minimo legale, gli organi sociali non possono «imporre ai singoli azionisti l'erogazione delle somme necessarie per la relativa copertura».

Infatti, per questa ipotesi l'articolo 2447 del Codice civile dispone che gli amministratori debbano convocare l'assemblea per deliberare la riduzione del capitale e il contemporaneo aumento a una cifra non inferiore al minimo stabilito dall'articolo 2327 del Codice civile.

Peraltro, anche dopo tale delibera, i soci hanno la facoltà «e non l'obbligo di sottoscrivere – in tutto o in parte – le azioni loro offerte in opzione»; così come possono decidere di erogare un finanziamento che comunque resta un atto «ri-

messo alla libera determinazione e al potere dell'interessato».

«Patti» fuori gioco

Né, per ripianare le perdite di esercizio, l'assemblea può imporre ai soci l'obbligo di effettuare versamenti in base al contenuto di patti parasociali con cui gli stessi soci si siano reciprocamente impegnati a fornire alla società i mezzi economici necessari per far fronte alle situazioni di crisi. Infatti, si tratta di accordi che producono effetti solo tra coloro che li hanno firmati, e che dunque «non sono opponibili alla società né possono essere da quest'ultima invocati». E, in caso di violazione di tali patti, si può parlare solo di «meri obblighi risarcitori» a carico del socio inadempiente e unicamente a favore «degli altri soci contraenti».

Così il Tribunale di Roma ha dichiarato invalida la delibera impugnata e ha condannato la Spa a rimborsare alla ricorrente le spese processuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrate stabili per Cassa ragionieri

PREVIDENZA

Cassa ragionieri ha approvato a larga maggioranza l'assestamento del bilancio 2018 e il bilancio di previsione per il 2019.

Il 2018 chiude con un incremento netto del patrimonio di 8,9 milioni. Risultato che si ottiene sottraendo dal risultato lordo di 85,8 milioni di euro le rettifiche di valore per i crediti (euro 41,4 milioni) e le variazioni di valore degli investimenti (34 milioni di euro).

L'ente, si legge nel comunicato, «sta proseguendo le azioni dirette alla regolarizzazione delle posizioni contributive, anche con un gran numero di esecutive mentre procede a una prudente e cospicua politica di accantonamento del rischio sui crediti».

Il preventivo per l'esercizio 2019 prevede un risultato netto di 5,2 milioni, che al lordo delle rettifiche di valore è pari a 73,7 milioni di euro. Nel 2019 ci si attende una contribuzione soggettiva di 173,05 milioni con un incremento di 0,11 milioni rispetto al 2018 e una contribuzione integrativa di 112 milioni in calo di 1 milione rispetto al 2018. La spesa previdenziale è prevista in crescita a 239,69 milioni di euro. In merito al cumulo gratuito la Cassa ragionieri stima uscite incrementali pari a 1,8 milioni.

La redditività netta del patrimonio mobiliare attesa è pari a 19,53 milioni a fronte di un patrimonio conferito alle gestioni patrimoniali di 755 milioni alla fine del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vieni a scoprire il futuro
500e: la nostra vettura 100% elettrica

- Spazio più generoso
- Silenziosità
- Maneggevolezza
- Qualità

500e: la nostra vettura 100% elettrica

Srl-Pmi, su capitale e definizioni restano incertezze

Gli interrogativi su questo istituto nelle massime dei notai di Milano

Mario Notari

La società a responsabilità limitata è di gran lunga il tipo sociale più diffuso nel nostro paese. La ragione sta probabilmente nel fatto che consente ai soci di beneficiare della responsabilità limitata e allo stesso tempo offre la massima elasticità.

La riforma del 2003 ha accentuato queste caratteristiche, differenziandola sensibilmente dalle Spa. Pochi anni dopo la riforma, inoltre, il legislatore è tornato a mettere mano alla disciplina delle Srl: dapprima creando la Srl semplificata, poi riducendo a un euro il minimo del capitale sociale, quindi introducendo una serie di eccezioni per le ben note Srl start-up innovative.

L'ultimo capitolo di questa serie di interventi e riguarda la figura delle Srl-Pmi, alle quali, senza limiti di tempo, vengono estese alcune delle più significative eccezioni inizialmente destinate alle sole start-up. Quelle che erano state concepite come deroghe temporanee sono diventate elementi stabili del regime giuridico delle Srl-Pmi.

Due aspetti assumono importanza centrale. Le Srl-Pmi possono emettere categorie di quote, dotate di diritti diversi, omogenei nell'ambito della medesima categoria, del tutto analoghe alle azioni di spa

(seppur non cartolarizzate). In secondo luogo, possono offrire al pubblico le proprie quote, mediante operazioni di crowdfunding su portali specializzati, che danno così luogo a mercati (non regolamentati) di quote o categorie di quote.

Tuttavia, non è tutto così semplice. Per un verso, è assai ardua la ricostruzione della disciplina da applicare a queste nuove configurazioni delle Srl-Pmi: non sono chiari i limiti degli istituti "alieni", che sono stati "innestati" nel modello societario, e mancano di tutto le regole che entrano in gioco quando la Srl-Pmi si apre al mercato dei capitali mediante un'offerta al pubblico delle proprie quote.

Per altro verso, invece, sono ancor più incerti sia i presupposti di applicazione di questo regime speciale sia le conseguenze del loro venire meno. La nozione stessa di Pmi non è definita dalla legge e il ricorso alla nozione fornita dalla Raccomandazione 361/2003 della Commissione europea è in realtà tutt'altro che scontato.

Si tratta, infatti, di una nozione dettata a ben altri fini, che oltretutto dovrebbe essere riferita non già alla singola Srl, bensì all'intero gruppo di cui fa parte, e dovrebbe essere subordinata al fatto che non vi siano soci pubblici con almeno il 25% del capitale o dei voti esercitabili in assemblea. I numerosi interrogativi sulle Srl-Pmi sono oggetto di una serie di "massime" del Consiglio notarile di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vieni a scoprire il futuro
 Fiat 500e: la nostra vettura 100% elettrica

Benefici più importanti:
 - 0 emissioni
 - 0 consumi
 - 0 tasse

Scopri di più su [www.fiat.it/500e](#)

Come usare i BTP per abbattere le imposte

Con l'approssimarsi degli ultimi giorni di dicembre è possibile compensare plus e minusvalenze

Gianfranco Ursino

■ Quanti risparmiatori hanno ricevuto una telefonata nelle scorse settimane dal proprio consulente finanziario per essere invitati a fare un check-up dei loro investimenti anche alla luce del possibile impatto di fine anno della variabile fiscale? Probabilmente molti non ne avrebbero avuto bisogno, ma è bene ricordare che entro fine dicembre (anche se dal punto di vista operativo occorre muoversi con settimane di anticipo) le minusvalenze possono essere compensate con plusvalenze realizzate nello stesso anno fiscale e nei quattro anni successivi. Dopodiché scadono e non potranno più essere utilizzate per abbattere le tasse sui successivi guadagni.

In particolare, a fine 2018 andranno in soffitta le minusvalenze registrate su operazioni d'investimento chiuse in perdita nel 2014. In caso di compensazione sulle plusvalenze non sarà applicata l'imposta del 12,5% o del 26% prevista per i diversi stru-

menti finanziari. Occorre quindi verificare se nel proprio "zainetto fiscale", ovvero la posizione fiscale collegata al dossier titoli, ci siano ancora perdite che stanno per scadere e che il consulente "poco attento" non ha segnalato con la dovuta accortezza. Per il 2018 c'è ancora tempo per farlo. Ma occorre muoversi celermente. E le obbligazioni e i certificati sono i principali strumenti che in genere vengono utilizzati per l'ottimizzazione fiscale dei portafogli (vedi anche articolo a pagina 7).

Per l'investitore potrebbe quindi essere interessante valutare la vendita di un bond presente nel suo portafoglio anziché attenderne la sua naturale scadenza: questo gli consentirebbe di realizzare una buona performance e, nel contempo, di sfruttare i benefici derivanti dalla compensazione fiscale con minusvalenze pregresse che, se realizzate nel 2014, andrebbero perse con la fine dell'anno. «Per esempio chi ha acquistato all'emissione titoli di Stato che hanno ancora scadenze lontane - spiega Stefano Meo, di Skipper Informatica - potrebbe valutare la possibilità di venderli con un doppio vantaggio: da una parte limitare gli investimenti con rilevanti duration in portafoglio e, dall'altra, realizzare un'ottimizzazione fiscale ottenendo

interessanti plusvalenze da compensare con le eventuali minus presenti nel proprio zainetto fiscale. In più i BTP con cedole robuste hanno visto crescere il loro valore grazie alla discesa del loro rendimento rispetto al rendimento di emissione».

I BTP maggio 2031 6% e febbraio 2033 5,75%, ad esempio, consentono di realizzare importanti plusvalenze, come emerge dalla tabella in pagina. «Non deve poi stupire - prosegue Meo - che il BTP scadenza settembre 2035 presenti la plusvalenza più alta, pari a 2.403 euro per ogni 10mila euro di acquisto, nonostante il prezzo del titolo sia oggi pressoché invariato rispetto al prezzo di emissione. Ciò è dovuto al valore del coefficiente inflattivo maturato al momento della vendita che svolge un effetto moltiplicatore sul prezzo e sul rateo di questo BTP legato all'inflazione europea senza tabacco. Il coefficiente inflattivo rilevato alla data è infatti di poco superiore a 1.24 con il conseguente prezzo del quel (quotazione di mercato più rateo, ndr) che vale quindi 124,37. La differenza di prezzo tra il 99,684 dell'emissione e il 124,37 della vendita genera la rilevante plusvalenza». E un discorso analogo vale anche per gli altri BTP in tabella.

gianfranco.ursino@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso del fisco sugli investimenti

Selezione di Btp che su un investimento di 10mila €. evidenziano le maggiori plusvalenze dall'emissione al 27/11/18

ISIN	DESCRIZIONE	DATA EMISSIONE	PREZZO LISTINO	PREZZO EMISSIONE	PERF. ANNUA*	PLUSVALENZE IN €**	TASSAZIONE IN €***
IT0003745541	Btpi 15-09-35 2.35%	15/09/2004	99,8	99,684	3,11%	2403	300
IT0004243512	Btpi 15-09-23 2.6%	27/06/2007	104,63	99,091	3,56%	2308	288
IT0001444378	Btp.Mg 01-05-31 6%	01/11/1999	125,47	102,4	4,15%	2307	288
IT0003256820	Btp.Fb 01-02-33 5.75%	18/03/2002	123,39	101,15	4,29%	2224	278
IT0003535157	Btp.Ag 01-08-34 5%	01/08/2003	116,36	98,106	4,08%	1732	216
IT0004532559	Btp.St 01-09-40 5%	16/09/2009	115,68	98,186	4,98%	1696	212
IT0004604671	Btpi 15-09-21 2.1%	28/04/2010	103,4	99,333	3,30%	1668	209
IT0004380546	Btpi 15-09-19 2.35%	28/05/2008	102,19	99,786	3,08%	1647	206
IT0004286966	Btp.Ag 01-08-39 5%	23/10/2007	116,27	99,98	4,45%	1628	204
IT0004735152	Btpi 15-09-26 3.1%	15/06/2011	107,1	100,032	4,08%	1621	203
IT0004923998	Btp.St 01-09-44 4.75%	22/05/2013	113,22	97,221	5,95%	1551	194
IT0004889033	Btp.St 01-09-28 4.75%	22/01/2013	113,21	100,017	5,37%	1319	165
IT0004848831	Btp.Nv 01-11-22 5.5%	30/08/2012	112,45	98,2	5,84%	1318	165
IT0004513641	Btp.Mz 01-03-25 5%	01/03/2009	112,76	99,014	4,61%	1315	164
IT0004545890	Btpi 15-09-41 2.55%	28/10/2009	99,34	98,891	3,24%	1291	161

(*) Performance netta annualizzata senza reinvestimento dei flussi cedolari, realizzata in caso di acquisto all'emissione e vendita oggi; (**) Differenza tra prezzo super secco di acquisto e quello di vendita; (***) Imposta addebitabile o compensabile con minusvalenze pregresse presenti nello zainetto fiscale. FONTE: Skipper Informatica



Fisco Le rate scadute vanno pagate entro il 7 dicembre. Le altre possono essere rinviate

Ultima settimana di tempo per salvare la rottamazione bis

L'opportunità

Si possono regolarizzare le ultime tre scadenze non saldate

La nuova definizione agevolata

Riguarda le cartelle che vanno dal 2000 al 2017

■ Ancora pochi giorni per pagare le rate scadute della cosiddetta rottamazione-bis delle cartelle e non perdere i benefici concessi dalla legge. Circa 345 mila contribuenti, il 41% di coloro che hanno aderito alla definizione agevolata prevista dal DL n. 148/2017, hanno una nuova opportunità per mettersi in regola.

L'Agenzia delle Entrate spiega che secondo quanto stabilisce il decreto legge n. 119/2018, attualmente in fase di conversione da parte del Parlamento, chi non è riuscito a pagare, in tutto o in parte, una o più rate della «rottamazione bis» in scadenza a luglio, settembre e ottobre, può regolarizzare la propria situazione effettuando i pagamenti entro il 7 dicembre 2018 e usufruire direttamente dei benefici previsti dalla nuova definizione agevolata, la cosiddetta rottamazione-ter.

Il versamento delle rate dovute consente infatti l'automatico differimento degli eventuali successivi pagamenti delle somme residue «rottamate» (in scadenza a novembre 2018 e febbraio 2019) che saranno ripartiti in 5 anni a partire dal 31 luglio 2019. Per i contribuenti che hanno aderito alla definizione agevolata, la legge prevede il vantaggio di pagare il solo importo residuo delle somme dovute senza corrispondere le sanzioni e gli interessi di mora. Per le multe stradali, invece, non si pagano gli interessi di mora e le maggiorazioni previste dalla legge.

La «rottamazione bis» ha visto un'ampia platea di contribuenti interessati. Complessivamente sono pervenute più di 950mila doman-

de di adesione da circa 840mila contribuenti (ogni contribuente poteva presentare più domande). Ad oggi sono interessate dalla nuova opportunità di pagare le rate scadute più di 400 mila domande di adesione, corrispondenti a 345 mila contribuenti. Il Lazio guida la classifica delle regioni con quasi 58mila contribuenti chiamati alla cassa entro il 7 dicembre, seguito da Campania (45mila) e Lombardia (40mila). Il saldo delle tre rate costituisce il requisito indispensabile per accedere ai benefici della nuova edizione della definizione agevolata delle cartelle per i carichi affidati all'Agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017.

In caso di omesso, insufficiente o tardivo versamento entro il termine del 7 dicembre 2018 delle rate della «rottamazione-bis» in scadenza nei mesi di luglio, settembre e ottobre 2018, per gli stessi carichi non si potrà più accedere alla «rottamazione ter» e Agenzia delle entrate-Riscossione, come stabilito dalla legge, dovrà riprendere le procedure di riscossione.

Per effettuare il pagamento delle rate non è necessario presentare alcuna istanza, ma è sufficiente effettuare il versamento, senza oneri aggiuntivi, utilizzando i bollettini Rav con le scadenze di luglio, settembre e ottobre ricevuti insieme con la «Comunicazione delle somme dovute» inviata da Agenzia delle entrate-Riscossione, la cui copia può essere richiesta direttamente online sul sito www.agenziaentrateriscossione.gov.it.

È possibile pagare presso la propria banca, agli sportel-

li bancomat (ATM) abilitati ai servizi di pagamento Cbill, con il proprio internet banking, agli uffici postali, nei tabaccai aderenti a Banca 5 SpA e tramite i circuiti Sisal e Lottomatica, sul portale di Agenzia delle entrate-Riscossione e con l'App Equiclick tramite la piattaforma PagoPa oppure direttamente agli sportelli. Infine è possibile pagare i tributi indicati nelle cartelle di pagamento tramite compensazione con i crediti commerciali vantati nei confronti della Pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A chi interessa
Sono 345mila i contribuenti, il 45% per cento di chi ha aderito alla rottamazione bus, che possono mettersi in regola

LA CADUTA DI INVESTIMENTI E CONSUMI

627 disoccupati al giorno

di Federico Fubini

a pagina 2

Ogni giorno si perdono 627 posti di lavoro

Verso la recessione, giù investimenti e consumi

-0,6

per cento

il calo degli inattivi, cioè delle persone che non hanno un lavoro non lo cercano nemmeno

L'analisi

di Federico Fubini

Continua il divorzio fra preferenze pubbliche e comportamenti privati. E prosegue la schizofrenia fra gli orientamenti politici degli italiani e le loro scelte quando sono chiamati a spendere, investire o creare lavoro. Il governo vive ancora una luna di miele nel Paese, eppure quest'ultimo mostra anche una sorta di progressiva perdita di fiducia nelle proprie possibilità.

Un mese fa Lega e M5S potevano contare sul 57,8% nella media dei sondaggi registrati da «youtrend.it», più del 50,1% del giorno delle elezioni di marzo ma appena meno delle medie più recenti. Il consenso verso di loro, in aggregato, non ha mai smesso di salire. Nel frattempo però le famiglie italiane hanno smesso di spendere e le imprese hanno rinunciato a investire a un punto tale da far arretrare l'economia durante l'estate e da portare il Paese forse già nel pieno di una recessione. Al punto, persino, da far registrare nei primi cinque mesi di vita del governo un ritmo di distruzione di posti di lavoro persino più rapido di quello che il Paese ha vissuto durante la grande crisi del debito del 2011-2013.

Da quando Giuseppe Conte siede a Palazzo Chigi, secondo

un'elaborazione sulla base dei dati Istat aggiornata a ottobre, in Italia si sono persi in media 627 posti di lavoro al giorno (sotto il governo di Mario Monti, nel pieno di una stretta di bilancio, ne furono persi in media 609 al giorno). Questo dato contrasta con una creazione netta di circa mille posti al giorno durante il governo di Paolo Gentiloni. Nel frattempo la popolarità dell'attuale esecutivo ha continuato a crescere e nel terzo trimestre dell'anno per la prima volta dal 2014 il prodotto lordo ha iniziato a contrarsi. Sempre ieri l'Istat, l'istituto statistico, ha fatto sapere che il fattore determinante di questa caduta dell'economia non è stato l'export perché colpito dalle tensioni commerciali internazionali ma la domanda interna, fatta di investimenti delle imprese e consumi delle famiglie. Gli stessi italiani, che in maggioranza apprezzano il governo, non credono alle prospettive del Paese: gli acquisti di beni durevoli delle famiglie sono calati, la spesa per impianti e macchinari è crollata.

A questo punto, per la prima volta dopo oltre cinque anni, il Paese probabilmente è già ridisceso in una recessione. L'indice della Banca d'Italia che sintetizza tutti i dati disponibili, Ita-Coin, mostra come ottobre sia persino più debole di settembre. Ciò significa che la fine dell'anno si prospetta anch'essa in arretramento: nel febbraio prossimo, nella fase più delicata dell'emissione di titoli di Stato per finanziare il debito nel 2019, l'Istat potrebbe dover comunicare che l'economia è scivolata anche alla fine di quest'anno e dunque il Paese è

tecnicamente in recessione. Non sarebbe il miglior viatico per attrarre quegli investitori in titoli di Stato che serviranno a garantire una stabilità finanziaria ancora vulnerabile.

Il fatto che la recessione coincida con i mesi del governo populista non comporta, in sé, che tutte le responsabilità siano delle sue politiche. L'Italia che si è affidata a Lega e M5S era ancora fragile, probabilmente tutt'altro che pronta ad affrontare la fine del sostegno della Banca centrale europea. Gli acquisti di titoli di Stato con il «quantitative easing» valevano 7,95 miliardi di euro a dicembre scorso, 3,94 miliardi a giugno e 1,75 miliardi in ottobre. In parallelo a questo declino l'economia si è fermata, così come ha frenato l'intera area euro mentre la Bce nel 2018 era costretta a rallentare gli interventi. Ma nessun Paese europeo è piombato in recessione a «quantitative easing» ancora in corso come l'Italia.

Questi mesi dimostrano che non può esserci crescita se il governo non garantisce in primo luogo la stabilità finanziaria. Se non lo fa le aziende non investono e le banche, cariche di debito pubblico, tagliano le linee di credito e generano così fallimenti e disoccupazione. Per ora il divorzio fra percezione politica e realtà economica degli italiani continua, ma prima o poi le due dovranno convergere: verso l'alto, oppure verso il basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nel presepe c'è la nostra identità Le scuole non lo nascondano»

Il ministro Bussetti: meno ore dedicate all'alternanza scuola-lavoro ma più qualità

L'intervista

di **Gianna Fregonara**



**L'università
Garantiremo una
maggiore autonomia
nelle assunzioni
agli atenei virtuosi**

Non si sono spente le proteste nel Nordest per la riduzione dell'alternanza scuola-lavoro che un'altra polemica, quella sui presepi, arriva sul tavolo di Marco Bussetti. Il ministro non interverrà nelle scuole che li vietano ma conferma: «Crocifisso e presepe sono simboli dei nostri valori, della nostra cultura, delle nostre tradizioni e della nostra identità. Non vedo che fastidio diano a scuola. Chi pensa che l'inclusione si faccia nascondendoli, è fuori strada».

Ministro, ha smantellato l'alternanza scuola-lavoro?

«L'alternanza c'è ed è un istituto fondamentale per la crescita dei nostri giovani. Allora perché ha più che dimezzato le ore?»

«Guardando le esperienze di questi anni abbiamo ritenuto di ridurre il numero minimo obbligatorio delle ore. Gestire 400 ore di alternanza crea in alcune realtà difficoltà nel garantire la qualità dell'esperienza. Quindi abbiamo fissato un minimo che deve essere di 180 nei professionali, 150 negli istituti tecnici e 90 nei licei: significa che se una scuola ha una bella esperienza di scuola-lavoro, può continuare a farla per 400 o 600 ore».

Senza fondi, visto che nella legge di bilancio ci sono tagli per 56 milioni?

«La riduzione delle ore obbligatorie non è stata decisa per fare risparmi ma per renderle più efficaci e aderenti al percorso di studio. Diciamo che abbiamo fatto una messa a punto».

Il messaggio che passa è quello di un disimpegno del governo, anche alla Maturità l'alternanza perde centralità.

«L'alternanza ha degli effetti positivi per i ragazzi che hanno potuto svolgere un'attività qualificata. Potrà essere parte dell'esame orale come l'esperienza del quarto anno all'estero o il volontariato. Ma non ne può essere il centro: l'esame deve stabilire la preparazione complessiva dei cinque anni di scuola, compresa l'alternanza. Quella che invece non è più obbligatoria è la prova Invalsi, perché può essere ingiusta e fuorviante nel giudizio soprattutto per chi non è madrelingua».

L'esame di Maturità che debutta a giugno sarà più facile? Due scritti invece di tre tanto per cominciare.

«L'esame non va valutato in termini di difficoltà ma di equilibrio. Le due prove diventano davvero nazionali con griglie di valutazione identiche e un voto meno discrezionale. Sarà un esame più coerente con il percorso di studi. Le due prove sono più complesse. Addirittura ci potrà essere una seconda prova multidisciplinare».

Greco e latino insieme?

«Può succedere: versione — per esempio di latino — e tre domande di letteratura e cultura su uno scritto di greco già tradotto e con testo a fronte. Lo stesso per matematica e fisica. Per gli esami di stato ci saranno novità anche per i

professori. Abbiamo le risorse per remunerare i presidenti di commissione degli esami di terza media: avranno un gettone equivalente a quello dei colleghi della Maturità».

È vero che l'anno prossimo nelle scuole mancheranno 100 mila professori?

«Vedremo quando ci sarà la norma su quota cento. Comunque è evidente che c'è un ricambio generazionale dei docenti, per questo entro il 2019 ci sarà il bando per il concorso ordinario. E soprattutto daremo contemporaneamente — entro metà giugno — i posti per la mobilità: così si riducono al minimo i buchi in organico: entro il 31 luglio l'assegnazione degli insegnanti alle scuole sarà fatta».

Università e ricerca: pochi fondi pubblici — quasi niente nel bilancio — e privati.

«Stiamo lavorando per mettere in contatto il mondo della ricerca con quello dell'impresa che in Italia è di piccole e medie dimensioni per lo più e dunque non ha la capacità di produrre ricerca. Abbiamo intenzione di far conoscere le grandi realtà nel campo della ricerca e dell'innovazione, soprattutto i brevetti, al mondo dell'impresa. Lo faremo con un grande evento a Milano in primavera».

I rettori si lamentano anche per la burocrazia che di fatto ne impedisce l'autonomia.

«Abbiamo in programma di dare maggiore autonomia per le assunzioni agli Atenei virtuosi, cioè con bilanci in ordine. Un'altra novità è l'abolizione della norma che impedisce di iscriversi ad un corso universitario se si è già iscritti ad un altro. Consentirà di costruire percorsi di laurea comuni (per esempio fra ingegneria e medicina) unendo competenze differenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

● Il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, docente di educazione fisica, è stato allenatore e dirigente della squadra di basket di Gallarate, dove è nato

● Dal 2014 al 2018 è stato dirigente dell'ex Provveditorato agli Studi della Lombardia



56 anni

Marco Bussetti è ministro dell'Istruzione dal 1° giugno 2018 (Mistrulli)

 **Il corsivo del giorno**
di **Edoardo Segantini**
**FORMAZIONE E LAVORO,
IL BUON ESEMPIO
ARRIVA DALL'EMILIA**

Una critica alla manovra del governo riguarda la mancanza di misure concrete e convincenti per la crescita economica: in particolare per promuovere l'occupazione e la formazione. La fondatezza di questa critica è riscontrabile, in positivo, nei risultati ottenuti in Emilia-Romagna. Dove in tre anni, dal 2015 al 2018, la disoccupazione è stata ridotta dall'11% al 5,9%. Si è potenziata l'attività formativa e si è sviluppata la collaborazione tra la rete delle imprese e le accademie. La Muner, l'università creata dalle maggiori aziende della Motor Valley come Dallara, Ducati e Lamborghini e dai quattro antichi atenei della regione, forma specialisti dell'auto. Ed è solo la prima di cinque super scuole in programma.

Il Centro europeo per le previsioni meteo, di cui ha parlato nei giorni scorsi il Corriere, rientra in una strategia di specializzazione nel campo dei big data. Che punta a far diventare Bologna e l'Emilia-Romagna un hub internazionale nel settore. Diciamo questo non per sostenere che esista un «modello emiliano» esportabile in tutto il Paese: certe peculiarità storiche come i distretti industriali della Regione (non solo la Motor Valley) sono difficilmente replicabili. Così come sarebbe velleitario tentare di applicare altrove la strategia emiliana sui dati, che si fonda sulla presenza dei maggiori centri di calcolo italiani, il più noto dei quali è il Cineca. Alcune ricette però si potrebbero riusare: a partire dalla formazione e dalla collaborazione tra istituzioni, imprese, scuole e sindacati. Un ruolo importante, in Emilia-Romagna, lo ha svolto l'iniziativa di Patrizio Bianchi, economista e assessore regionale. Che ha aiutato le imprese a diventare luoghi formativi, capaci di creare le figure professionali che servono all'industria 4.0 e che le aziende spesso non trovano. L'occupazione insomma è cresciuta grazie a un percorso collaborativo pubblico-privato che meriterebbe di essere studiato e seguito in tutto il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Re David: piano Fca, un tavolo unico per riprendere il dialogo

Il segretario Fiom: usiamo il modello Federmeccanica

I delegati

«Non ci piace che ai delegati degli stabilimenti venga tolta ogni funzione»

Intervista

di Rita Querzè

«Diciamolo subito: gli investimenti sono sempre un fatto positivo. Cinque miliardi sull'Italia sono una buona notizia. Anche perché si tratta di risorse che vanno a sviluppare auto ibride ed elettriche. Da tempo lamentavamo un forte ritardo su questo fronte. Ma non è il momento per polemizzare. Vogliamo registrare la buona notizia».

Francesca Re David sta aspettando l'aereo (in ritardo) che la riporterà a Roma dopo la due giorni di confronto in Fca. Tavoli separati. La mattina la multinazionale ha incontrato Fim Cisl, Uilm Uil e gli altri sindacati firmatari del contratto oggi in vigore. Il pomeriggio ha illustrato il piano industriale alla Fiom.

In più occasioni ha lamentato il fatto che il confronto in Fca avvenga su due tavoli separati. La Fiom ha deciso di girare pagina?

«Beh, è davvero difficile da spiegare il fatto che il confronto sul piano industriale avvenga su tavoli separati. Non trova? Che senso ha? Il piano industriale è lo stesso per tutti. Un confronto unitario andrebbe prima di tutto a vantaggio dei lavoratori».

Ieri sul «Corriere» il segre-

tario generale della Fim Cisl, Marco Bentivogli ha detto che bisognerebbe ripartire dalla condivisione di un paio di principi del contratto oggi in vigore in Fiat: l'esigibilità degli accordi e la democrazia nella valutazione.

«Noi abbiamo chiesto un tavolo unico anche sul contratto. Il mio obiettivo non è dividere i lavoratori ma metterli assieme. Nello stesso tempo la Fiom non ha cambiato idea su alcuni punti di quell'accordo».

Per Fca l'esigibilità dei contratti tanto faticosamente conquistata è un pilastro fondamentale.

«Siamo pronti a discutere sulle procedure di raffreddamento. Quello che non ci piace è che ai delegati degli stabilimenti venga tolta ogni funzione. Il contratto non prevede alcuna possibilità di negoziare nei singoli stabilimenti e c'è anche il divieto di sciopero. Però, guardi, credo che stiamo prendendo il discorso dalla parte sbagliata».

E quale sarebbe quella giusta?

«La Fiom rispetta gli altri sindacati e l'azienda. Chiediamo lo stesso rispetto per noi. Questa è l'unica base necessaria per sederci a uno stesso tavolo. Poi sarà il merito a fare la differenza. Esattamente come abbiamo fatto con il contratto firmato con Federmeccanica. Io non escludo che su certi punti sui cui oggi pare impossibile ogni convergenza si possa trovare un'intesa in futuro. Certo, se non ci confrontiamo non lo scopriremo mai».

Se Fim e gli altri sindacati non avessero fatto l'accordo in vigore — che Fiom non ha

firmato — forse non saremmo qui a parlare di piani di rilancio...

«Allora noi potremmo dire che quando fu fatto quell'accordo si disse che in cambio di enormi rinunce per i lavoratori si sarebbe arrivati alla piena occupazione. Invece la piena occupazione doveva arrivare nel 2014, poi si è rimandato al 2018. E ora si parla del 2021. Sono passati otto anni dalla firma separata del nuovo contratto in Fiat. Forse è ora di andare oltre».

Criticità nel piano industriale?

«A Pomigliano gli ammortizzatori finiscono a settembre. Per approntare la linea necessaria alla produzione di un nuovo modello serve almeno un anno. Discorso simile a Grugliasco e Mirafiori. La situazione va monitorata. Poi c'è l'ex Iveco di Brescia: qui serve un nuovo modello perché gli ammortizzatori riguardano la metà dei dipendenti. E infine Pratola Serra, in provincia di Avellino: siamo sicuri che lo stabilimento possa reggere continuando a puntare solo sul diesel? Noi abbiamo dei dubbi».

La Fim lamenta la latitanza del governo sulla partita dell'auto.

«Siamo d'accordo. È da tempo che chiediamo un ruolo del governo. Servono investimenti nel Paese per supportare la riconversione all'elettrico. Nella legge di Stabilità non ce n'è ombra. Non dimentichiamo che il 20% dei posti di lavoro verranno meno nel settore automobilistico con la transizione all'elettrico. Il settore non può essere abbandonato a se stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è



● Francesca Re David (58 anni), dal 15 luglio 2017 è alla guida della Fiom. È entrata nella Cgil nel 1987



Fca: il piano Industriale Italia 2019-2021

● Modello nuovo ● Restyling

<p>MIRAFIORI E GRUGLIASCO</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Fiat 500 elettrica ● Maserati Levante ● Maserati Ghibli ● Maserati 4P 	<p>MELFI</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Jeep Renegade ● Jeep Compass <p>La rinnovata 500X (sviluppata in versione Hybrid)</p>	<p>POMIGLIANO</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Fiat Panda ● Alfa Romeo C-suv (ibrido elettrico) <p>Fiat Panda Hybrid</p>
<p>CASSINO</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Alfa Romeo Giulia ● Alfa Romeo Stelvio ● Maserati D-UV suv (ibrido elettrico) <p>Alfa Romeo Giulietta</p>	<p>MODENA</p> <p>in arrivo nuovi modelli elettrici</p> <p>specialty premium (Alfa Romeo e Maserati)</p> <p>Produzione estesa per GC/GT Maserati</p>	<p>ATESSA (Chieti)</p> <p>Fiat Professional Ducato con incremento capacità produttiva e in futuro versione elettrica</p>



INVESTIMENTI

Il piano presentato ieri da Mike Manley

5 miliardi di euro nel triennio 2019-2021 solo per l'Italia

Il piano presentato a Balocco da Marchionne

8,7 miliardi di euro per l'area Emea nel quinquennio 2018-2022

Corriere della Se

Pizzarotti: cantieri, un miliardo speso per infrastrutture può generare 15 mila posti

Stato-Regioni

Se un'opera copre tre regioni le imprese devono seguire tre pareri diversi e tre normative diverse

L'intervista

di **Nicola Saldutti**

Ogni volta che si parla di grandi opere, soprattutto di questi tempi, le ragioni diventano inconciliabili. Eppure i paradossi sono infiniti. «Lo sa che ci sono contratti che per una firma digitale mancante sono stati rimpallati tra ministeri e Corte dei Conti dopo un iter già interminabile...». Michele Pizzarotti è il presidente del comitato grandi infrastrutture strategiche dell'Ance, l'associazione dei costruttori. C'è la battaglia per la Tav, per il gasdotto Tap, l'Italia sembra un percorso a ostacoli: «In Europa mentre da noi continuano a calare gli investimenti, puntano alla crescita con infrastrutture, scuole, ospedali. Da noi ci sono contratti firmati nel 2014 che dopo quattro anni ancora non sono avviati ed altri che hanno tempi molto più dilatati»

Ma perché i tempi sono così tortuosi?

«Le opere seguono spesso un percorso di questo tipo: il Cipe approva ogni genere di progettazione e di contratto senza dedicarsi, come dovrebbe, alla sola programmazione; poi i Ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture devono emettere un decreto interministeriale, infine c'è la Corte dei Conti che spesso per dei rinvii rinvia gli atti ai ministeri stessi e l'iter riparte. Abbiamo gare bandite dieci anni fa che ancora non sono state affidate. Sono ben 270 le opere che potrebbero partire, con 21 miliardi bloccati dove ogni miliardo può generare 15 mila posti di lavoro con l'indotto. Non è

possibile che per opere da 100 milioni di euro il tempo di realizzazione sia di 15 anni»

E' anche responsabilità dei costruttori, dei ricorsi al tar...

«Anche questo non è del tutto vero, si stimano in circa il 3% le opere che ritardano per effetto del Tar»

E la corruzione?

«Uno studio dell'Università di Tor Vergata dice che sul 13% di lavori pesa la corruzione, mentre la burocrazia grava per l'87%. Ci sono lavori sotto la responsabilità dell'Anas nel piano 2017-2020 che sono stati approvati solamente a dicembre dello scorso anno. Ritengo che sarebbe più efficace una pubblica amministrazione che si preoccupi di velocizzare al massimo la partenza delle opere, monitorando poi con severità e rigore la loro finalizzazione in tempi certi e con standard di qualità elevati»

Per questo c'è l'Anac...

«Certo, l'Anac dovrebbe avere fondamentali compiti di controllo ma non un ruolo da regolatore. Il codice degli appalti, che andrebbe corretto in molti punti, ancora non definisce e qualifica le stazioni appaltanti. Prevedeva 60 adempimenti, non siamo neppure a metà. Si chiedono ogni volta i supercommissari con poteri speciali mentre sarebbe bene creare, una volta per tutte, un percorso ben programmato e a lungo termine per la realizzazione delle infrastrutture»

Da Astaldi a Condotte, crescono le crisi ...

«I nostri competitor in Europa hanno oltre il 50% di attività nel loro Paese di origine. Molti di noi invece devono crescere all'estero per essere competitivi. Servono regole più chiare altrimenti si continua con le deroghe. Si è detto che gli arbitrati non andavano bene come formula, ma il tempo per risolvere i contenziosi va ridotto ancora. Abbiamo poi dei limiti al subappalto che sono contrari alle direttive

europee e che non esistono in altri mercati esteri».

Per tornare a casa nostra, quanto pesa la litigiosità tra il governo centrale e le regioni sulle infrastrutture?

«Pesa parecchio, sarebbe fondamentale che sulle infrastrutture strategiche le priorità le dettasse il governo centrale. Sa che se un'opera, come spesso accade per le strade o per le reti ferroviarie, copre tre regioni le imprese devono seguire tre pareri diversi e magari tre normative diverse. E spesso le opere compensative, richieste a livello locale, arrivano addirittura a superare il valore dell'opera principale».

Quali sono le priorità?

«Come purtroppo confermato dai recenti accadimenti non possiamo prescindere da un vasto piano di manutenzione ordinaria e straordinaria, come sottolineato più volte anche da persone autorevoli come Renzo Piano. Altro tema di grande importanza riguarda senz'altro la riduzione del gap tra Nord e Sud»

Nei giorni scorsi l'inchiesta di Gorizia su un presunto cartello per le gare d'appalto, anche per il gruppo Pizzarotti?

«Complessivamente si parla di 200 soggetti che dovrebbero essere coinvolti in questa indagine, fra i quali figura anche la nostra impresa. Tuttavia, lei parla correttamente di presunto cartello mentre alcuni suoi colleghi hanno già espresso una sentenza. Riponiamo la massima fiducia nel lavoro della magistratura, alla quale ovviamente offriremo la nostra piena collaborazione per chiarire, quanto prima, la nostra completa estraneità ai fatti contestati. Mi permetta di dire, come Vice Presidente dell'impresa Pizzarotti, che solo un'azienda con dei solidi valori etici e morali riesce a stare da oltre 100 anni sul mercato, con risultati economici importanti, anche in una fase critica per chi fa il nostro mestiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance Michele Pizzarotti
presidente del comitato grandi infrastrutture strategiche dell'Ance



FRANCESCO ALICINO**«AVVOCATO
IN COSTITUZIONE:
PER CURARE
LA GIUSTIZIA
MALATA»****SIMONA MUSCO
A PAGINA 2****FRANCESCO ALICINO
UNIVERSITA DI BARI**

«Avvocato in Costituzione per “curare” la giustizia»

«SONO CONVINTO CHE IL BLOCCO DELLA PRESCRIZIONE COSÌ COME IMMAGINATO DAL GOVERNO NON RISOLVEREBBE NULLA: SAREBBE COME PRENDERSELA CON IL TERMOMETRO PER LA FEBBRE. L'UNICA STRADA È TORNARE ALLA NOSTRA CARTA»**SIMONA MUSCO**

L'avvocato in Costituzione? «Migliorerebbe la giustizia, dando la giusta dignità al ruolo del difensore nel processo». Mentre il blocco della prescrizione «non risolverebbe nulla: sarebbe come prendersela con il termometro per la febbre». L'unica strada per guarire una giustizia malata, secondo Francesco Alicino, professore ordinario di diritto costituzionale dell'Università Lum di Bari, è dunque tornare alla Costituzione, ricordando lo scopo della giurisdizione: «tutelare i diritti e la dignità delle persone», spiega al *Dubbio*. Mettendo in guardia la politica dalla legislazione d'emergenza, «che asseconda gli stati d'animo, ma non risolve i problemi».

Professore, recentemente si è espresso favorevolmente all'idea avanzata dal Cnf, quella dell'avvocato in Costituzione. Migliorerebbe la macchina della giustizia?

L'inserimento del principio dell'indipendenza dell'av-

vocatura in Costituzione si inserisce a pieno titolo nella migliore attuazione nel processo accusatorio. L'avvocato diventerebbe una parte legittimata all'interno della funzione giurisdizionale e avrebbe una migliore dignità a livello processuale e costituzionale. Ho ripreso questa proposta avanzata dal Cnf nel corso di un convegno organizzato da Magistratura indipendente, concentrandomi sulla necessità di inquadrare nel miglior modo possibile l'emergenza giustizia dal punto di vista costituzionale, distinguendo l'organizzazione degli uffici giudiziari dalla funzione giurisdizionale. Ma non deve essere affrontata con la legislazione d'emergenza, come si è fatto in passato e si continua a fare. **Si riferisce alla discussione sul-**

la legittima difesa?

Giusto per fare un esempio. È la naturale evoluzione del modo di concepire la giustizia: il problema è stato politicizzato, dimenticando che la funzione giurisdizionale, in uno Stato di diritto, è quella di garanzia. Ci si concentra su temi come questo, che riguardano in media tre casi l'anno, ma che diventano un'emergenza, alimentata dagli imprenditori della macchina elettorale, ma anche da un modo scriteriato di guardare alle problematiche della giustizia. Anche la riforma Orlando è stata gestita in modo incredibile: non emanare i decreti perché non pagavano dal punto di vista elettorale è un esempio emblematico di come le varie parti in causa



non hanno la volontà di risolvere le questioni. E lo dimostra anche il fatto che manca un vero e proprio impegno finanziario, perché finché non si investe si continuerà a parlare sempre degli stessi problemi.

E qual è la via d'uscita?

Attuare il disegno costituzionale, senza ragionare in base alle correnti interne alla magistratura, ma pensando a chi subisce i malleseri della giustizia. Bisogna responsabilizzare l'avvocatura, elevando la sua dignità costituzionale, tenendo conto che i ruoli sono differenti, però sono parte della stessa funzione giurisdizionale di cui fanno parte i magistrati e bisogna farli sentire partecipi. La distinzione, che fa bene alla dialettica processuale, va certamente rimarcata, ma serve anche che tutte le parti in causa diano il proprio contributo. Perché è un'emergenza che riguarda la garanzia dei diritti fondamentali. Quando una persona resta in carcere in quelle condizioni, quando si deve aspettare anni per avere giustizia, si mettono in discussione i capisaldi della democrazia, che non è solo formale ma anche costituzionale. Sono curioso di sapere cosa impedisce di inserire in Costituzione il principio dell'indipendenza dell'avvocatura, capire quale sono le obiezioni.

Il presidente della Commissione

ne parlamentare Antimafia, Nicola Morra, ha parlato di "bollino etico" per gli iscritti agli ordini professionali. Cosa ne pensa?

Non conosco le basi di questa proposta, ma di primo acchito direi che evocare concetti come l'etica per gli avvocati non mi sembra un modo di porre la questione nella giusta prospettiva. Cosa vuol dire bollino etico? La Commissione deve effettuare delle inchieste, sempre da un punto di vista costituzionale, e deve intervenire.

La prescrizione impedisce davvero una soluzione dei problemi della giustizia?

Il problema in Italia è esploso perché i numeri delle prescrizioni sono alti, come conseguenza all'esplosione della domanda di giustizia. È il fenomeno della tribunizzazione, tipicamente occidentale, una specie di "giustizia difensiva". Molti settori della società vengono assoggettati al controllo della giustizia: gli altri paesi sono intervenuti con la depenalizzazione di molti reati, cercando di rendere più fluido il sistema sfruttando la tecnologia; in Italia, invece, si è intervenuti solo con palliativi. Ma la prescrizione è un sintomo di un malessere ben più profondo e non si può curare la febbre prendendosela con il termometro.

E cosa bisognerebbe fare?

Rendere i processi più snelli. Non vedo come tagliare la prescrizione, con il pericolo del fine processo mai, possa risolvere il problema. Cosa c'entra con la funzione di garanzia della giustizia? Il giudice non va considerato più come la bocca della legge che al più interviene per risolvere le controversie dei cittadini, bisogna capire che tutte le parti in causa svolgono una funzione decisiva. Bisogna inquadrare tutto nella difesa dei diritti fondamentali della persona contro i soprusi da parte dei poteri, pubblici e privati, fermo restando che senza investimenti finanziari ma anche intellettuali - cambierà poco.

Quale consiglio darebbe alla politica?

Non aspiro a tanto. Il mio è più un invito a tornare alla Costituzione, partendo dagli obiettivi e dalle funzioni che la giustizia assolve e anche dagli attori che sono parte di questo fenomeno, tra i quali gli avvocati. Bisogna intervenire sui codici, sul processo, puntando su una forte depenalizzazione, ma anche, ripeto, investendo. Il problema dell'edilizia giudiziaria, a Bari, è la metafora della giustizia italiana. Tutte le parti in causa devono sentire questo problema, avanzando proposte rispetto al proprio punto di vista, facendo la propria parte. Anche i magistrati, magari parlando di meno in tv e facendo più sentenze.



5 STELLE CONTRO 5 STELLE IN COMMISSIONE ANTIMAFIA**Aiello smentisce Morra:
«Nessun bollino etico
per gli avvocati...»****GIOVANNI M. JACOBAZZI**

L'idea del "bollino etico" per gli avvocati lanciata dal nuovo presidente dell'Antimafia, il grillino Nicola Morra ha spiazzato i suoi colleghi. Scopo del "bollino", secondo Morra,

sarebbe quello di «garantire un controllo di filiera etica che possa rappresentare una certificazione di moralità». Tra i primi a prendere le distanze c'è il pentastellato Davide Aiello, il quale ha affermato «che il tema del "bollino" non è stato oggetto di discussione».

A PAGINA 3**AIELLO SMENTISCE IL PRESIDENTE DELL'ANTIMAFIA MORRA: «È SOLO UNA SUA IDEA»****Dietrofront grillino
«No al bollino etico
per gli avvocati...»**

**SCOPO DEL
"MARCHIO"
SAREBBE QUELLO
DI AGEVOLARE
IL RICONOSCIMENTO
DEI PROFESSIONISTI
CHE NON HANNO
SUBITO
CONTAMINAZIONI DA
PARTE DELLE MAFIE**
**GIOVANNI MARIA
JACOBAZZI**

Le "linee guida" del neo presidente della Commissione antimafia Nicola Morra hanno suscitato, come era facilmente prevedibile, una ridda di polemiche. In particolare, l'idea di istituire il 'bollino blu' per gli iscritti ai vari Ordini professionali, specie per gli avvocati. Scopo del 'bollino blu', secondo Morra, sarebbe quello di agevolare il riconoscimento dei professionisti che durante la propria attività non hanno subito contaminazioni da parte della criminalità organizzata, garantendo così "un controllo di filiera etica che possa rappresentare una certificazione di moralità". L'idea del marchio di qualità per le professioni (ma anche l'istituzione di una Commissione ad hoc sulla Trattativa Stato-mafia o sulla massoneria, ndr) era stata lanciata l'altro giorno da

Morra durante una conversazione con l'Ansa. Nulla di ufficiale, quindi.

Tesi, quella della non ufficialità, che è stata confermata dall'onorevole pentastellato Davide Aiello, componente della Commissione antimafia. Aiello, in un colloquio ieri con il Dubbio, ha affermato «che il tema del 'bollino blu' non è stato oggetto di discussione in Commissione».

«La Commissione antimafia, ad oggi, si è riunita una sola volta e non si è mai fatto cenno a questo bollino», ha precisato Aiello, smorzando quindi sul nascere le polemiche.

Archiviato il "bollino blu" si è però subito aperto un nuovo fronte. «Siamo tutti sospettati e attenzionati, a partire dal sottoscritto», ha affermato Morra ad un giornalista del Foglio che gli chiedeva ieri delucidazioni su una sua dichiarazione a proposito di Sandra Lonardo, moglie di Clemente Mastella e componente della Commissione antimafia, che a causa delle sue vicissitudini giudiziarie (da cui è stata assolta, ndr) avrebbe dato adito a sospetti preventivi. Ad intervenire è stato nuovamente l'onorevole forzista Pierantonio Zanettin, avvocato, che per primo si

era espresso a proposito del "bollino". «Non voglio fare polemiche dirette con il presidente Morra - ha dichiarato il parlamentare azzurro - ma in tutta coscienza non vedo motivo per essere "attenzionato", né "sospettato", per il solo fatto di essere componente della Commissione antimafia». «Faccio politica con la massima trasparenza. Dal 1986 al 1993, anni difficili, come tutti possono immaginare, sono stato consigliere di Amministrazione delle più importanti aziende municipalizzate della mia città, Vicenza, senza essere mai sfiorato da una inchiesta penale», ha aggiunto Zanettin. «Sono stato componente del Csm, gestendo, in qualità di relatore, credo con competenza e professionalità questioni assai delicate. Non vedo di cosa potrei ora essere "sospettato". Mi pare che questa Commissione antimafia sia partita davvero male».



CAMERE PENALI**Sciopero
dei penalisti
contro la
prescrizione**

«**L**a Giunta dell'Unione delle Camere Penali prende atto che la maggioranza di Governo persevera nella proposta di modifica della prescrizione dei reati, nonostante le forti critiche avanzate dai penalisti italiani, dal CNF, e dall'Accademia. Infatti, è stata comunicata una serrata calendarizzazione al Senato della discussione del disegno di legge anticorruzione. È chiara l'intenzione di ignorare le critiche. Per questo la Giunta proclama l'astensione dalle udienze e da ogni attività giudiziaria nel settore penale per il 17 e 18 dicembre 2018, convocando una manifestazione nazionale a Bari».



BREVI

L'Associazione italiana professionisti della giustizia tributaria (Aipgt), alla luce delle novità che si stanno affacciando nel panorama nazionale in tema di semplificazioni, «ritiene preoccupante l'introduzione massiva e senza gradualità della fatturazione elettronica estesa a tutti gli operatori, perché essa rappresenterà un costo ulteriore per le aziende e per le professioni, già gravate da numerosi balzelli e adempimenti di tipo burocratico».



INARCASSA/ Ok al bilancio di previsione per il 2019

Redditi su del 2%

Architetti e ingegneri in ripresa

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

Architetti ed ingegneri avanti (da tre anni consecutivi) verso l'uscita dal tunnel della crisi economica globale: i redditi medi relativi al 2017 delle due categorie tecniche, infatti, segnano un progresso del 2%, sebbene il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche, comparto negli anni passati centrale per l'esercizio delle loro attività lavorative, «sembra non aver superato la congiuntura negativa». E, nel frattempo, le riserve patrimoniali della Cassa previdenziale dei professionisti, Inarcassa, nell'anno in corso toccano la soglia di 10,6 miliardi di euro netti (con una percentuale di risorse dislocate in Italia pari al 40% del totale dei beni detenuti) e un flusso di entrate contributive stabili, al di sopra di un miliardo, mentre l'avanzo economico messo in conto è di oltre 411 milioni.

Lo svela il bilancio di previsione per il 2019 che ha ottenuto il «placet» del comitato nazionale dei delegati dell'Ente; stando alle osservazioni contenute nel documento, viene confermata «la solidità e il perdurante processo di consolidamento patrimoniale», mentre «il saldo della gestione previdenziale evidenzia la crescita contenuta della contribuzione corrente», nonché un «fisiologico e più sostenuto aumento delle prestazioni».

Nell'anno che sta per debuttare (fase nella quale andrà avanti uno dei progetti recentemente lanciati dalla Cassa, «Vitruvio», la piattaforma per il recupero dei crediti vantati da ingegneri e architetti nei confronti della Pa, che finora ha consentito l'incasso di 350.000 euro, si veda ItaliaOggi del 22 novembre 2018) viene ipotizzato un andamento di iscrizioni e cancellazioni in linea con quello dell'anno precedente: gli associati attesi a fine 2019, si sottolinea, assommeranno a «circa 168 mila unità».

Sul fronte degli investimenti, la più recente «asset allocation» fissata da Inarcassa è così delineata: «La classe obbligazionaria rappresenta il 36,5% dell'intero patrimonio, quella azionaria il 24%, quella del ritorno assoluto e investimenti reali il 18,5%, la classe immobiliare il 17% e quella monetaria il 4%».

Secondo il presidente dell'Ente Giuseppe Santoro «lo scenario all'interno del quale svolgiamo il ruolo di gestori previdenziali deve soddisfare le previsioni di lungo periodo richieste dal Legislatore, previsioni che, però, devono fare i conti con la tipica alternanza dei cicli economici, nell'ambito della quale, a fasi espansive, seguono periodi di recessione. Per riportare la barra a dritta, oltre ad un alto livello di attenzione, investimenti adeguati», conclude, e «professionalità».

—© Riproduzione riservata—



CASSA RAGIONIERI/ Sì al budget

Il mercato frena i rendimenti

Nel 2018, anno che si è configurato come «fortemente influenzato» dall'andamento altalenante dei mercati finanziari, nonché dalla «ulteriore contrazione del patrimonio immobiliare residenziale», la Cassa previdenziale dei ragionieri stima di chiudere i propri conti con «un incremento del patrimonio per 85,8 milioni di euro, al lordo delle rettifiche di valore per i crediti (41,4 milioni) e delle variazioni di valore degli investimenti (34 milioni)». È con un risultato netto di 8,9 milioni, mentre i maggiori oneri per le nuove forme di welfare saranno pari a 7,63 milioni. È quanto si legge in una nota, dopo che il comitato dei delegati dell'Ente pensionistico presieduto da Luigi Pagliuca, ha approvato l'assestamento del bilancio per l'anno che sta per chiudersi e il budget per il 2019; la redditività del patrimonio mobiliare è ritenuto sarà, al netto dei costi per commissioni e minusvalenze di realizzo, di «19,53 milioni a fronte di un patrimonio con-

ferito alle gestioni pari 755 milioni, alla fine del 2018, che rileva a oggi un controvalore a mercato di circa 810 milioni».

Gli iscritti attivi (compresi i professionisti pensionati ancora in esercizio) si stima nella prossima annualità tocchino quota 28.290, platea con una media reddituale pari a 48 mila euro e un volume d'affari di 95 mila, mentre i pensionati sono stimati in 9.701 unità, con un incremento di 295 nuove prestazioni da erogare (la cui liquidazione costerà 5,83 milioni circa e, nel complesso, la spesa previdenziale è prevista in crescita a 239,69 milioni); il nuovo strumento del cumulo gratuito dei contributi versati in più di una gestione (operativo dal marzo scorso) avrà un suo «peso» sui conti della Cassa, poiché dovrebbe tradursi in «una maggiore spesa nella misura di 1,8 milioni». La contribuzione soggettiva (la categoria versa il 15% di aliquota minimale, ndr) che si ritiene di incassare è pari a 173,05 milioni, quella integrativa è stimata in 112 milioni.



L'ente dei biologi mette a riserva 3,3 mln

Utili per 6,1 milioni di euro stimati a chiusura del 2019 per l'Enpab (Ente di previdenza dei biologi), che intende destinare l'avanzo d'esercizio al Fondo riserva in quota parte di 3,3 milioni e la restante somma a quello in cui confluiscono le spese d'amministrazione e gli interventi di solidarietà. È quanto recita il bilancio previsionale per l'anno prossimo della Cassa pensionistica privata, testo in cui si rileva come, globalmente, si punterà a incassare una contribuzione (soggettiva, integrativa e relativa al contributo per la maternità) dell'ammontare di 47 milioni; fra le voci del documento che ha ricevuto il via libera dai vertici dell'Enpab vi è la cifra messa a budget per la corresponsione delle prestazioni pensionistiche (di poco superiore ai 6 milioni), i 2,4 milioni per erogare l'indennità di maternità alle professioniste, mentre è di 2 milioni la parte di risorse che si è stabilito di investire in misure assistenziali (di sostegno alla salute, alla famiglia e di incentivo allo sviluppo del giro d'affari dei biologi che esercitano la libera attività), di cui almeno 700 mila euro si riconducono alla linea di matrice anglosassone del «workfare», ossia il ventaglio di misure che fanno fare un salto di qualità al welfare, creando uno stretto collegamento fra il «classico» supporto e le opportunità lavorative.

L'Enpab ha stanziato fino a 700 mila euro per dar «sprint» alla professione del biologo, sia con iniziative nelle scuole (rifinanziate pure per il 2019), sia per favorire l'ingresso di esponenti della categoria dell'area sanitaria all'interno delle cliniche private. In particolare, riferisce la presidente Tiziana Stallone, sono stati portati avanti progetti di «formazione e ricerca delle competenze per andare incontro alle richieste del mercato ed anticiparne i bisogni». La componente «rosa» nella platea degli associati alla Cassa è da tempo maggioritaria (la percentuale sorpassa il 70% sui circa 15.416 iscritti che figureranno negli elenchi alla fine del 2019), ecco perché, chiosa la guida dell'Ente, «da tempo abbiamo deciso di praticare, all'interno dei nostri bandi e delle nostre borse di studio, scelte per colmare il divario di genere. E per intervenire nel calo dei redditi, che riguarda soprattutto le biologhe».



BREVI

I commercialisti in possesso di un dominio Pec di categoria potranno mantenere l'indirizzo procedendo alla riattivazione della casella su Namiarial che, dal 1° dicembre 2018, gestirà per conto del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili tutte le caselle attivate sui domini «pec.commercialisti.it» e «pec.esperticontabili.it». Ricordarlo è lo stesso Consiglio nazionale di categoria con una comunicazione che fa seguito alla informativa n. 86 dello scorso 9 novembre.



NOTA FERPI

Comunicatori perplexi sull'Inpgi

La proposta di far confluire nell'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti, tutto il comparto della comunicazione (si veda *ItaliaOggi* di ieri) non convince Ferpi, la Federazione relazioni pubbliche italiane, che invita alla mobilitazione e al dibattito anche le altre sigle e Associazioni che in Italia rappresentano la comunità professionale dei comunicatori. «Prescindendo da aspetti tecnici, economici e procedurali sull'incerta fattibilità e sostenibilità di questa proposta, non volendo anche valutare lo stato attuale dei bilanci Inpgi», sottolinea il presidente di Ferpi Pier Donato Vercellone, «rimaniamo comunque perplessi e intendiamo impegnarci per stimolare una riflessione più profonda sul ruolo dei comunicatori, sullo status professionale, sulle caratteristiche distintive e sulla differenza, netta e precisa, con il ruolo dell'informazione e del giornalismo». Per Ferpi è necessario ragionare in un'ottica complessiva, quella di un «comparto della comunicazione», in grado di raccogliere e normare tutte le figure professionali che in quest'ambito operano, salvaguardandone peculiarità e specificità.



TRIBUTARISTI - LAPET

Categorie riunite a Bruxelles per discutere del futuro delle professioni

Stop al protezionismo

La libera circolazione volano della crescita



DI LUCIA BASILE

Il 27 novembre scorso la categoria delle professioni liberali ha ospitato la giornata delle libere professioni presso il Cese (comitato economico e sociale europeo), a Bruxelles. In rappresentanza di Cna professioni hanno partecipato il presidente Giorgio Berloff e il vicepresidente vicario Roberto Falcone, nonché presidente nazionale Lapet (si veda *ItaliaOggi* del 24 novembre 2018). Ad aprire i lavori sul tema «Liberal Professions 4.0: la trasformazione sostenibile delle caratteristiche professionali» è stato Arno Metzler presidente del III gruppo Diversità Europa e membro della categoria libere professioni. Obiettivo dell'evento ottenere una nuova visione per una definizione a prova di futuro delle professioni liberali in un mondo professionale digitalizzato.

Nella fase preliminare del corposo programma, che ha visto intervenire brillanti relatori suddivisi in ben tre tavole rotonde, Marina Calderone, portavoce della categoria libere professioni, ha presentato un riassunto dei risultati e delle azioni derivanti dalla conferenza delle libere professioni tenutasi lo scorso anno a Roma, intitolato proprio «da Roma a Bruxelles».

Entrando nel dettaglio dei lavori, la prima tavola rotonda titolata «Allontanarsi dal cliché del «protezionismo» e adattare la definizione di «interesse pubblico» agli sviluppi della società» ha trattato argomenti assolutamente condivisi da Cna Professioni. «Da tempo ormai ci facciamo promotori, sia

a livello nazionale che europeo, di misure che possano rafforzare la fiducia dei professionisti e garantire la sicurezza dei cittadini. Siamo convinti che la libera circolazione di tutti i professionisti, regolamentati e non, potrà essere un importante contributo alla crescita del mercato unico», ha commentato Falcone.

Altrettanto sentito il tema oggetto di analisi della seconda trincea dei lavori «La digitalizzazione modifica i bisogni essenziali dell'umanità e in che modo ciò influisce sulle professioni liberali?». «Riteniamo indispensabile la valorizzazione e l'accrescimento delle competenze professionali. Tra le novità inserite nella Direttiva Ue sul test di proporzionalità delle professioni, degna di nota in tal senso è proprio l'introduzione della maggiore qualità dei servizi professionali, tenuto conto anche dei progressi scientifici e tecnologici», ha aggiunto Berloff.

Infine, circa l'argomento della terza tavola rotonda «Limitazioni sulla partecipazione al capitale: non più necessario o più necessario che mai? Interessi degli investitori rispetto ai requisiti professionali», Falcone non poteva che richiamare un altro interessante aspetto: «Con l'avvento della legge 4/2013 sempre più numerosi sono i professionisti che scelgono la forma societaria di cui alla citata legge che dispone all'art. 1, comma 5 che la professione è esercitata in forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente. In tal modo si introduce la possibilità di costituire società professionali, multidisciplinari, attraverso una forma più evoluta dell'esercizio della professione in quanto più adeguata al mercato in termini di dimensioni, struttura e competenze professionali».

A chiudere i lavori è stato poi Rudolf Kolbe, portavoce della categoria libere professioni.



Un summit formativo per i consiglieri nazionali

Dirigenti Lapet a confronto. Con il summit formativo dedicato ai consiglieri nazionali, delegati regionali, presidenti provinciali, responsabili uffici e commissioni permanenti del 13 dicembre prossimo a Roma, si chiude il calendario 2018 degli eventi nazionali promossi dall'associazione. «L'evento, giunto alla sesta edizione non è solo un'opportunità di incontro tra tutti i nostri dirigenti al fine di discutere su temi di fondamentale rilevanza per l'attività associativa, ma, tale attività, alla luce delle disposizioni introdotte dalla legge n. 4/2013, è diventata, negli anni, ancor più rilevante», ha ricordato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. «È assolutamente necessario che la dirigenza, sia nazionale che locale, sia adeguatamente preparata alla gestione di un'organizzazione chiamata a rispondere a precisi obblighi di legge. Per questo abbiamo, fin dal 2013, ritenuto opportuno promuovere una serie di incontri formativi ad hoc. Rendere aggiornati tanto gli associati quanto la classe dirigente è per noi oltre che obbligo statutario e normativo, anche morale. Riteniamo infatti che l'associazione per essere sempre più preparata alle sfide del mercato debba migliorare costantemente l'efficienza anche degli organi dirigenziali», ha precisato Falcone. Peraltro, il summit 2018 sarà occasione per scambiarsi gli auguri per le imminenti festività natalizie e per chiudere l'anno annunciando i festeggiamenti che nel 2019 si terranno per i 35 anni di attività dell'associazione. «Un nuovo traguardo straordinario. La nostra è una realtà in cui abbiamo fortemente creduto fin dalla sua costituzione avvenuta nel lontano 1984 e nella quale oggi ancor di più crediamo, speriamo e confidiamo», ha ricordato Falcone. Ora, sino alla fine dell'anno, non mancheranno eventi provinciali e regionali.

Civis più ampio, la conferma del governo

Il Civis, il canale telematico dedicato agli intermediari, sarà ampliato. A ribadirlo il Governo che, in risposta alla recente interrogazione presentata in Commissione Finanze della Camera dagli onorevoli Giovanni Currò e Raffaele Trano (n. 5-00913) ha precisato che il Civis sarà costantemente arricchito di nuovi servizi e funzionalità.

«Tali indicazioni sono perfettamente in linea con quanto più volte abbiamo segnalato all'agenzia delle entrate. Il nostro plauso va pertanto sia agli onorevoli firmatari dell'interrogazione che al Ministero dell'economia e delle finanze per la risposta fornita e, come da noi auspicato, rivolta ad ampliare la possibilità di utilizzo del Civis», ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone.

Le problematiche indicate nell'interrogazione e la conseguente risposta rispecchiamo infatti quanto da anni la Lapet sostiene. «Ci siamo spesso scontrati con la difficoltà di recepimento soprattutto delle misure più semplici ed utili. Per questo motivo abbiamo accolto con estrema soddisfazione tale intervento. Nell'ottica quindi di reciproca collaborazione e compliance, continueremo a mettere a disposizione la nostra professionalità ed esperienza. Riteniamo sia giunto il tempo di eliminare una volta per tutte l'eccesso di burocrazia ancora esistente in campo amministrativo. Semplificare giova non solo ai contribuenti, ma anche ai professionisti che li assistono, senza considerare i vantaggi che ne derivano per l'amministrazione finanziaria», ha concluso Falcone.



Giorgio Berloff e Roberto Falcone presso il Cese a Bruxelles

CALANO GLI INATTIVI

Nel lavoro
somministrato
boom
di contratti
a tempo pieno



CLAUDIO ANTONELLI

a pagina 7

► LE SFIDE DEL GOVERNO

Aumentano i disoccupati e pure gli occupati

Le cifre Istat di ottobre svelano finalmente un'inversione degli inattivi (-77.000), coloro che non cercano nemmeno lavoro. Da qui il paradosso della disoccupazione (+64.000). Frenano (37%) i contratti in somministrazione per via del Dl Dignità. Ma è un bene

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ I dati Istat sul lavoro sono la croce e la delizia dei politici. Spesso contemporaneamente. Perché ciascuna parte, anche se oggi varrebbe la pena definirla fazione, stira i numeri come meglio preferisce. Ieri solito teatrino, con la maggioranza dei media che sottolineavano il dato sull'aumento della disoccupazione. Inutile ribadire la strumentalizzazione contro il decreto Dignità dei gialloblù. Reo, a detta dell'opposizione, di aver cannibalizzato il mondo del lavoro. Le stime non scientifiche dell'Inps, targata **Tito Boeri**, parlavano addirittura di 88.000 posti di lavoro a rischio. I numeri di ottobre sono comunque prematuri, e secondo gli analisti si capirà davvero il rapporto causa effetto solo con i dati di novembre. Nel frattempo però le statistiche sembrano andare nella direzione opposta alle critiche più aspre. Gli occupati reali sono aumentati, e il dato della disoccupazione è dovuto soltanto al netto calo degli inattivi: coloro che non lavorano e nemmeno lo cercano.

PERCENTUALI

Ci sono 64.000 disoccupati in più e 77.000 inattivi in meno. Nessuno ha perso il lavoro, anzi in 9.000 l'hanno trovato. Il dettaglio è fornito da **Francesco Seghezzi** che guida Adapt, il più serio osservatorio sul lavoro, frutto dell'intuizione di

Marco Biagi. E ciò apre a possibili e successive osservazioni sulla qualità dei contratti di lavoro. Nell'ultimo mese la stabilità degli occupati deriva da un aumento dei dipendenti permanenti (+37.000) e da una diminuzione per quelli a termine (-13.000), «che interrompono il trend positivo avviatosi nel mese di marzo, e per gli indipendenti (-16.000)», si legge nella nota dell'Istat. «Con riferimento all'età, calano gli occupati tra i 25 e i 49 anni mentre si registra un aumento più consistente tra gli ultracinquantenni». L'ultima può essere chiamata «sfumatura Fornero». L'occupazione degli over 50 è in lenta ma costante salita ormai da quasi cinque anni: esattamente il trend che quota 100 vuole invertire, con l'obiettivo di scardinare l'inattività giovanile.

I dati di settembre e ottobre sembrano andare pure in questa direzione, anche se - lo ribadiamo - è presto per tirare le fila del decreto Dignità. In ogni caso, per il secondo mese consecutivo cresce la stima delle persone in cerca di occupazione (+2,4%, pari a 64.000 unità). Con il risultato che il tasso di disoccupazione sale al 10,6% (+0,2 punti percentuali su base mensile), quello giovanile aumenta lievemente e si attesta al 32,5% (+0,1 punti).

Questi sono i numeri. Tutte le altre interpretazioni rischiano di essere distorte o, peggio, in mala fede. Resta invece da ripescare uno specifico capitolo della fotografia Istat sul lavoro. Cioè quello del

lavoro in somministrazione, che certamente esce penalizzato dall'introduzione del decreto voluto da **Luigi Di Maio**. Sebbene nella seconda versione quella con le modifiche leghiste (che hanno introdotto il tema incentivi e sfilato la totale equiparazione tra tempo determinato e lavoro somministrato) il comparto sia solo costretto ad adattarsi a limitazioni temporali, le agenzie in somministrazione hanno preso una discreta sberla. Dal momento che i contratti senza causali specifiche non possono durare più di 12 mesi (24 solo con deroghe specifiche) già a settembre e ottobre si è cominciato ad assistere a una brusca frenata. In Lombardia a ottobre il calo è stato addirittura del 37%, dato che ha scatenato le critiche a sinistra. Il Pd e soprattutto il partito dei cosiddetti competenti sono partiti, lancia in resta, con l'obiettivo di dipingere l'evento come un dramma. Al di là del fatto che per dare una corretta valutazione del riassetto del mercato del lavoro servono almeno sei mesi, è proprio vero che di fronte a un calo del lavoro somministrato dobbiamo



strapparci i capelli? La domanda è retorica. Se il lavoratore si sposta verso altri contratti, non c'è da preoccuparsi. Tanto più che in Italia non si è mai aperto un vero tavolo di confronto sul tema. Basta vedere che le maggiori società del comparto hanno margini lordi che si aggirano sul 20% del fatturato. Tanto. Al contrario le buste paga sono sempre esigue, perché sia la tassazione del cuneo del lavoro, sia la percentuale di commissione ricadono sui lavoratori. Molti incassano poco più di 4 euro netti all'ora. Non è possibile immaginare di eliminare l'intermediazione a lasciare che più denaro entri in busta paga? Invece di andare avanti con il reddito di cittadinanza, i centri per l'impiego, ristrutturati, potrebbero benissimo fare da intermediari. Non sappiamo se sia fattibile in breve, ma certo stracciarsi le vesti perché gli operai non prendono più 4 euro all'ora è un po' riduttivo.

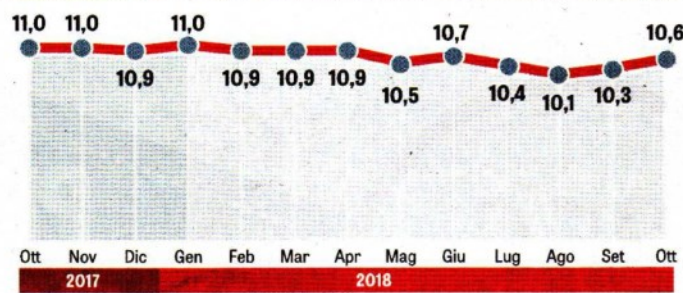
LE RIFORME

Bisognerebbe impegnarsi a rendere questi contratti più interessanti, e spingere - legislativamente parlando - in quella direzione. «Crediamo che il nuovo regime normativo introdotto dal decreto Dignità finisca per snaturare la vocazione originaria del lavoro in somministrazione, caratterizzato da un proprio sistema di regole che ne garantiva la giusta flessibilità», ha sottolineato recentemente, **Carlo Bonomi**, presidente di Assolombarda. «È bene ricordare che stiamo parlando di lavoratori regolarmente assunti, ai quali si applicano tutte le norme tipiche del lavoro subordinato», ha concluso. Ecco: le aziende chiedono flessibilità. Cosa sacrosanta. A maggior ragione bisogna rivedere ulteriormente le norme. Ma la direzione può essere quella giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DELL'ULTIMO ANNO

TASSO DI DISOCCUPAZIONE Valori in percentuale



I SENZA LAVORO TRA I GIOVANI

15-24 anni di età - valori in percentuale



INATTIVI

Mese	Migliaia di unità
2017	
Ott	13.344
Nov	13.282
Dic	13.397
2018	
Gen	13.348
Feb	13.381
Mar	13.244
Apr	13.167
Mag	13.191
Giu	13.168
Lug	13.293
Ago	13.322
Set	13.278
Ott	13.201

Fonte: Istat

LaVerità

Cala il Pil, buco da 5 miliardi Boccia: manovra da riscrivere

►L'Istat: nel terzo trimestre crescita negativa, crescono i disoccupati
Intervista al leader di Confindustria: «Certe misure ostili alle imprese»

L'Italia è un Paese, per l'Istat, in leggero arretramento. Per la prima volta dal secondo trimestre 2014 la crescita è in calo: -0,1%. Il calo del Pil fa registrare un

buco da 5 miliardi. Dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Certe misure adottate dal governo sono ostili alla crescita».

Cifoni, Conti, Di Branco, Esposito e Santonastaso
alle pagg. 2, 3, 5 e 7

Il rischio recessione

 L'intervista **Vincenzo Boccia**

«Governo, certe misure sono ostili alla crescita»

►«La manovra contemperi le ragioni elettorali con quelle dello sviluppo» ►«Sbagliato depotenziare Industria 4.0 e il credito d'imposta nel Mezzogiorno»



COSÌ IMPOSSIBILE REALIZZARE L'AUMENTO DEL PIL DELL'1,5%

IL SUD NON HA BISOGNO DI ALTRE POLITICHE ASSISTENZIALI

Nando Santonastaso

La frenata un mese fa, ieri il segno meno. Ma che la crescita del Paese non sarebbe stata più come nell'ultimo anno lo si era già capito da tempo. Da quando ad esempio il Centro studi di Confindustria, prima dell'estate, aveva indicato il nuovo e decisamente meno brillante percorso dell'economia italiana. E anche il recente indicatore Istat sulla fiducia delle imprese ha di

fatto sancito che le prospettive del sistema Italia dovranno essere riviste, con tutto ciò che ne conseguirà in termini di manovra, tenuta dei conti pubblici e investimenti e sviluppo. Ne parliamo con Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria che ha spesso sottolineato la necessità di rimettere l'industria e il lavoro al centro delle politiche economiche del Paese.

L'Istat rivede al ribasso le

previsioni sul Pil del terzo trimestre, dopo 14 mesi di segno più: che succede,



presidente?

«Succede che l'Italia frena come conseguenza di un approccio non orientato alla crescita. In particolare, si depotenziano due strumenti che hanno mostrato di avere effetti positivi sull'economia reale come Industria 4.0, il credito d'imposta su ricerca e sviluppo e il credito d'imposta sugli investimenti che riguarda esplicitamente il Mezzogiorno. E pensare che lo scorso anno questa misura è stata in grado di provocare prenotazioni per investimenti superiori ai 6 miliardi».

Le imprese hanno più volte criticato i limiti della manovra del governo, la distanza tra voi e Palazzo Chigi è abissale o recuperabile?

«La distanza è recuperabile solo se il governo riuscirà a contemperare le ragioni elettorali con quelle della crescita in una visione di medio termine, non depotenziando strumenti che hanno funzionato per lo sviluppo e aprendo cantieri. Noi non contestiamo la necessità di soddisfare i contenuti del contratto di governo ma chiediamo di aggiungere a quelli specifiche politiche per la crescita. Le uniche, tra l'altro, in grado di mettere l'esecutivo nelle condizioni di raggiungere gli obiettivi che si è dato. Solo la crescita può consentire di ridurre le disuguaglianze e combattere la povertà attraverso l'occupazione».

È per questo che le previsioni di Confindustria per il futuro sono pessimistiche? Cosa rischia veramente l'Italia?

«Le nostre previsioni non sono pessimistiche ma si basano sulla realtà: se il governo si ostinerà a puntare tutto o quasi su misure espansionistiche ma incapaci di creare

sviluppo non potrà realizzare l'aumento del Pil dell'1,5 per cento su cui poggia la manovra. È un problema di coerenza: se si fissa un obiettivo bisogna mettere in campo azioni che siano almeno in teoria compatibili con l'obiettivo stesso. Reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni, da sole, non lo sono».

E il Sud cosa ci può rimettere?

«Il Sud ci ha già rimesso molto. Vent'anni di dimenticanza hanno prodotto un senso di abbandono e di sfiducia che si può superare solo con una convinta politica per la crescita e l'occupazione. Il lavoro è quello di cui ha bisogno il Mezzogiorno più di quanto non ne abbia l'intero Paese. Il lavoro vero, produttivo. Il Sud di tutto ha bisogno tranne che di una nuova stagione assistenziale. Occorre evitare una delusione al Mezzogiorno che potrebbe trasformare la dimensione di ansietà in assuefazione. E sarebbe un fallimento della politica».

L'occupazione frena, senza incentivi non si fa molta strada?

«L'occupazione frena sia per mancanza d'incentivi che per politiche sbagliate che abbiamo segnalato da tempo e per tempo. Una certa ostilità che si legge nei provvedimenti di questo governo nei confronti delle imprese scoraggiano gli investimenti privati e piuttosto che indurre a creare posti di lavoro li cancellano. Un esempio su tutti è la cosiddetta Legge Dignità che aumenterà solo il ricambio dei lavoratori a tempo determinato perché le imprese non si assumeranno il rischio della conflittualità penalizzando proprio chi si voleva difendere».

Manca una visione per il Paese.

«È quello che chiediamo alla politica: che cominci a interrogarsi su che tipo di Paese vuole costruire per noi e i nostri

figli. Un Paese ripiegato su stesso o un Paese aperto e inclusivo? Un Paese che chiude i cantieri o chi li apre? Un Paese in perenne conflitto con l'Unione europea o in grado di contribuire alla nascita di una nuova Europa che diventi miglior posto al mondo per imprese, giovani e lavoro? Noi vediamo, tra l'altro, un Paese che non sia periferico ma centrale tra Europa e Mediterraneo, aperto ad est e a ovest, dando significato alla nostra speciale posizione geografica. Lunedì 3 dicembre Confindustria e altre dieci organizzazioni imprenditoriali si daranno appuntamento a Torino per parlare di Tave investimenti per lo sviluppo. Protagonisti dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura, delle cooperative: tutti insieme per dire al governo di cambiare direzione perché quella imboccata non ci porta da nessuna parte».

Le tesi di Verona con le quali avevate lanciato una sfida alla politica sembrano già dimenticate? È così?

«Da noi certamente no. In quell'occasione abbiamo parlato di lavoro come missione Paese con due condizioni per realizzarlo: maggiore crescita e minore debito. Si tratta di indicazioni che davamo al governo che di lì a poco sarebbe nato – le Assise si sono svolte a febbraio e le elezioni a marzo – come contributo di un grande corpo intermedio quale Confindustria è. Dopo le Assise, quasi a completamento del lavoro svolto e in coerenza con le tesi proposte, c'è stato il Patto della Fabbrica con Cgil Cisl e Uil che riprende e rilancia molti dei temi trattati a Verona. Confindustria conferma la sua natura di corpo intermedio che si propone come ponte tra gli interessi delle imprese e quelli del Paese. Quelle di Verona e del Patto della Fabbrica sono indicazioni valide più che mai. Sarebbe ora che il governo cominciasse a farne tesoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'offensiva contro i permessi umanitari ma ora 15mila italiani rischiano il lavoro

Chi oggi gode della protezione cancellata da Salvini presto sarà irregolare
Le associazioni: tutto scaricato sui sindaci per motivi elettorali

ALESSANDRA ZINITI, ROMA

L'input è partito dalla Direzione libertà civili e immigrazione del Viminale, secondo una filosofia che era già stata esplicitata dalla prefetta Gerarda Pantalone quando aveva illustrato i criteri del taglio dei famosi 35 euro per la gestione dell'accoglienza di ogni singolo migrante: niente lezioni di italiano, niente formazione, niente servizi sociali per i titolari di protezione umanitaria, inutile investire risorse per integrare chi è destinato a non rimanere in Italia alla scadenza del permesso. E, a quanto pare, "inutile" investire persino per dare un tetto a chi, comunque, in Italia in questo momento è da regolare, con documenti di identità e un permesso che, sulla carta, potrebbe alla scadenza essere trasformato in permesso di lavoro. Se solo, naturalmente, si desse la possibilità di compiere un percorso in questo senso. E invece fuori tutti, donne e bambini compresi, nonostante le assicurazioni di Salvini. Le circolari inviate in questi giorni dai prefetti di tutta Italia ai gestori dei pochi centri per richiedenti asilo e dei circa 7.500 centri di accoglienza straordinaria non risparmiano proprio nessuno. Neanche chi, per paradosso, se dovesse trovarsi oggi davanti ad una commissione territoriale, si

vedrebbe riconosciuto un permesso speciale perché vittima di violenza e che invece, con il "vecchio" permesso umanitario, non solo non potrà più accedere al circuito di seconda accoglienza degli Sprar ma deve lasciare anche l'alloggio che ha finendo in strada da un giorno all'altro.

Leggiamo ad esempio la comunicazione con la quale la prefettura di Potenza ha invitato i gestori dei Cas a dare il benservito ai propri ospiti. Ricordando come la legge Salvini prevede che l'accoglienza negli Sprar sia riservata solo ai titolari di protezione internazionale e ai minori non accompagnati, «si fa presente che cesseranno conseguentemente i servizi di accoglienza nei confronti di titolari di protezione umanitaria che dovranno pertanto essere invitati a lasciare le strutture. Questa prefettura non corrisponderà dal primo dicembre il pagamento delle somme per i servizi di accoglienza nei confronti dei suddetti stranieri che dovessero rimanere nelle strutture».

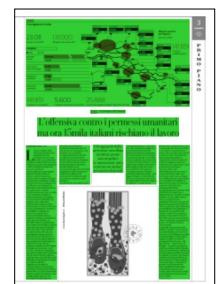
Il cavillo è tutto in quell'avverbio "conseguentemente": come dire che, visto che la nuova legge non prevede il trasferimento dei titolari di protezione umanitaria nel circuito Sprar, non c'è motivo di sostenere neanche i costi della prima accoglienza di persone che, a scadenza di quel permesso che è di fatto stato abolito, riceveranno nella maggior parte dei casi un provvedimento di espulsione. «Un'interpretazione del tutto arbitraria quella dei prefetti – dice Filippo Miraglia, vicepresidente dell'Arci, associazione che con la sua rete gestisce circa 120 centri di accoglienza – è come se una persona che va al pronto soccorso e che aspetta di essere ricoverata in un reparto, in assenza di un

posto, viene cacciata via anche dal pronto soccorso. È una linea di estrema gravità quella del Viminale che si lava le mani del destino di migliaia di persone scaricando sui Comuni che, con le poche risorse che hanno, dovranno farsi carico dell'assistenza di un esercito di nuovi senza tetto. Tutto ciò si trasformerà presto in un disagio ben visibile sotto gli occhi di tutti con una raffica di conflitti e di interventi securitari che faranno comodo a chi ci farà su la campagna elettorale».

Da qualche giorno il numero verde 800905570 di assistenza ai migranti è preso d'assalto. Chiama Ibrahim, 20 anni, della Guinea Bissau. A lui il permesso umanitario lo hanno concesso da appena due mesi e gli scadrà nel 2020, ma gli hanno già notificato il provvedimento che gli intima di lasciare il Cas in provincia di Viterbo nel quale si era appena inserito. «Dove vado? Che devo fare? Ma io adesso sono in regola. Volevo cominciare a imparare un lavoro». E come lui decine e decine di altri.

La galassia di associazioni che gestisce i centri in cui si prevede già la perdita del posto di lavoro per circa 15.000 italiani ha avviato un monitoraggio e interessato i legali per capire se esistono i presupposti di un ricorso. «Ma tutto questo – osserva ancora Miraglia – ha anche una grande valenza sociale e politica. Mentre prima queste persone, nell'iter dai centri di prima a quelli di seconda accoglienza, avevano una chance di entrare nel mondo del lavoro, adesso per loro è finita. Saranno solo manovalanza criminale. Il governo dovrà assumersi la responsabilità di trasformare potenziali lavoratori in casi sociali, gente che avrebbe potuto presto mantenersi da sola in un peso sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

L'accoglienza in Italia

23.011

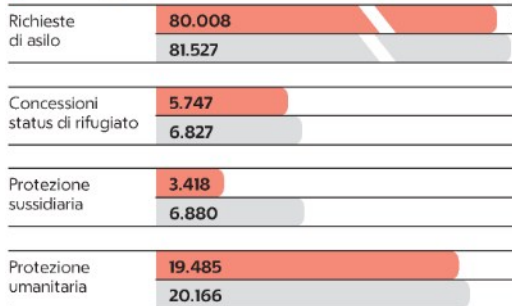
Gli sbarchi nel 2018

131.000

Rifugiati al dicembre 2017

I PERMESSI

■ 2018 ■ 2017



141.851

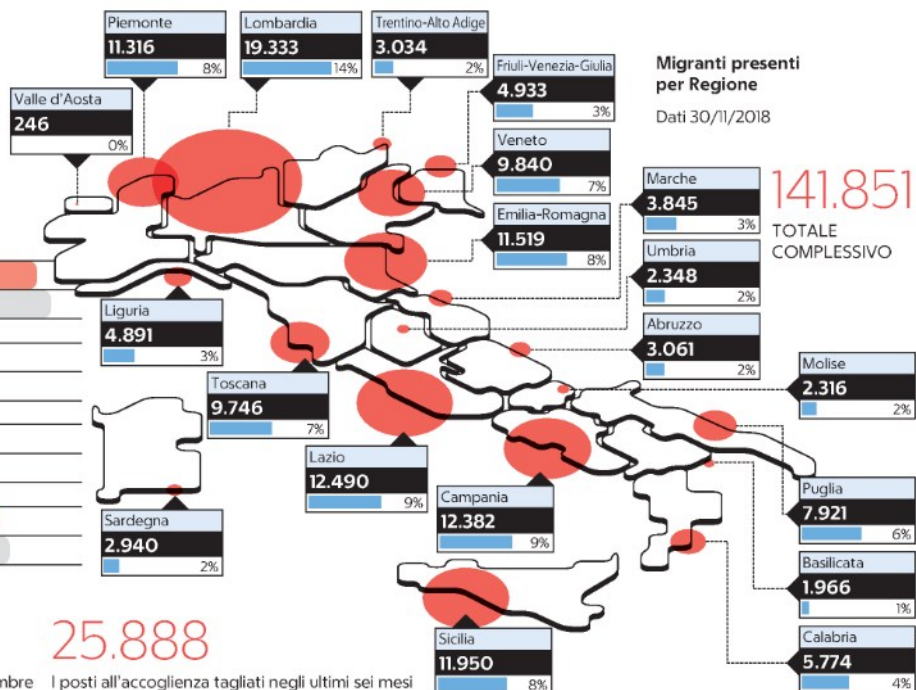
I migranti in accoglienza

5.600

I migranti estromessi a novembre

25.888

I posti all'accoglienza tagliati negli ultimi sei mesi



“Ora misure di integrazione attenti a imbrigliare i giudici con le leggi-sentenza”

LIANA MILELLA, ROMA

«Il governo non produca “norme sentenza” che imbrigliano il giudice col rischio di violare la Costituzione». Dice così Andrea Mascherin, penalista e presidente del Consiglio nazionale forense, l'organismo che rappresenta tutti gli avvocati italiani.

E dunque anche lei la pensa come Fico e magari è anche critico sul di sicurezza?

«La legge prevede misure molto severe sull'immigrazione e ritengo, seppur legittime, che quando si alza la soglia del rigore normativo è necessario riequilibrare un tanto con l'aumento delle misure di integrazione. Quindi auspico che ci siano al più presto norme che vanno in questo senso e che, di conseguenza, riequilibrino il decreto».

Lei vede un fumus di incostituzionalità nella stretta sugli immigrati?

«Relativamente ad alcuni punti del decreto ci sono sicuramente delle criticità. Ma a questo punto è importante che l'Italia partecipi ai tavoli internazionali, come quello del Global Compact, anche se solo per portare il suo contributo critico. Noi l'abbiamo fatto, costruendo la rete degli avvocati del Mediterraneo proprio per affrontare il tema dell'immigrazione. Ovviamente dopo per scontato che il diritto di difesa dei più deboli, in questo caso i migranti, deve essere potenziato».

Ma il decreto sicurezza e la legittima difesa sono manifesti più che leggi sulla giustizia?

«Dobbiamo partire dal principio costituzionale della separazione dei poteri. Da un lato bisogna garantire che il giudice non sia troppo creativo, tale da sconfinare con le proprie sentenze nel campo del

legislatore; ma dall'altro è necessario che il legislatore, ponendo eccessivi vincoli alla discrezionalità del giudice, non finisca col produrre “norme sentenza” sostituendosi così all'esercizio della discrezionalità del giudice stesso».

Queste leggi stravolgono anche la vostra professione?

«Mettono a rischio una corretta idea sia della professione di avvocato che di magistrato».

Molti parlano di Far West, Ezio Mauro scrive su Repubblica che siamo alla politica della paura, all'invito a farsi giustizia da sé. Condividi questi timori?

«Viviamo nella società dell'incertezza. Vi è incertezza su tutto, sul futuro economico, su quello delle nuove generazioni. L'incertezza crea paura. Sarebbe opportuno che le forze politiche lavorassero insieme per restituire certezze a questa società».

Pacini, il gommista che spara ai ladri. Salvini lo chiama e fa propaganda alla sua futura legge sulla legittima difesa. Lei come la vede?

«C'è un doppia lettura. Da un lato la reazione emotiva: di fronte a un lavoratore che subisce 38 furti ed è costretto a dormire in un capannone con la famiglia, avvertiamo un moto di solidarietà umana, comprendiamo la sua esasperazione, e la sua reazione. Ma dall'altro c'è lo stato di diritto, basato sul principio che nessuno può risolvere da sé i conflitti, prevedendo invece l'intervento dello Stato e del giudice».

La futura legge potrà evitare qualsiasi indagine? La difesa “sempre” legittima”, e quel “grave turbamento” che stoppa l'eccesso colposo, potranno liberare chi spara?

«Sarà sempre necessario che il magistrato, prima il pm e poi comunque un giudice, accertino la dinamica dei fatti. Soprattutto per via della situazione psicologica del grave turbamento».

Non fare un'indagine sarebbe contro i principi del diritto?

«Si violerebbe l'obbligatorietà dell'azione penale, che qui attiene alla legittima difesa».

Ha letto cosa dice la sua collega Bongiorno? Lei sta con chi spara e dice che la legge in vigore costringe la vittima a fare troppe verifiche prima di difendersi.

«L'espressione “io sto con chi spara” non la condivido a priori come affermazione di principio, chiunque sia a sparare, un poliziotto, un criminale o una parte lesa, perché l'uso di un'arma dev'essere l'ultima ratio. Altro è chiarire meglio gli estremi della legittima difesa».

Condivide la futura legge?

«Ha un problema sulla verifica del grave turbamento, perché sarebbe di natura prettamente psicologica, quindi difficile da fare. E poi va garantito il libero convincimento del giudice, la sua discrezionalità, per consentirgli di trattare i casi, che sono sempre diversi tra loro».

Trova corretto che Salvini telefoni a Pacini mentre la sua polizia indaga? Non è una sorta di sentenza in anticipo?

«Qui il problema è di linguaggio. Salvini comunica una solidarietà emotiva. L'aspetto delicato è il ruolo che riveste e quindi il messaggio culturale che rischia di trasmettere. Il messaggio in realtà finisce con l'affermare il fallimento dello Stato rispetto a un cittadino costretto a difendersi da solo. Lo Stato di diritto non deve armare i cittadini, ma difenderli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente del Consiglio nazionale forense
Il penalista Andrea Mascherin, 60 anni, di Udine, presiede il Consiglio

nazionale forense, l'organismo che rappresenta tutti gli avvocati italiani



L'intesa e i timori del M5S che chiede prima garanzie sul reddito di cittadinanza

Quota 100, cara alla Lega, costerà meno del previsto. Salvini però vuole che anche gli alleati risparmino

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Il tabù del 2,4 per cento di rapporto deficit/Pil è caduto per sempre. Sostituito da numeri che vengono evocati, sul tavolo della trattativa con l'Europa, solo per scendere ancora: 2,2 per cento, quindi 3,4 miliardi di spesa in meno nella legge di Bilancio; 2,1, che equivarrebbe a tagliarne fino a 5; o addirittura 2 per cento. Sette miliardi in meno per la «manovra del popolo», hashtag tanto riuscito quanto messo in pericolo dal fuoco incrociato di Europa e mercati. Quel 2,4 per cento di deficit scritto nel Documento di programmazione economica e finanziaria del governo gialloverde, numero magico che aveva portato Luigi Di Maio a festeggiare sul balcone di Palazzo Chigi la possibilità di mantenere la sua prima promessa elettorale, non lo difende più nessuno. Non lo fa il premier Giuseppe Conte, impegnato a Buenos Aires in una continua trattativa con i vertici europei. Non lo fa il ministro dell'Interno Matteo Salvini, il primo a derubricarlo a questione laterale. E non lo fa ora nemmeno il capo politico M5S, che continua a dire: «Daremo 780 euro a tutti coloro cui lo abbiamo promesso, lo faremo entro marzo, abbiamo già scritto il decreto», ma sta tentando in ogni modo di capire come fare senza tutto quel deficit.

Nessuno più racconta quel che una settimana fa, uscendo dalla Camera, diceva la sottosegretaria M5S all'Economia Laura Castelli: «La procedura di infrazione da parte dell'Europa non sarà un

problema, ci vorranno tre anni prima di sentirne gli effetti e a quel punto avremo risolto». L'era della responsabilità sembrerebbe - il condizionale è d'obbligo - aver preso il posto della propaganda anti-Bruxelles. «Prima di parlare di numeri però - conferma una fonte di governo - dobbiamo capire i termini precisi della trattativa. Se per la commissione europea sono sufficienti i 3,6 miliardi che potremmo tagliare abbastanza facilmente, se vuole farci arrivare al 2,1 o addirittura al 2 per cento. Nessuna decisione sarà presa finché Conte non sarà tornato e non conosceremo bene le condizioni per un accordo. Soprattutto, nulla avverrà finché non ci sarà un incontro con Di Maio e Salvini».

I due alleati di governo hanno entrambi molto da perdere, dalla «rimodulazione» della manovra promessa all'Europa. Ma i 5 Stelle di più. Di Maio, indebolito dalle polemiche sugli affari di famiglia, infiacchito da sondaggi sempre più grigi e da un dissenso interno che cresce all'interno del Movimento, ha bisogno di soldi per mantenere ogni promessa fatta. Gli servono per le difficili vertenze in corso al ministero dello Sviluppo; gli mancano per quel reddito di cittadinanza che gli ha fatto fare il pieno di voti, ma su cui buona parte dell'elettorato lo aspetta al varco. A Salvini invece è bastato imporre la linea leghista su sicurezza e immigrazione, ammesso che incassi anche la legge sulla legittima difesa sulla quale sono in vista nuove fibrillazioni, per vedere il suo consenso salire. È per questo che fonti di Palazzo Chigi ieri sera si sono affrettate a smentire qualsiasi ipotesi di un rinvio a giugno delle misure più costose della manovra di Bilancio, che sono per l'appunto i due provvedimenti simbolo: reddito di cittadinanza e quota 100.

Giugno significa due mesi dopo le elezioni europee; per i 5 Stelle è davvero troppo tardi. E nonostante Salvini abbia parlato di «primavera» spingendo più in là una data che il vicepremier alleato e rivale aveva ancorato a febbraio, il fattore tempo è l'unico che Di Maio non può davvero toccare. I tecnici di via XX settembre hanno detto chiaramente che per scendere al 2% di deficit non c'è alternativa: taglio della Fornero e reddito vanno rimandati alla seconda metà dell'anno. Il Movimento ribatte, a taccuini chiusi, che Tria sta lavorando ad altre ipotesi di risparmio; che a Bruxelles sarà offerta come prima mossa lo spostamento delle spese per investimenti sulle emergenze del territorio, tenute fuori dal patto di stabilità; che da quota 100 si aspettano forti risparmi, perché nel primo anno «tirerà poco», opzione donna vale un anno solo, i disincentivi saranno parecchi, a partire dal divieto di cumulo per alcune categorie. Quel che è certo è che il Carroccio non accetterà di abbassare il suo saldo sulla riforma delle pensioni (7 miliardi) senza toccare i 9 del reddito di cittadinanza: «Forse ci siamo tenuti larghi, forse, con tutti i paletti che abbiamo messo, un miliardo lo recuperiamo», ammette una fonte vicina al leader M5S. Ma è presto per qualsiasi ammissione ufficiale: la trattativa è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini

ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

5

Emendamento del governo con 5 aliquote per i tagli: la minima per pensioni da 90mila euro, la massima da 500mila euro

Previdenza Pensioni alte: in arrivo tagli dal 10 al 20% in cinque anni

**Davide Colombo
 e Marco Rogari — a pagina 2**

CANTIERE PREVIDENZA

Pensioni alte, tagli dal 10% al 20% per 5 anni Pace contributiva con «doppia rateazione»

**Pronto l'emendamento
preparato dal Governo
Si valuta il sì già alla Camera**

**Davide Colombo
Marco Rogari**

ROMA

Cinque distinte aliquote per cinque anni: da un minimo del 10% per gli assegni d'importo compreso tra i 90mila e i 130mila euro lordi annui a un massimo del 20% sopra i 500mila euro. L'emendamento del governo alla manovra sulla stretta alle pensioni elevate (cosiddette "d'oro"), con una chiara fisionomia di contributo di solidarietà a tempo, è nero su bianco. Ed è pronto ad essere presentato e messo in votazione in commissione Bilancio alla Camera, sempreché nelle prossime 24 ore non ci sia un ripensamento dell'Esecutivo o dei relatori sull'opportunità di introdurre il ritocco a Montecitorio piuttosto che aspettare il passaggio al Senato.

La versione definitiva del correttivo non prevede l'ipotizzato taglio dell'indicizzazione all'inflazione. La stretta sugli assegni elevati non scatterà in ogni caso per le pensioni interamente contributive mentre per gli altri trattamenti si applicherà, come detto, sulla base di 5 aliquote partendo da una soglia minima di 90mila euro lordi l'anno (circa 4.500 euro al mese): dal 10% per gli assegni fino a 130mila l'anno; 14% tra i 130 mila e i 200mila; 16% tra 200mila e 350mila

euro; 18% fino a 500mila euro e 20% secco oltre il mezzo milione di euro lordi l'anno. La norma prevede il taglio anche per le pensioni erogate da Presidenza della Repubblica, Consulta, Camera e Senato.

I risparmi derivanti da questo intervento (fin qui ipotizzati tra i 200 e i 300 milioni l'anno) finiranno in un apposito contenitore che sarà istituito presso l'Inps con la denominazione «Fondo risparmio sui trattamenti pensionistici d'importo elevato» destinato a garantire l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche in favore di particolari categorie di soggetti da individuare con un decreto del ministero del Lavoro d'intesa con l'Economia. L'obiettivo finora dichiarato è utilizzare questi risparmi per finanziare le «pensioni di cittadinanza».

La presentazione dell'emendamento tra oggi e domani alla Camera non comporterebbe automaticamente un'analoga operazione in contemporanea per quota 100 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Anche ieri continuava ad avere molte più chances il ricorso a modifiche sul ripristino delle pensioni di anzianità nel passaggio al Senato, anche se l'ipotesi di chiudere la partita-pensioni già a Montecitorio non è stata ancora del tutto accantonata. Un pacchetto, quello su quota 100, che assorbirà anche le misure sulla cosiddetta "pace contributiva" per la quale i tecnici del Governo hanno individuato una doppia rateazione: 5 anni per i lavo-

ratori autonomi e 10 anni per i dipendenti pubblici intenzionati a colmare "buchi" nella loro carriera lavorativa. La "pace contributiva" che accompagnerà il debutto di "quota 100", previsto ad aprile per i primi dipendenti privati, dovrebbe avere una doppia destinazione: la prima per i quotisti che devono raggiungere i 38 anni necessari per l'uscita a 62, la seconda per i più giovani con carriere discontinue alle spalle, ai quali viene data la possibilità di ricostruire la propria carriera contributiva per evitare, in prospettiva, una pensione di vecchiaia a 70 anni e traguardare invece l'anticipo a 41 o più.

Su "quota 100" ieri è intervenuto nuovamente il vicepremier, Matteo Salvini. Nella manovra «che è triennale» i fondi ci sono fino al 2021, ha detto Salvini, aggiungendo che questo «è solo l'inizio di un percorso» e che il suo «obiettivo finale è quota 41» per far «guadagnare qualche anno di vita a chi uscirà e liberare centinaia di migliaia di posti di lavoro per il giovani». Su un altro emendamento, quello che prevede il trasferimento in Inpgi dei lavoratori della comunicazione iscritti all'Inps, ieri ha detto la sua Tito Boeri: «Credo che sia una scelta veramente deleteria. Io non sono d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli ipotizzati

**Salvini:
quota 100
primo pas-
so per tre
anni fino al
2021.
L'obiettivo
vero è quo-
ta 41 per
tutti**

Le aliquote di riduzione sui trattamenti pensionistici da applicare per fascia di importo. *In euro*

OLTRE	FINO A	TAGLIO
90.000	130.000	10%
130.000	200.000	14%
200.000	350.000	16%
350.000	500.000	18%
500.000	–	20%

Il reddito di cittadinanza scende a 500 euro per nucleo familiare

LAVORI IN CORSO

Cinquecento euro per nucleo familiare: è questo l'importo medio mensile di reddito e pensione di cittadinanza che i consulenti del ministero del Lavoro riten-

gono compatibile con le risorse disponibili nella manovra. Più dei 305 euro medi del Rei, ma molto meno dei 780 euro per ogni disoccupato promessi nell'ipotesi iniziale.

Manuela Perrone — a pag. 2

Con il reddito di cittadinanza 500 euro per nucleo familiare

Il sussidio. La proposta del Lavoro all'Economia potrebbe ridimensionarsi alla luce dei rilievi della Ragioneria e della trattativa con la Ue. Ma Palazzo Chigi smentisce uno slittamento a giugno

La partenza ad aprile produrrebbe un risparmio di 2,25 miliardi che potrebbe non bastare a far quadrare i conti

Manuela Perrone

ROMA

I conti sono fatti: l'importo medio mensile di reddito e pensione di cittadinanza dovrebbe attestarsi a 500 euro per nucleo familiare, per un totale di 1,7 milioni di famiglie. «Il Rei ha un beneficio medio sul nucleo di circa 250 euro: noi quasi lo raddoppiamo», spiegano dal team che cura il dossier al ministero del Lavoro. Secondo l'Osservatorio statistico Inps, da gennaio a settembre 2018 il reddito di inclusione introdotto dal Governo Gentiloni ha interessato 379mila famiglie povere per un importo medio mensile di 305 euro.

Non è affatto detto, però, che lo schema di articolato sul reddito di cittadinanza trasmesso all'Economia non venga ulteriormente rivisto, alla luce delle osservazioni attese dai tecnici della Ragioneria generale dello Stato. La coperta è già corta. Il fondo in manovra ammonta attualmente a 9 miliardi per il 2019: 7,1 per il reddito, 900 milioni per le pensioni di cittadinanza e un miliardo per la riforma dei centri per l'impiego. Il decollo in primavera (da marzo le domande, da aprile i sussidi), secondo i consulenti del ministro Di Maio, permetterebbe di risparmiare 2,25 miliardi. Ma potrebbero servirne di più, se durante la trattativa per sventare la procedura di infrazione avviata dalla Commissione

Ue risultasse necessario dirottare ancora più risorse dalle spese agli investimenti, in particolare a quelli scomputabili dal deficit. Tagliando il 2,4% del tetto deficit-Pil anche oltre lo 0,2% su cui i leader di M5S e Lega hanno ormai aperto, per avvicinarsi alle richieste dell'Europa e dare una svolta alla trattativa su cui ieri Conte e Juncker hanno lanciato segnali positivi. Per questo sono tornate a circolare le voci, seccamente smentite ieri da Palazzo Chigi e da Di Maio, di uno slittamento ancora più incisivo, con una partenza (anche per quota 100) non da aprile ma da giugno. L'unica certezza è che il M5S deve onorare il piatto forte e storico del suo programma. Anche se la riforma dei centri per l'impiego, centrale per il buon finanziamento del reddito, è ancora di là da venire. Da qui potrebbero forse arrivare altri risparmi, se l'anno prossimo non dovesse essere speso il miliardo previsto. Lo sforzo, negli uffici del ministero del Lavoro, è stato finora duplice. Da un lato rafforzare il legame con le imprese, anche per attenuare la percezione di intervento assistenzialista, particolarmente sgradito al Nord. Da qui la decisione di favorire le imprese, prevedendo 100 ore di formazione gratis e destinando tre mensilità del reddito, sotto forma di sgravio, alle aziende che assumono i beneficiari, che raddoppiano a sei se si tratta di donne o disoccupati di lungo periodo.

Dall'altro lato, si è lavorato al disegno dei cerchi concentrici per restringere la platea ed evitare abusi. Ecco la scelta della prima soglia di accesso fissata in un Isee non superiore a 9.360 euro (tetto di povertà stabilito dall'Istat) e poi dei criteri per stabilire l'integrazione al reddito, sempre fino a 9.360 euro annui: capitale immobiliare fino a 30mila euro oltre alla prima casa, patrimonio mobiliare entro i 10mila euro per famiglie con più figli, maggiorato di 5mila euro per i disabili, quota di 300 euro aggiunta in caso di affitto e sottratta se la casa è di proprietà. Ridotti rispetto alla versione originaria del reddito anche i coefficienti per determinare l'aumento dell'assegno in base al numero dei componenti della famiglia, fissati ora a 0,4 in più per ogni adulto e 0,2 in più per ogni minore.

Restano nella proposta tutte le condizioni che i beneficiari dovranno rispettare, dall'immediata disponibilità a lavorare alle otto ore a settimana



di impieghi in servizi di pubblica utilità, dalla formazione obbligatoria all'imitazione di tre offerte di lavoro che non si potranno rifiutare. E rimane anche il "tagliando" sulla misura: la verifica dei requisiti, dopo 18 mesi di fruizione, per poterne avere altri 18.

Il veicolo del reddito di cittadinanza, per il M5S, dovrebbe essere sempre quello del decreto legge da approvare subito dopo la manovra. Ma anche su questo è aperto il confronto politico. Perché reddito e quota 100, la misura bandiera della Lega di Matteo Salvini, sono partite parallele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il reddito di cittadinanza in cifre



PER NUCLEO FAMILIARE

Dovrebbe attestarsi a 500 euro per nucleo familiare l'importo medio del reddito di cittadinanza allo studio dei tecnici del ministero del Lavoro. Una cifra superiore all'attuale reddito di inclusione, introdotto dal governo Gentiloni, che quest'anno è stato in media di 305 euro mensili



LA PLATEA DI FAMIGLIE

Platea del reddito di cittadinanza 1,7 milioni di famiglie (il Rei quest'anno ha interessato 379mila famiglie povere). La soglia generale di accesso è fissata in un Isee non superiore a 9.360 euro. Considerando la partenza degli assegni il 1° aprile (con domanda a partire da marzo) il costo complessivo supererebbe di poco i 7 miliardi



LA QUOTA AFFITTO

Sul calcolo dell'assegno andrà considerata anche la "quota affitto" da individuare in questo modo: per i proprietari di casa il reddito sarà tagliato per un importo equivalente ad una locazione cifrata in 300 euro. La stessa cifra invece andrà aggiunta al sussidio nel caso si paghi il canone di locazione



IL CAPITALE IMMOBILIARE

Nel conto del reddito di cittadinanza entrano anche altri due parametri: il capitale immobiliare, fino al valore massimo di 30mila euro (terreno, box, seconda casa). Ma anche il capitale mobiliare entro i 10mila euro per famiglie con più figli maggiorato di 5mila euro per i disabili

Pil, l'Italia arretra Torna a crescere la disoccupazione

CONGIUNTURA

L'Istat ritocca le stime provvisorie: nel terzo trimestre calo dello 0,1%

In ottobre tasso di disoccupazione al 10,6%
Frena anche l'industria

Peggiora il quadro per l'economia italiana: nel terzo trimestre del 2018, rileva l'Istat, il Prodotto interno lordo (Pil) - corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato - è diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e aumentato dello 0,7% rispetto allo stesso trimestre del 2017. Si tratta del primo dato negativo dopo 14 trimestri di crescita. Il da-

to provvisorio parlava invece di una crescita zero e di un +0,8% tendenziale. La contrazione, secondo l'Istat, è dovuta essenzialmente all'arretramento della domanda interna, causata dal sovrapporsi di un lieve calo dei consumi e di un netto calo degli investimenti. La variazione acquisita per l'anno scende così allo 0,9%, contro il +1,2% stimato dal governo nella Nodef. Intanto il Csc Confindustria segnala un calo della produzione industriale dello 0,5% in novembre su ottobre, confermando il peggioramento del contesto economico.

Infine il mercato del lavoro: a ottobre, per il secondo mese consecutivo, il tasso di disoccupazione è registrato in salita, al 10,6% (+0,2 punti su settembre). Sale di più la disoccupazione dei giovani, al 32,5% ma resta in calo rispetto a ottobre 2017 (-1,6 punti).

Tucci — a pag. 3

MERCATO DEL LAVORO

Occupazione ferma, a ottobre calano i contratti a tempo

Disoccupazione in crescita al 10,6% in controtendenza con l'Eurozona stabile al 8,1%

Claudio Tucci

L'andamento, in frenata, dell'economia, con il primo calo congiunturale del Pil registrato dall'Istat nel terzo trimestre dell'anno, ha iniziato a riflettersi sul mercato del lavoro, che si mostra "fiacco": a ottobre il numero di occupati è rimasto sostanzialmente fermo (+9mila unità), con un tasso di occupazione stabile al 58,7 per cento. Dopo sette mesi di crescita ininterrotta sono diminuiti i lavoratori a tempo determinato (-13mila persone); in discesa pure gli autonomi (-15mila), mentre

sono tornati a salire gli occupati stabili (con contratto a tempo indeterminato), +37mila posizioni, frutto, anche, di un incremento delle trasformazioni di precari "di lungo corso" (dal 1° novembre sono in vigore le regole più stringenti e onerose su contratti a termine e somministrazione introdotte dal decreto dignità - da agosto a ottobre l'occupazione si è ridotta di 40mila unità).

Il tasso di disoccupazione, per il secondo mese consecutivo, ha aggiunto sempre ieri l'Istat, è registrato in salita, al 10,6% (+0,2 punti, ci sono 64mila disoccupati in più), in controtendenza rispetto all'area Euro dove è rimasto stabile all'8,1%. Il dato dei senza lavoro di ottobre, in Italia, sconta il contestuale calo degli inattivi, tra cui molti scoraggiati (-0,6 punti, -77mila

unità), prevalentemente donne che hanno deciso, quindi, di rimettersi in cerca attiva di un impiego (ma al momento non vengono premiate, visto che l'occupazione non cresce). Per i giovani la situazione si conferma critica: il tasso di disoccupazione degli under 25 si è attestato al 32,5%, siamo terzultimi in Europa (peggio di noi



solo Spagna, 34,9%, e Grecia, 36,8%, dato di agosto); e restiamo lontanissimi dai primi della classe, la Germania stabile al 6,2%, grazie al sistema di formazione duale (che da noi, invece, il governo Conte sta smontando).

Sull'anno, la fotografia del mercato del lavoro resta in chiaro-scuro: l'occupazione è cresciuta di 159mila unità, interamente precaria e legata agli over50 (i dipendenti permanenti hanno toccato -140mila unità). In calo, sempre nel tendenziale, sia i disoccupati (-118mila unità) sia gli inattivi (-143mila unità).

Il governo vede il bicchiere mezzo pieno: per il vice premier, Luigi Di Maio, i 37mila occupati stabili in più sul mese sono «un segnale positivo, frutto che il decreto dignità sta funzionando»; e per il consigliere economico, Pasquale Tridico, economista del lavoro a Roma3, l'aumento di 64mila disoccupati, determinato dal calo di inattivi, è «un segnale positivo, che indica un aumento del grado di tensione sul mercato del lavoro, perché riduce gli scoraggiati, e indica una maggiore fiducia degli inoccupati a trovare un impiego». Più cauto Pietro Reichlin, economista alla Luiss di Roma: «L'economia si sta fermando. Dal 2014 a inizio 2018 l'occupazione è aumentata di oltre un milione di persone. Ora c'è la stasi. Credo che pesi il rallentamento del manifatturiero che coinvolge le economie europee, l'incertezza alimentata dalla manovra del governo

e l'inizio di una stretta creditizia causata dall'aumento degli spread». L'opposizione è più dura, con Fi e Pd che parlano di «incompetenza del M5S» e di «provvedimenti sbagliati».

Il punto è che «l'economia frena e le assunzioni sono in discesa a partire da agosto-settembre - chiosa Marco Leonardini, economista all'università di Milano -. La situazione è preoccupante, serve subito un cambio di rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di Maio. «Il -0,1% del Pil - ha commentato il vicepremier - significa che la manovra del governo Gentiloni è stata insipida e non espansiva. La manovra 2018 non ha fatto ripartire l'economia. Nel 2019 ripartirà perché stiamo mettendo risorse fresche»

LA STORIA**Nuove geografie nel sindacato****Il silenzio di Landini e la sfida danese di Camusso**

A Copenhagen il congresso per eleggere il segretario generale del sindacato mondiale, a cui si candida la numero uno della Cgil - Per la successione i congressi di categorie e territori preparano la scelta di Bari

Cristina Casadei

Nella fase storica in cui incombe lo spettro della disintermediazione, la Cgil, con i suoi 5 milioni di iscritti, è alle prese con una doppia partita in cui si vedrà se l'unità sindacale è effettivamente stata ritrovata, ridimensionando il correntismo e lasciando alle spalle l'epoca delle mozioni. La prima partita è interna ed è l'elezione del nuovo segretario generale che avverrà al congresso di Bari nella seconda metà di gennaio del 2019. La seconda è, invece, internazionale con la candidatura del segretario generale uscente, Susanna Camusso, alla guida dell'Ituc, l'International trade union confederation, il sindacato mondiale che, domani, a Copenhagen, aprirà il quarto congresso per l'elezione del segretario generale. È un organo che dialoga, tra gli altri, con grandi imprese, multinazionali, governi e l'Oil e raggruppa circa 300 confederazioni di 160 paesi. È poco noto ai non addetti ai lavori e nei paesi al di fuori dell'area anglosassone e nordica che sono riusciti a prevalere per 12 anni, facendo eleggere alla guida l'australiana Sharan Burrow che si ricandida ancora una volta, dopo 4 anni da presidente e 8 da segretario generale.

La partita che si gioca in Danimarca non è affatto scontata. Per diversi motivi. Intanto non si deve trascurare che la guida della Confederazione europea dei sindacati (CES) nel 2015 è stata assegnata all'italiano Luca Visentini, in quota Uil. E due italiani sullo scacchiere internazionale, per alcuni, sarebbero troppi. E poi perché Burrow, anche se dopo 12 anni da leader sfiora la metà delle candidature totali, ha uno zoccolo duro forte. Sicuramente il sostegno di quel mondo anglosassone e dei paesi nordici che rappresenta. Camusso ha invece qualche candidatura in meno ma ha il favore di organizzazioni che hanno un peso maggiore in termini di voti, perché hanno più iscritti e ha dalla sua un consenso largo in America Latina, Asia, parte dell'Africa, in primis Tunisi,

Sudafrica, Algeria, nell'area latina del vecchio continente. E soprattutto in Germania. La Russia e il blocco di paesi di sua influenza hanno invece manifestato l'orientamento favorevole a una candidatura unica.

Se le politiche economiche di sicurezza sociale saranno messe al centro di un eventuale mandato di Camusso, sul versante interno l'approccio vuole essere diverso da quello di Burrow, visto che punta a un'organizzazione più partecipata e inclusiva. Temi, soprattutto quello dell'inclusione, su cui si lavora anche all'interno della Cgil. Sia che si vada verso un congresso con più di una candidatura per l'elezione del segretario generale, sia che resti la sola proposta di candidatura di Maurizio Landini, fatta da Susanna Camusso e votata dall'assemblea generale.

L'intensa fase congressuale della Cgil, sia nelle categorie che nei territori, con bancari, tessili, chimici, alimentari, trasporti, commercio, solo per citarne alcuni, sta individuando i delegati che parteciperanno al Congresso di Bari. Il "cordone" che sta uscendo dai congressi si sta via via stringendo attorno a Landini, nel cui passato di leader della Fiom ci sono piattaforme separate per il rinnovo del contratto, e un approccio movimentista. Un po' cambiato dopo la firma del contratto dei metalmeccanici nel 2016 e l'ingresso nella segreteria della Cgil. Alcune confederazioni come la Filitem - al cui congresso non hanno partecipato né Camusso né Landini - che raggruppa dai chimici ai farmaceutici, ai tessili agli elettrici e all'energia e petrolio e la Fillea, così come in una prima fase i pensionati, si sono espresse a favore di Vincenzo Colla, senza che però vi fosse una candidatura ufficiale. Ancora un paio di giorni fa, a proposito della sua candidatura, Colla ha risposto con un laconico "valuterò". L'insolito low profile mediatico di Landini trasferisce che ci sia un'operazione diplomatica all'interno della confederazione. Pluralista quanto si vuole, ma in cerca di unità prima del congresso. Lo stesso Landini del resto ha ricordato nei giorni scorsi che «il sindacato esiste se c'è un'idea collettiva» ma che nell'organizzazione «non è il singolo che deci-

de quello che si fa».

Lo scenario internazionale - se mai ce ne fosse bisogno visti gli sviluppi della fase congressuale - in caso di elezione di Camusso, potrebbe avere nell'immediato l'effetto di un rafforzamento della proposta di candidatura di Landini e in prospettiva la creazione di un asse Italia-resto del mondo nelle battaglie per i diritti dei lavoratori, in un momento in cui si assiste all'avanzata di multinazionali dove si fa efficienza, e un po' si disintermedia, anche a suon di app e algoritmi. Se poi si pensa che a sostenere la candidatura di Camusso all'Ituc ci sono Cisl e Uil, questo creerebbe basi ancora più solide per quell'unità sindacale nel mondo della rappresentanza dei lavoratori, di cui Landini non è stato, in una certa fase, una delle maggiori espressioni.

Basi che, forse, oggi potrebbero dare più peso politico al sindacato perché se è vero che Cgil, Cisl e Uil, insieme hanno più di 11 milioni di iscritti, lo è ancor di più che le forze politiche al potere sono alla ricerca di un rapporto diretto con chi le ha votate. Facendo saltare tutto, o quasi, quello che c'è in mezzo. Non a caso, tra i primi atti post insediamento, il Governo ha convocato i rider. Così, direttamente, tanto per esprimere con i fatti che cosa pensa dei corpi intermedi. Landini appare come il durissimo me che, però, ha trovato il modo di far arrivare alcuni messaggi in bottiglia, come quello sull'importanza - per il sindacato si badi bene - della reintroduzione della cigs in caso di cessazione, anche a questo Governo. Senza risparmiare critiche, ma anche senza rassegnarsi a un futuro in cui non si discute con i sindacati. Nel paese, dice, «sento una domanda di rappresentanza forte». Ma, aggiunge, anche «di cambiamento dell'organizzazione sindacale. Siamo qui apposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cgil. Maurizio Landini (nella foto) è stato candidato alla guida della Cgil dal segretario generale uscente, Susanna Camusso. L'elezione avverrà al congresso di Bari il prossimo gennaio



Ituc. Susanna Camusso è il segretario generale uscente della Cgil. Si è candidata all'Ituc, il sindacato mondiale di cui fanno parte 300 organizzazioni. A Copenhagen domani il congresso

GIAPPONE

LINDA LAURA SABBADINI

La rivolta silenziosa delle neo-mamme per battere il mobbing

P. 14

Ancora radicata la tradizionale divisione tra i generi, ma il riscatto arriva con la crescita dell'occupazione femminile. Abe: nel 2020 una manager su 3

La rivoluzione silenziosa delle "matahara" In Giappone neo-mamme contro il mobbing

67,4%

Il tasso di occupazione femminile: le donne al lavoro sono aumentate di 2,5 milioni in 5 anni

87

Sono gli anni che vive in media una donna in Giappone: il 50% di loro è laureato

Secondo il governo il 40% delle nuove madri non torna al lavoro dopo la nascita del figlio

LA STORIA

LINDA LAURA SABBADINI e donne giapponesi emanano una luce particolare. Gentili, delicate, accoglienti, quando parlano e sorridono sembrano dare una dolce carezza. Nascondono però anche tanta sofferenza individuale per la severa educazione a cui sono sottoposte.

Sono quelle che più hanno pagato e pagano il prezzo delle contraddizioni di una società lanciata verso il futuro, dove è fortemente radicata la divisione tradizionale estrema dei ruoli nella coppia, che finisce per schiacciare le loro aspirazioni.

Ma è in atto una rivoluzione silenziosa delle donne. Il tasso di occupazione femminile è arrivato al 67,4%, e la disoccupazione è molto bassa 2,7%, più bassa di quella maschile. Le occupate sono aumentate di 2 milioni in 5 anni, tantissime. Tra le coniugate, il tasso di occupazione si è incrementato di 20 punti percentuali tra le ventenni, di 15 punti tra le trentenni. L'incremento è fondamentalmente delle coniugate, le donne più bistrattate sul

lavoro in Giappone, la loro entrata massiccia nel mercato del lavoro contribuirà al cambiamento dell'ambiente di lavoro.

Ancora solo una minoranza delle donne lavora a tempo pieno, dati gli orari che si protraggono fino a tarda notte e troppi uomini lavorano troppo. E il differenziale salariale di genere ne risente e raggiunge il 25%.

Le coniugate sono lavoratrici contro cui, negli anni, si sono concentrate le pressioni da parte di datori di lavoro e colleghi, per indurle a dimettersi dopo il matrimonio o la nascita del primo figlio: un vero e proprio mobbing chiamato «matahara», combattuto anche dal governo del primo ministro Shinzo Abe. Sempre più donne si sono ribellate a questa pratica anche con la formazione di network femminili come il potente Matahara net.

Le donne giapponesi entrano nel mercato del lavoro e ne escono subito dopo il matrimonio o la nascita dei figli, per rientrarvi a 40 anni circa dopo i primi anni di accudimento dei piccoli. Per anni è stato istituzionalizzato nel Paese un doppio binario. Il primo prevede la carriera per anzianità degli uomini, che si dedicano con fedeltà all'azienda con orari impossibili. Il secondo è quello del lavoro intermittente e part time delle donne, detto anche binario delle mamme, che le condanna definitivamente alla marginalizzazione, alla esclusione

dalla carriera, a bassi salari, basse pensioni e alla svalorizzazione. Il 40% delle mamme secondo il governo non torna al lavoro dopo la nascita del figlio. Troppa fatica per essere per di più marginalizzate.

I primati al femminile

Ma nel Paese del Sol Levante le donne hanno vari primati. Sono le più longeve al mondo, la speranza di vita è di 87 anni, e sono anche le più istruite, con più del 50% di laureate e il 60% tra le 25-34enni. Quanto ancora a lungo donne così istruite potranno accettare una situazione in cui lavorare è durissimo, facendosi carico loro dei tre quarti del lavoro familiare nella coppia, con poco aiuto dai servizi sociali, orari di lavoro insostenibili, e pressioni ad andarsene?

Le donne premono per entrare nel mercato del lavoro e il governo cerca di facilitarle più di prima, lanciando campagne e varando norme per un forte sviluppo dell'occupazione femminile. Il primo ministro Abe ha capito che la pressione delle donne verso il cam-



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

biamento è forte e che la crescita dell'occupazione femminile è fondamentale per l'aumento del Pil stagnante in un Paese fortemente indebitato. Inoltre, il forte investimento in servizi per la prima infanzia varato, oltre a contribuire a tale crescita, potrà aiutare le donne che lo vogliono ad avere figli, visto che il numero di figli per donna è sceso a un livello molto basso, 1,4, e l'invecchiamento della popolazione sta crescendo a ritmi molto più ac-

centuati degli altri Paesi.

La legislazione giapponese contro le disuguaglianze di genere ha recepito faticosamente la battaglia contro le discriminazioni dirette e indirette negli anni. Il Giappone sa di avere un grande potenziale femminile in gran parte inespresso che non può permettersi più di sottoutilizzare. E il primo ministro Abe ha imposto a tutte le imprese con più di 300 dipendenti di fare action plan per migliorare la condizione fem-

minile. Ha anche lanciato l'obiettivo di 30% di presenza femminile nelle posizioni manageriali per il 2020, dato che le donne sono meno del 10% tra i manager, solo il 13,7% dei ricercatori, il 20% dei dottori, il 9% dei parlamentari. Le donne potranno sfruttare questa congiuntura favorevole, trasformando la loro rivoluzione silenziosa in rivoluzione esplicita. Sarà la loro forza-dolcezza la chiave del futuro del Giappone. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Una donna a bordo della sua bici a Tokyo: per le coniugate, il tasso di occupazione è salito di 20 punti tra le ventenni, di 15 tra le trentenni



GETTY IMAGES

Un gruppo di donne in marcia davanti alla Shibuya Station di Tokyo

SENZA CRESCITA

LA NOSTRA DISCESA DAL TRAM DEI DESIDERI

Senza crescita

LA DISCESA DAL TRAM DEI DESIDERI

di **Dario Di Vico**

Alla fine il segno meno purtroppo è arrivato. Dopo 14 trimestri consecutivi di crescita siamo costretti ad archiviare il termine «ripresa» e obbligati, ahinoi, a riflettere sui rischi di recessione. Solo a settembre sembrava un'esagerazione polemica a mo' di gufi, oggi è diventato un tema di strettissima attualità. Poi magari sceglieremo di mitigare il sostantivo recessione con qualche aggettivo meno impietoso ma la sostanza è questa.

La correzione dell'Istat che porta il Pil del terzo trimestre a -0,1% segnala un Paese fermo con consumi piatti, investimenti in caduta, risparmio parcheggiato nei conti correnti. E di fronte a questa situazione si staglia il grande equivoco della previsione governativa sul Pil del 2019 a +1,5%. Un escamotage politico-statistico che serviva a giustificare in termini di contabilità la «manovra del popolo» ma che con il passare delle settimane e dei giorni appare sempre di più un clamoroso azzardo. Anche perché spulciando il documento dell'Istat c'è un'affermazione che qualche brivido lo dà: «rispetto al trimestre precedente, il Pil ai prezzi correnti è diminuito dello 0,4% e il corrispondente deflatore è sceso dello 0,3%». Numeri che comportano un effetto di peggioramento del rapporto debito-Pil stimabile tra lo 0,5-0,6%.

Ma proviamo a calare le statistiche nella vita di tutti i giorni e cercare i collegamen-

ti tra andamenti macroeconomici e percorsi della società. Prendiamo i comportamenti delle famiglie. I consumi, come già detto, non sono cresciuti nei mesi scorsi nemmeno per effetto della firma del contratto dei dipendenti pubblici che pure cumulava spettanze arretrate. È vero che l'indice di fiducia dei consumatori resta comunque alto e rimane a livelli molto sostenuti (oltre il 60%) anche il consenso espresso nei sondaggi demoscopici nei confronti dei partiti che compongono la coalizione di governo ma tutto ciò non si è scaricato a terra. Come si spiega? L'ipotesi più verosimile è che il reddito disponibile non si traduca in acquisti e voglia di spendere bensì in risparmio che però a sua volta non viene impiegato ma parcheggiato nei conti correnti bancari. Indice di fiducia e consenso politico non modificano i comportamenti quando si tratta di denaro e tutto concorre a generare quel clima di attendismo che non aiuta la corsa del Pil.

Se dalle famiglie passiamo alle imprese l'analisi dei comportamenti è decisamente più lineare. Innanzitutto va ricordato come siamo in presenza di un frenata della domanda estera e di un contributo dell'export giocoforza rallentato. Per un sistema come il nostro che vive sempre di più sull'integrazione nelle grandi filiere internazionali è un problema non da poco. Ma in più c'è un dato Istat di ieri che balza agli occhi e suona come uno schiaffo: -2,8% delle spese per impianti e macchinari. Gli investimenti per il futuro, sono drasticamente calati. Il pensiero va subito a Industria 4.0 e alle amnesie governative in merito ma, vista la rilevanza del tema, vale la pena di capire meglio. Pur sapendo che vi è

un'evidente sfasatura temporale tra raccolta ordini e consegne, occorre considerare che anche l'Indice Ucima degli ordini interni ha registrato un arretramento nel terzo trimestre. E se, a onor del vero, il periodo luglio-settembre è tradizionalmente magro per i costruttori di robot perché comprende lo stop estivo, l'opinione corrente è che si stia chiudendo un ciclo virtuoso di investimenti che ha accompagnato e aiutato la ripresa partita nel 2015. La sensazione è che comunque si sia creato un effetto di polarizzazione tra imprese innovatrici e conservatrici, tra medio-grandi e piccole. La narrazione governativa non ha lavorato per ridurre questo gap di comportamenti, anzi volendo prendere le distanze a tutti i costi dal periodo Calenda in qualche maniera ha autorizzato pigrizie e ripensamenti.

È questo il contesto nel quale bisogna collocare le previsioni sul 2019. È probabile che gli istituti indipendenti di ricerca modifichino il loro giudizio sul Pil italiano. La verità è che tutte le novità che sono intercorse da settembre ad oggi hanno peggiorato lo scenario e messo in evidente difficoltà l'escamotage trovato da Giuseppe Conte e Giovanni Tria. Dopo il responso dell'Istat di ieri però siamo arrivati al capolinea: si deve scendere dal tram dei desideri e dire la verità ai passeggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia Il governo e l'Europa cercano un accordo. Fico contro Salvini su sicurezza e migranti

Cala il Pil, rischio recessione

Nel terzo trimestre giù dello 0,1%. Il sondaggio: manovra, il 41% è scettico

L'Istat certifica che l'economia rallenta, la disoccupazione sale e che diventa più caro fare la spesa. Il Pil del terzo trimestre, quello che va da luglio a settembre, è in calo dello 0,1 per cento. Un dato che, se dovesse essere confermato anche negli ultimi tre mesi dell'anno, porterebbe di fatto l'Italia in recessione. Dati che fanno riflettere. Secondo

un sondaggio Ipsos gli italiani (il 41 per cento) sono pessimisti sulla manovra, favorevoli il 37%. Mentre è scontro sulla sicurezza e i migranti tra il presidente della Camera Roberto Fico (che non ha votato il provvedimento) e il vicepremier Matteo Salvini.

da pagina 2 a pagina 11

Crescita, il Pil cala dello -0,1% Più disoccupati tra i giovani Aumenta il costo della spesa

Di Maio: sale il numero dei contratti stabili, il decreto dignità funziona
Spread giù. Dijsselbloem: no ai ricatti, l'Europa non potrà salvare l'Italia

I numeri

Non lavora il 10,6% della popolazione, i giovani senza lavoro sono il 32,5%

ROMA L'economia rallenta, la disoccupazione sale anche se aumentano i contratti a tempo indeterminato. Mentre l'inflazione morde, specie per i beni di largo consumo. In un solo giorno l'Istat sforna tre dati poco incoraggianti sulle condizioni del Paese.

Il dato del prodotto interno lordo è riferito al terzo trimestre dell'anno, da luglio a settembre. Un periodo che riguarda per intero il governo Conte e che ha visto entrare in vigore il «decreto dignità» con la stretta sui contratti a termine. Rispetto al trimestre precedente il Pil fa segnare un calo dello 0,1%. È la prima volta che accade dal secondo trimestre del 2014. Certo, rispetto allo stesso periodo del 2017 c'è ancora il segno più, con un aumento dello 0,7%.

Ma c'è un altro campanello d'allarme ed è la crescita acquisita, cioè l'andamento del

Pil che ci sarebbe per il 2018 se l'economia dovesse restare ferma da qui a fine anno. Siamo allo 0,9%, con una revisione Istat al ribasso. Un segnale di rallentamento che mette a rischio la crescita di 1,2% che il governo prevede per il 2018. E apre il rischio di recessione se nell'ultimo trimestre il segno davanti al Pil dovesse ancora essere negativo.

Sul lavoro i dati dell'Istat riguardano il solo mese di ottobre. Il tasso di occupazione rimane stabile al 58,7%. Ma aumenta il tasso di disoccupazione, cioè la percentuale di persone che cercano lavoro, che arriva al 10,6% (+0,2 punti). Cresce, anche se un po' meno, pure la disoccupazione giovanile al 32,5%, guadagnando 0,1 punti. Se gli occupati sono stabili e i disoccupati aumentano non è perché i conti non tornano. Ma perché calano dello 0,6% gli inattivi.

C'è però un dato interessante, più in profondità. Rispetto al mese precedente ci sono 37 mila persone in più con un contratto a tempo indeterminato, 13 mila in meno con un contratto a termine e 16 mila

in meno a partita Iva. C'è quindi un po' più di stabilità. Per questo il vicepremier Luigi Di Maio sostiene che «qualcosa sta funzionando nel decreto dignità» e che «lo spread sta scendendo». Vero. Ma è anche vero che negli ultimi mesi è salito il tasso di disoccupazione e che l'economia mostra segnali di rallentamento.

Circa i prezzi, a novembre c'è un calo dello 0,1% su ottobre, mentre sui 12 mesi la tendenza fa segnare un +1,7%. Sul cosiddetto carrello della spesa, cioè i prodotti di largo consumo, il quadro peggiora: l'aumento è dello 0,7% rispetto al mese precedente, anche a causa del maltempo, mentre rispetto allo stesso periodo del 2017 l'aumento è dell'1,1%.

Una situazione che rischia



di complicare il negoziato con l'Ue sulla manovra. «Il segnale della Ue deve essere chiaro: non ci lasciamo ricattare dal governo italiano» ha detto l'ex presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, in un'intervista a *Der Spiegel*: «Se l'Italia perde l'accesso ai mercati finanziari, l'Europa non potrà salvarla. Il segnale dell'Eurozona deve essere che chi compra titoli di Stato italiani deve considerare la possibilità che non riavrà tutti i suoi soldi», avverte l'ex numero uno dell'Eurogruppo.

Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

RECESSIONE

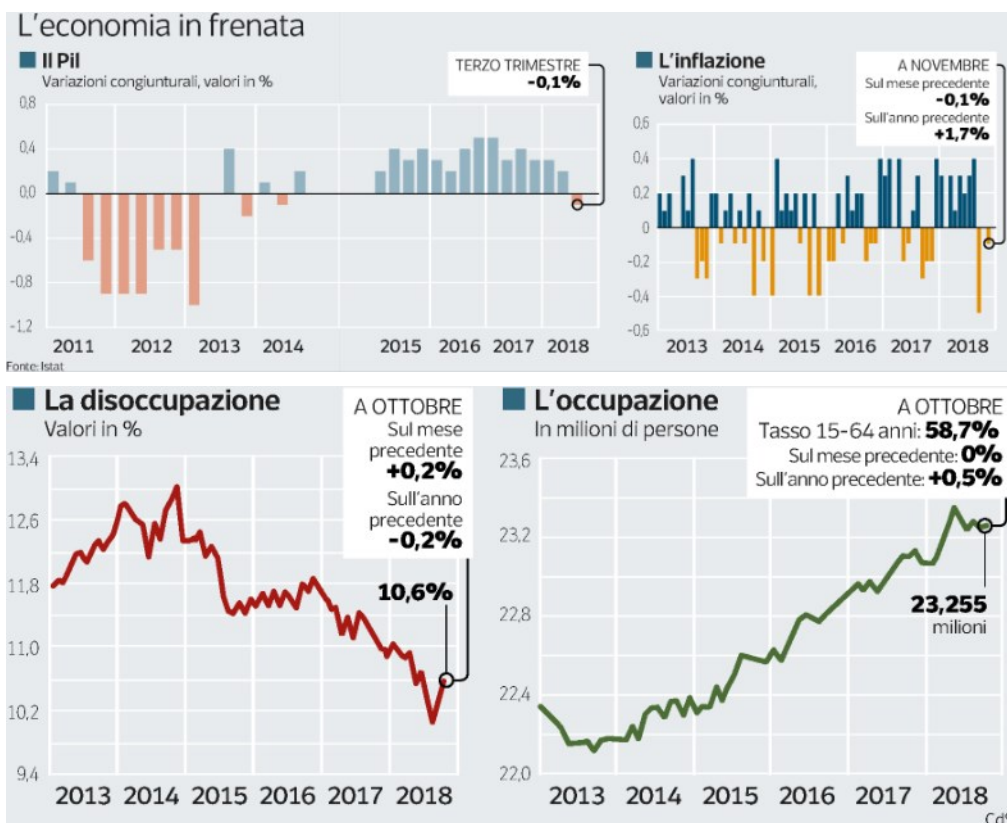
Si parla di recessione in senso tecnico quando si verifica una crescita negativa del Pil (prodotto interno lordo) per due trimestri consecutivi in un ciclo economico con una durata compresa tra 6 e 18 mesi. Nei periodi di recessione si assiste in genere a una parallela marcata diminuzione della domanda di beni e servizi da parte dei consumatori, che tende a favorire un rallentamento del tasso di inflazione.

OCCUPAZIONE

Il tasso di occupazione è il rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento. Mentre il tasso di disoccupazione è il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro. I disoccupati, secondo la definizione dell'Istat, comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni, che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro.

INFLAZIONE

Nelle economie di mercato i prezzi di beni e servizi possono subire variazioni in qualsiasi momento: alcuni aumentano, altri diminuiscono. Si parla di inflazione quando si registra un rincaro di ampia portata, che non si limita a singole voci di spesa. In seguito a tale fenomeno un'unità di moneta consente di acquistare una minore quantità di beni e servizi, cioè la moneta vale meno.





Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria

Buenos Aires Spiragli sul dossier dei commerci

Clima e dazi, il G20 in bilico
Putin scherza con il saudita

di Giuseppe Sarcina

Il G20 di Buenos Aires parte con i «veti» di Donald Trump. Il presidente americano fa muro su clima e migranti. Mentre tiene caldo il dialogo con Pechino: «Ci sono buoni segnali; stiamo lavorando duramente. Sarebbe bello riuscire a trovare un accordo sul commercio». Si profila una tregua sui dazi.

I veti di Trump (tranne sul commercio)

Al G20 a Buenos Aires gli americani fanno muro su clima e migranti. Il leader Usa: «buoni segnali» da Pechino. Putin e Mbs si danno il cinque: nessuno li ha isolati



Sarebbe bello riuscire a trovare un accordo sul commercio, ci sono buoni segnali; stiamo lavorando duramente

Donald Trump presidente americano

BUENOS AIRES Appena arrivato al vertice del G20 a Buenos Aires, Donald Trump concede una mezza apertura verso Xi Jinping: «Ci sono buoni segnali; stiamo lavorando duramente. Sarebbe bello riuscire a trovare un accordo sul commercio». Per il resto dice solo «no». Gli argentini sono in difficoltà nella stesura del comunicato finale, come di fatto, a metà giornata, riconosce il ministro degli Esteri Jorge Marcelo Faurie: «Stiamo cercando soluzioni comuni sul commercio e sul clima». Lo scorso giugno, nel G7 del Canada, Trump ordinò di ritirare la firma dal documento finale, quando era già sull'Air Force One, di ritorno a Washington.

Questa volta ha deciso di muoversi in anticipo. Sul «trade» il consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton, è durissimo: «O usate il nostro linguaggio o ce ne andiamo». Vale a dire: la formula «libero commercio» va integrata con l'aggettivo «equo»; nel testo non ci deve essere alcun riferimento al «rafforzamento delle istituzioni internazionali», come il Wto, l'organizzazione mondiale del commercio.

Poi c'è il clima: Trump non vuole alcuna citazione dell'accordo di Parigi, firmato da tutti gli altri Paesi del mondo e già ratificato da quasi tutti i partecipanti al G20, tranne Russia e Turchia.

Infine l'immigrazione. La delegazione americana chiede addirittura di stralciare il

paragrafo e, in ogni caso, boccia anche un labile riferimento al «Global compact for migration», il piano Onu per gestire i flussi migratori.

Trump, dunque, si muove come se fosse il padrone del summit. Nella prima giornata gli altri leader hanno lasciato fare. Vladimir Putin ha richiamato l'attenzione solo per i gesti di confidenza scambiati con il principe ereditario saudita Mohammed Bin Salman. Il cinese Xi Jinping avrà contratto, sì e no, un muscolo del viso in tutte le sessioni ufficiali. Solo il presidente francese Emanuel Macron si è speso per dare una mano agli argentini. Di prima mattina ha cercato di compattare gli europei su clima, commercio, immigrazione e la richiesta di «un'indagine internazionale trasparente per l'assassinio di Jamal Khashoggi». Un diplomatico francese ha riferito che gli altri partner Ue qui presenti, cioè Germania, Regno Unito e Italia, si sono ritrovati d'accordo. Macron avrebbe contattato anche Trump, cercando di ammorbidire almeno il veto sul clima. Respinto su tutta la linea.

Il vertice di Buenos Aires è l'ulteriore conferma di quanto i meccanismi del multilateralismo siano ormai usurati. E non solo per l'impatto del «sabotatore» Trump. In fondo va bene così anche a Putin: nelle innocue discussioni collettive di ieri, nessuno ha neanche solo evocato l'ag-

gressione russa alle navi ucraine.

La politica vera, quindi, si sviluppa nel retrobottega, nella fitta rete di bilaterali.

C'è grande attesa per la cena di stasera tra Trump e Xi Jinping. Ma nel frattempo il presidente americano ha fatto avanzare la nuova strategia «indo-pacifica» con il premier giapponese Shinzo Abe e, soprattutto con il primo ministro indiano Narendra Modi. Da mesi il Segretario di Stato Mike Pompeo sta costruendo un'alleanza politico-economica nel Sud-est asiatico. Obiettivo: contenere l'espansione della Cina. E' un piano ambizioso. Non sarà facile, per esempio, convincere l'India a schierarsi in modo netto: sempre e comunque con gli Stati Uniti.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA





JUAN MABROMATA / AFP

La foto di gruppo dei partecipanti al vertice del G20 in corso a Buenos Aires, in Argentina. Subito posizioni divergenti su clima e migranti



La foto

1 Enrique Peña Nieto, pres. Messico
 2 Recep T. Erdogan, pres. Turchia
 3 Cyril Ramaphosa, pres. Sudafrica
 4 Theresa May, premier Uk
 5 Emmanuel Macron, pres. Francia
 6 Donald Trump, pres. Usa
 7 Shinzo Abe, premier Giappone
 8 Mauricio Macri, pres. Argentina
 9 Xi Jinping, pres. Cina
 10 Lee Hsien, premier Singapore

11 Vladimir Putin, pres. Russia
 12 Scott Morrison, premier Australia
 13 Michel Temer, pres. Brasile
 14 Giuseppe Conte, premier Italia
 15 Mohamed bin Salman principe A. Saudita
 16 Luis A. Moreno, banchiere Idb
 17 Paul Kagame, pres. Ruanda
 18 Tedros A. Ghebreyesus, Oms
 19 Jean-Claude Juncker, Comm. Ue
 20 José Gurria, Ocse
 21 Sebastián Piñera, pres. Cile
 22 Roberto Azevedo, WTO

23 Moon Jae-in, pres. Sud Corea
 24 Christine Lagarde, Fmi
 25 Narendra Modi, pres. India
 26 Antonio Guterres Onu
 27 Justin Trudeau, premier Canada
 28 Guy Ryder, ILO
 29 Pedro Sánchez, premier Spagna
 30 Jim Jong Kim, Banca Mondiale
 31 Mark Rutte, premier Olanda
 32 Mark Carney, F. Stability Board
 33 Donald Tusk, pres. Ue
 34 Victor Rico, CAF
 35 Andrew Holness, premier Giamaica
 36 Jusuf Kalla, vicepres. Indonesia
 37 Amadou Ba, min. Senegal

Sussurri & Grida

Marco Polito a capo della Cc&G di Borsa Italiana

Marco Polito è il nuovo direttore generale di Cc&g, la Cassa di compensazione e garanzia di Borsa Italiana. Polito, attuale chief risk officer di Cc&g, a prenderà il posto di Paolo Cittadini che ha deciso di concludere il suo percorso professionale dopo una lunga carriera all'interno del Gruppo London Stock Exchange. Polito è entrato in Cc&g nel 1992, anno della costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 La lettera

Savona: «Rilanciare gli investimenti per generare fiducia»

► Il ministro degli Affari Europei: «Accordo con l'Ue per la crescita» ► «In tre anni possiamo tornare sul sentiero virtuoso del debito»

La lettera

Rilanciare la fiducia nel sistema-Italia

Paolo Savona

Caro Direttore, mi si chiedono valutazioni sulla posizione da assumere nei confronti della Ue e sulle trattative in corso con la Commissione.

Penso di essermi già espresso con chiarezza fornendo precisazioni nei documenti ufficiali, nei miei scritti e nelle mie interviste. Tengo solo a sottolineare che non è mai esistito un Savona 1, favorevole all'uscita dall'euro, e un Savona 2, favorevole a restarci rispettando i parametri fiscali; queste due figure esistono solo nella mente di alcuni commentatori. Esiste un solo Savona che ha sempre sostenuto (a) che abbiamo bisogno del mercato unico per la nostra economia e la nostra società; (b) che il mercato unico richiede una moneta unica; (c) che l'architettura istituzionale su cui si basano entrambi non risponde agli obiettivi che ci eravamo prefissi con il Trattato di Maastricht e, quindi, va corretta; (d) e, in particolare, che l'architettura non è attrezzata per affrontare gli shock esogeni, ossia forme di attacco all'economia nel suo com-

plesso e nelle componenti nazionali, come è stato il caso della crisi finanziaria del 2008, dell'accelerazione dell'immigrazione negli ultimi anni e dell'incombente crisi commerciale a seguito del ritorno alle dispute tariffarie.

POVERTÀ ESTESA

Come ministro tecnico ho indicato la soluzione da dare a una caduta del saggio di crescita produttiva anche superiore alle previsioni ufficiali, che rischia di aumentare la disoccupazione già elevata e la povertà troppo estesa in Italia.

Per affrontare questa congiuntura dobbiamo discostarci dal rientro nei parametri fiscali europei concordati dai precedenti Governi per garantire, d'accordo con le autorità europee, stabilità economica e politica; la proposta permetterebbe ragionevolmente di ritornare in un triennio sul sentiero del riaggiustamento del deficit di bilancio strutturale e della riduzione del debito pubblico sul Pil. Ma un passo indispensabile di questa strategia deve essere il rilancio degli investimenti pubblici e privati. In tal modo si raf-

forzerebbe la fiducia dei mercati sulla solvibilità del nostro debito pubblico, già di per sé solida per l'esistenza di un'ingente ricchezza finanziaria nelle disponibilità degli italiani (3.500 miliardi di euro netti) e di un flusso annuo di risparmi in eccesso (circa 160 miliardi nel triennio 2019-2021) testimoniato dal saldo positivo degli scambi con l'estero.

DICHIARAZIONI INFELICI

Dobbiamo ripristinare la fiducia sul futuro dell'economia italiana, in modo specifico sui titoli di Stato attraverso crescita reale e stabilità politica.

Non aiutano certo a questo fine le dichiarazioni delle autorità europee, come pure di parte di quelle interne, che continuano a manifestare perplessità sulla possibilità di stimolare la crescita e la stabilità del debito pubblico, invocando il rispetto dei parametri fi-



scali indipendentemente dall'esistenza dei tre problemi indicati. Quando l'attenzione della pubblica opinione e l'impegno della politica si concentrerà sul rilancio degli investimenti, rimuovendo gli ostacoli esistenti, l'intero dibattito sulla situazione dell'Italia e la sua collocazione in Europa cambierà di segno.

**Ministro per gli Affari Europei*



Il ministro degli Affari Europei, Paolo Savona

Anche i conti di deposito torneranno a essere più generosi

La liquidità è la scelta preferita dagli investitori italiani. E la volatilità degli ultimi mesi ha dato una spinta ulteriore ai prodotti di breve termine. È emerso anche dalla raccolta dei fondi comuni di ottobre che è stata negativa (4,36 miliardi) ma i monetari sono andati in controtendenza, con flussi positivi per 1,56 miliardi. Banca Mediolanum ad esempio offre un pronti contro termine a sei mesi con un tasso annuo netto dell'1,7%. E tra gli strumenti di parcheggio anche i conti di deposito vincolati stanno tornando in auge dopo un periodo di minore appeal per via dei tassi bassi. Ma ora, con la fine del Qe, potrebbero vedere un aumento dei rendimenti. Come spiega Maria Cristina Pintor, responsabile partnership del gruppo MutuiOnline di cui fa parte ConfrontaConti.it, che ha selezionato conti di deposito vincolati a sei e 12 mesi in base al tasso offerto (nella tabella).

Domanda. Come si muoveranno i rendimenti dei conti di deposito in vista della fine del Qe della Bce?

Risposta. Considerando che il conto deposito per sua natura è uno strumento che porta alle banche liquidità, ci aspettiamo che sarà interessato nei prossimi mesi da un progressivo rialzo del rendimento, per risultare più appetibile come forma di risparmio e quindi sopperire, per quanto permesso, alla fine del Qe prevista a dicembre. Questo aspetto potrà quindi portare a una maggiore convenienza nel ricorrere a questa forma di risparmio, soprattutto tenendo conto che gli italiani sono ancora grandi risparmiatori e che il deposito in banca, in tutte le sue forme, rappresenta oggi la loro scelta principale. Da una recente analisi di Abi-Banca d'Italia è emerso che i depositi in banca (non solo conti deposito) sono cresciuti del 75% negli ultimi 10 anni, stabilizzandosi attualmente con una somma pro capite superiore ai 21 mila euro, con punte di oltre 58 mila euro a Milano. Quindi oggi depositare in banca, non solo attraverso i conti deposito ma usufruendo anche di altre forme disponibili, è risultata la risposta degli italiani al periodo di incertezza politico-economica che stiamo attraversando; coloro che prima investivano attraverso strumenti a medio per non dire alto rischio, sono diminuiti drasticamente.

D. Quali le offerte più interessanti?

R. Nel circuito Confrontaconti, per un vincolo di sei mesi l'offerta più conveniente è

proposta da CheBanca! e da Widiba. CheBanca! nel suo «Conto deposito» riconosce un tasso lordo promozionale dell'1,5% sulla nuova liquidità vincolata per sei mesi entro fine 2018, che si traduce in un tasso netto dell'1,11%. Per questo prodotto è prevista la liquidazione anticipata

degli interessi e le somme possono essere svincolate prima della scadenza con una remunerazione ridotta, pari al tasso base dello 0,25%. L'importo minimo depositabile è di 100 euro. Widiba, attraverso il suo «Deposito vincolato in conto corrente», quindi una linea di deposito e non un conto deposito propriamente detto, offre un tasso promozionale lordo del 1,5% per tutti i clienti che completano l'apertura del conto entro il 19 dicembre e attivino il conto entro il 30 gennaio 2019, assicurandosi quindi un tasso netto del 1,11%. Anche in questo caso la liquidazione degli interessi è anticipata e le somme possono essere svincolate prima della scadenza con una remunerazione ridotta allo 0,1%.

D. E nei 12 mesi?

R. I prodotti più convenienti sono proposti da Banca Privata Leasing e da Creval. La prima con Conto deposito a interessi anticipati dà un tasso lordo del 1,25% e netto pari a 0,93%. Gli interessi sono riconosciuti anticipatamente e in caso di svincolo prima della scadenza prevista dei 12 mesi le somme depositate saranno remunerate allo 0,5%. L'importo minimo depositabile è di 100 euro. Stesso tasso lordo e netto anche per Creval con il Contoincreval, con la differenza che gli interessi vengono riconosciuti trimestralmente, in caso di svincolo anticipato è prevista una penale pari a l'1% sul capitale depositato e l'importo minimo depositabile è pari a 5 mila euro. (riproduzione riservata)



Maria Cristina Pintor

UNA SELEZIONE DI CONTI DI DEPOSITO ONLINE A SEI E A 12 MESI

DURATA DEPOSITO 6 MESI - IMPORTO DEPOSITATO 20.000 EURO

Banca	Conto	Tasso lordo	Tasso netto	Tasso effettivo*	Interessi netti in €	Guadagno netto in €**	Deposito minimo in €	Svincolabile [°]	Liquidazione interessi
CheBanca!	Conto Deposito	1,5%^	1,11%	0,91%	110,09	90,09	100	Si	Anticipata
Widiba	Conto Widiba ^{°°}	1,5%^^^	1,11%	0,91%	110,09	90,09	1.000	Si	Anticipata
Ibl Banca	Contosuibl Vincolato	1,00%	0,74%	0,54%	73,39	53,39	5.000	No	A scadenza
Banca Macerata	Deposito Ripresa Vincolato	0,90%	0,67%	0,47%	66,05	46,05	15.000	Si	A scadenza
B. Popolare di Bari	Time Deposit Web	0,85%	0,63%	0,43%	62,20	42,20	1.000	Si	Trimestrale
B. Privata Leasing	Conto Deposito A Int. Antic.	0,80%	0,59%	0,39%	58,71	38,71	100	Si	Semestrale
ViviBanca	Viviconto Extra	0,75%	0,56%	0,36%	55,50	35,50	1.000	No	A scadenza
Banca Ifis	Rendimax Top - Int. Post.	0,75%	0,56%	0,36%	55,04	35,04	1.000	No	A scadenza
MeglioBanca	Conto Deposito Megliobanca	0,65%	0,48%	0,28%	47,70	27,70	5.000	Si	A scadenza
Banca di Cividale	Contogreen	0,50%	0,37%	0,17%	36,70	16,70	15.000	Si	Semestrale

DURATA DEPOSITO 12 MESI - IMPORTO DEPOSITATO 20.000 EURO

Banca	Conto	Tasso lordo	Tasso netto	Tasso effettivo*	Interessi netti in €	Guadagno netto in €***	Deposito minimo in €	Svincolabile [°]	Liquidazione interessi
B. Privata Leasing	Conto Deposito A Int. Antic.	1,25%	0,93%	0,73%	185,00	145,00	100	Si	Anticipata
Creval	Contoincreval	1,25%	0,93%	0,73%	185,00	145,00	5.000	si	Trimestrale
ViviBanca	Viviconto Extra	1,25%	0,93%	0,72%	185,00	145,00	1.000	No	A scadenza
B. Popolare di Bari	Time Deposit Web	1,20%	0,89%	0,69%	177,84	137,84	1.000	Si	Trimestrale
Ibl Banca	Contosuibl Vincolato	1,15%	0,85%	0,65%	170,20	130,20	5.000	No	A scadenza
Guber Banca***	Deposito102	0,75%	0,56%	0,55%	111,00	111,00	5.000	No	A scadenza
Banca di Cividale	Contogreen	1,00%	0,74%	0,54%	148,00	108,00	15.000	Si	Semestrale
Banca Ifis	Rendimax Top - Int. Post.	1,00%	0,74%	0,54%	148,00	108,00	1.000	No	A scadenza
Santander	Conto loscelgo	1,00%	0,74%	0,54%	148,00	108,00	500	Si	A scadenza
Banca Macerata	Deposito Ripresa Vincolato	0,90%	0,67%	0,47%	133,20	93,20	15.000	Si	A scadenza

*Tasso effettivo: tasso calcolato in modo indipendente da Confronta Conti, secondo propri criteri di trasparenza, al fine di rendere comparabili le offerte delle varie banche. ** Interessi netti meno imposta di bollo (40 euro per il vincolo a 12 mesi e 20 euro per quello semestrale) meno spese iniziali e periodiche, che sono pari a zero in tutti i prodotti ***Imposta di bollo pari a zero ° Le condizioni di svincolo anticipato prima della scadenza variano da un caso all'altro

°° Deposito vincolato in conto corrente ^ Tasso promozionale sulla nuova liquidità vincolata a 6 mesi entro il 31/12/2018

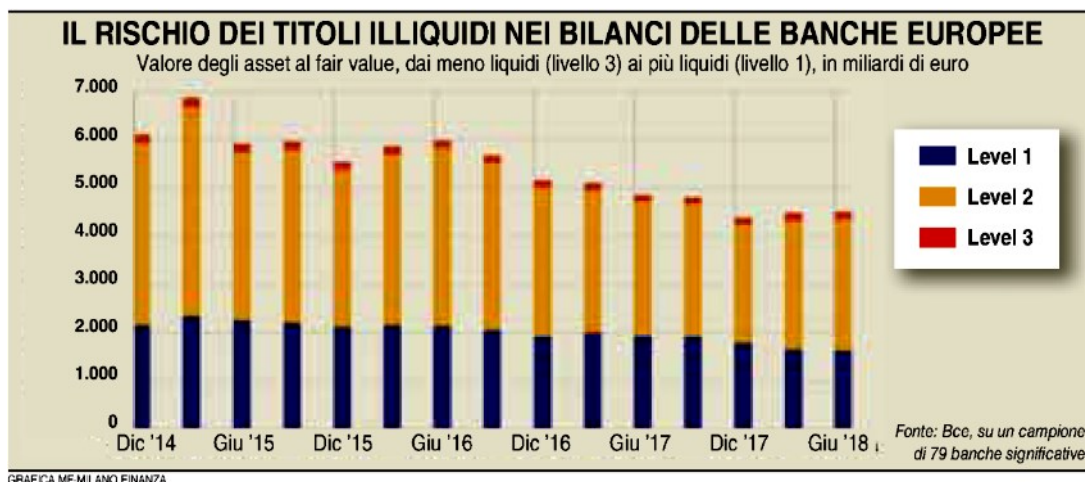
^^ Tasso promozionale per vincoli attivati dai clienti che completano l'apertura del conto entro il 28/11/2018 e attivino il vincolo entro il 30/01/2019

Fonte: ConfrontaConti. Simulazione effettuata in data 28/11/2018

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

UNIONE BANCARIA L'Ue sta per varare norme su npl e pericoli delle banche. Ora si dovrebbe passare alla loro condivisione. Ma prima occorre una verifica delle esposizioni illiquide, vulnerabili al rialzo dei tassi

La trappola dei rischi



di **Francesco Ninfore**

Le riforme dell'Eurozona, in particolare quelle che riguardano le banche, sono a un punto chiave. L'Ecofin di martedì 4 darà il via libera finale al pacchetto di riduzione dei rischi, che prevede misure sul capitale degli istituti e requisiti (noti come Mrel) sui titoli svalutabili in caso di bail-in. L'azione di regolatori e supervisori si è finora concentrata soprattutto sui rischi di credito. Non ci saranno significativi passi avanti invece sulla condivisione dei rischi: è possibile l'ok all'uso dell'Esm come paracadute per le crisi bancarie, mentre sulla garanzia comune dei depositi il massimo risultato è una tabella di marcia. Una bassa condivisione dei rischi è un grave limite per l'Unione bancaria. Il pericolo maggiore per l'Italia però sarebbe un altro: quello di mutualizzare i rischi di banche di altri Paesi (legati a titoli illiquidi, derivati, attività di mercato speculative) dopo aver ridotto i propri (i crediti deteriorati). Venerdì 30 novembre il Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) ha dato l'ok alla raccomandazione sulle regole bancarie che sarà approvata martedì 4 dicembre dai ministri finanziari europei. A stretto giro sarà varata la normativa sulla sva-

lutazione negli anni dei nuovi crediti deteriorati. Per l'Italia ci saranno alcune notizie positive, grazie al pressing dei negozianti del Parlamento Ue (in primis il presidente della commissione economica Roberto Gualtieri), della Banca d'Italia e dell'Abi. Per esempio, per le vendite di non-performing loans almeno pari al 20% del totale non ci saranno più penalizzazioni patrimoniali legate al parametro Loss given default (Lgd). La normativa includerebbe le operazioni da fine 2016. Così non ci sarà un disincentivo a fare operazioni straordinarie di pulizia dei bilanci. Inoltre il fattore di ponderazione speciale per i prestiti alle pmi (Sme Supporting Factor) sarà esteso fino a 2,5 milioni, con riduzione della ponderazione da 100 a 85% oltre 2,5 milioni. Uno sconto è atteso anche per i finanziamenti con cessione del quinto (da 75 a 35%) e su infrastrutture e software.

Le pressioni dei Paesi del Nord si sono invece concentrate sui requisiti Mrel: l'accordo sarà in linea con la posizione più severa del Consiglio, con requisiti più stringenti anche per le banche oltre 100 miliardi di attivo. Così i Paesi del Nord vogliono mettersi al riparo da crisi di istituti in altri Stati, facendo pagare il conto agli investitori privati. Il problema è che misure troppo

stringenti possano pesare sul credito, perché i titoli per il Mrel sono costosi e difficili da raccogliere sul mercato.

La riduzione dei rischi bancari in ogni caso non può dirsi completa. Come ha osservato anche la Bce, il settore resta esposto ai rischi di mercato, in particolare quelli che nei prossimi mesi potranno derivare dalla fine delle politiche espansive delle banche centrali, dagli effetti del rafforzamento del dollaro nei Paesi emergenti e dal rallentamento dell'economia globale. A quel punto potrebbero tornare a galla problemi in parte dimenticati, come quelli delle attività di mercato e dei titoli illiquidi. L'argomento è stato affrontato in un convegno alla Cattolica di Milano organizzato da Crif e The Credit Risk Club, a cui hanno partecipato Gualtieri e Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia. Panetta ha sottolineato che l'illiquidità degli attivi bancari non è un problema in sé, ma può esserlo quando si abbina a complessità, opacità e discrezionalità concessa alle banche sulle classificazioni. Inoltre, come ha indicato una ricerca di Bankitalia, le dimensioni dei titoli di livello 2 e 3 (L2 e L3) è rilevante, pari a 12 volte quella dei crediti deteriorati netti. Il 75% delle esposizioni è concentrato in Francia e Germania.



Questo non vuol dire che l'intero ammontare di L2 e L3 sia fonte di rischio: ma basterebbe una perdita di valore del 5% per causare forti riduzioni del capitale in alcune banche e conseguenze sistemiche nell'Eurozona.

Questa debolezza, come ha ricordato Gualtieri, può diventare un problema quando le risorse per salvare una banca sono condivise tra Paesi: perciò, ha rilevato, il completamento della riduzione dei rischi non va inteso come uno scontro tra Paesi (Sud contro Nord), ma come un passo necessario prima della loro condivisione. Lo stesso ragionamento applicato finora per i crediti deteriorati. Gualtieri ha parlato di «strabismo» dei controlli sugli npl rispetto a L2 e L3. Questi ultimi non sono neppure citati nei progress report sulla riduzione dei rischi della Commissione Ue. A breve partirà una raccolta di dati della Bce sui titoli illiquidi: un'iniziativa utile, anche se arrivata a quattro anni dalla nascita del Single Supervisory Mechanism.

Negli ultimi anni sui non-performing loans la pressione è stata maggiore e si è trovata spesso all'eccesso opposto: ha portato a volte alla vendita forzata di crediti, che ha causato perdite di capitale, guadagni a doppia cifra per i fondi e soprattutto un calo del credito per l'economia. I supervisor, anche per motivi reputazionali, di solito spingono soltanto sulla riduzione dei rischi senza badare ai contraccolpi per il credito e l'economia. In tema di vigilanza sono invece più efficaci politiche gradualiste: «Il whatever it takes non è una strategia saggia nella supervisione», ha osservato Panetta. Per il vice dg di Bankitalia i crediti deteriorati vanno smaltiti con la massima rapidità possibile, ma senza superare un limite di velocità oltre cui viene compromessa la capacità delle banche di fare prestiti a famiglie e imprese. (riproduzione riservata)

La trattativa sul deficit

Conte e Tria, ancora tagli sul tavolo Ue l'ipotesi 2% Gelata Pil, cala dello 0,1

CUZZOCREA, D'ARGENIO, PETRINI e RUFFOLO, pagine 6 e 7

Conti pubblici

Manovra, deficit al 2% ora Roma e Bruxelles cercano l'accordo

Lavoriamo per rifare la manovra e per evitare la procedura d'infrazione sono fiducioso su una soluzione entro l'Ecofin del 17 dicembre

GIUSEPPE CONTE

I toni sono cambiati ma serve una credibile riduzione del deficit. Sono a favore della flessibilità ma non posso ignorare le regole Ue

PIERRE MOSCOVICI

TOMMASO CIRIACO, BUENOS AIRES
ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES
ROBERTO PETRINI, ROMA

La doccia fredda di un Pil che torna al segno meno dopo quasi quattro anni ed evoca la parola recessione fa da acceleratore al disgelo con Bruxelles. È ovvio che il dato avrà effetti sul prossimo anno e che metterà ancora più in dubbio la stima del governo sulla crescita del Pil dell'1,5%. Significa meno gettito, dunque meno margini e di conseguenza la necessità di rafforzare la manovra più di quanto già oggi è ritenuto necessario.

Per questo la trattativa tra Roma e l'Europa va avanti in terra sudamericana: la linea del Piave del 2,4 è caduta da giorni («Non è nei dieci comandamenti», dice Salvini) e ora si combatte sotto il fronte del 2,2 per cento di deficit-Pil con i due leader gialloverdi ormai convinti che bisogna «rivedere la struttura complessiva della manovra» e «rifare i conti». Il tentativo è quello di convergere sullo schema Conte che ieri a Buenos Aires ha annunciato: «Stiamo lavorando per rifare la

manovra e per evitare la procedura d'infrazione, sono assolutamente fiducioso su una soluzione entro l'Ecofin del 17 dicembre». Nel linguaggio dei numeri di Tria - come ha confermato ai suoi ieri durante i lavori del G20 di Buenos Aires - significa posizionarsi al 2 per cento. Si tratterebbe di ridurre il deficit di 7 miliardi e dunque di tagliare le misure di 4-5 miliardi (ipotesi ufficialmente negata da Palazzo Chigi in serata) e trovare nuove coperture per 2. L'obiettivo del Tesoro, mentre la procedura formalmente non arretra, come dimostra il nuovo severo giudizio del Comitato economico e finanziario di giovedì, è quello di agire in fretta anche per sfruttare la frase aggiunta in calce all'opinione degli sherpa che lascia la porta aperta in caso di «ulteriori elementi di dialogo».

Così, mentre la Commissione Bilancio della Camera, dove è stata depositata la manovra e si devono esaminare 700 emendamenti, è in sostanziale stallo, la prima sponda utile a Tria per «rimodulare» le due norme bandiera viene dalla Lega. Il

cui progetto sulle pensioni è pronto: l'obiettivo è quello di scendere di poco più di un miliardo, dai 6,7 stanziati in Finanziaria a quota 5,5 mandando in pensione 250 mila persone invece delle 430 mila previste. L'operazione prevede finestre mobili (semestrali per i pubblici e trimestrali per i privati): significa di fatto spostare in avanti la riscossione dell'assegno rispetto al momento in cui maturano i requisiti con conseguenti risparmi che tuttavia rimbalzerebbero negli anni successivi. L'altra gamba è l'effetto scoraggiamento: il mancato guadagno dell'anticipo a 62 anni della pensione è calcolato nel 22 per cento, in quanto si riduce la storia contributiva: questo aspetto scoraggierebbe



molti insieme all'introduzione di un divieto di cumulo con un altro lavoro. Meno probabile una ulteriore penalizzazione - Salvini è contrario - del 12 per cento attraverso un calcolo dell'assegno esclusivamente con il metodo contributivo.

Con l'Europa tuttavia resta ancora da spianare qualche elemento. Moscovici, anche lui a Buenos Aires dove insieme a Juncker ha avuto una girandola di incontri con Conte e Tria, sembra fare da sponda al partito del dialogo italiano. Rileva che i «toni sono cambiati» (aspetto determinante in tutta la vicenda Roma-Bruxelles), ma aggiunge che serve «una riduzione del deficit credibile». Da Bruxelles si rileva che le discussioni con gli italiani sono più positive del previsto, ma che manca ancora qualche piccolo passo per evitare la procedura: il numero magico che potrebbe portare all'intesa è l'1,9 per cento, che comprenderebbe due decimali di flessibilità straordinaria per Genova e disesto idrogeologico.

La maratona argentina è qualcosa di più di semplice incontro bilaterale anche se fonti del Tesoro escludono un'intesa già in terra sudamericana: Tria è affiancato dal direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera che ieri notte ha proseguito gli incontri a livello di sherpa in contatto con Bruxelles dove tutti i protagonisti arriveranno lunedì mattina con un volo diretto da Buenos Aires per partecipare all'Eurogruppo.

Resta l'incognita del reddito di cittadinanza dove, secondo fonti vicine al dossier, l'impianto e i testi sono stati assemblati e passati alla Ragioneria. Secondo i calcoli grillini i 9 miliardi stanziati in manovra (di cui 2 per centri impiego e pensioni) con il rinvio della partenza ad aprile scenderebbero di un paio di miliardi mentre con il coinvolgimento delle imprese assumerebbero un sapore meno assistenziale.



Fianco a fianco

Il premier Giuseppe Conte ha diffuso sul suo profilo Instagram una foto con il presidente americano Donald Trump al G20 di Buenos Aires

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capitalismo di Stato

Il piano Cdp rimette ordine su enti, partecipate ed export

Circa 100 miliardi di risorse fino al 2021 per rafforzare Pmi e amministrazioni locali

LE RISORSE MOBILITATE

100 mld

Si stima che il piano Cdp 2019-2021 possa mobilitare almeno un centinaio di miliardi di euro a favore dell'economia italiana

GLI ATTIVI DELLA CASSA

419 mld

Cdp ha attivi di bilancio 2017 per 419 miliardi di euro, a fronte di una raccolta che comprende i 253 miliardi del risparmio postale

ANDREA GRECO, MILANO

Il piano della Cassa depositi e prestiti al 2021 poggia su tre pilastri operativi: finanziare meglio enti locali e infrastrutture, decentrando servizi e competenze; sostenere meglio l'export delle Pmi; riordinare le partecipazioni azionarie. Li affiancano tre puntelli strategici: la centralità delle "società rete" nei pagamenti (Sia) e nella banda larga (con Tim); un supporto più esteso alle startup tecnologiche, con una Sgr dedicata che coordini gli investimenti su queste, e certo piacerà a Davide Casaleggio; la valorizzazione di un patrimonio immobiliare ingente ma finora quasi inerte. Alla voce "fuochi d'artificio" del tipo che piace alla politica sembra per ora non esserci nulla: dietro le quinte gli addetti descrivono l'ad Fabrizio Palermo e il presidente Massimo Tononi come indaffarati a rammentare i vincoli dello statuto Cdp ai membri della maggioranza più estrosi, che vorrebbero sguardi di attenzione sui dossier caldi Alitalia, Mps-banca di sistema o altro. Quando non ci pensano i vertici glielo rammentano le Fondazioni bancarie, azioniste della Cassa al 16%, come precondizione per tenerne il fardello fuori dal perimetro dei conti pubblici.

Il nuovo piano industriale messo a punto con Mc Kinsey, che mercoledì sarà presentato a Roma dopo il cda, si incardina sugli assunti gemelli di riordinare i 419 miliardi di euro di attivi - stressati

da tanti cambi di governo e missione - e di ripristinare competenze pubbliche nei territori dove la Cassa opera. Anche se ogni volta gli input si somigliano per "l'istituto di promozione nazionale": avere un ruolo il più possibile incisivo a supporto dell'economia, mobilitando più risorse (e risolvendo più grane) possibili. Tradotto in numeri, dal vertice Cdp insediato da quattro mesi ci si attendono almeno un centinaio di miliardi di euro di "risorse mobilitate" tra il 2019 e il 2021. La marcia del precedente tandem, nominato da Matteo Renzi, con Fabio Gallia ad e Claudio Costamagna presidente, stimava di mobilitare in media 32 miliardi l'anno e ha tenuto la marcia fino al primo semestre 2018. Quando, complice la frenata congiunturale e le settimane d'incertezza servite a fare prima il governo, poi il nuovo consiglio della spa che indirizza il risparmio postale, i miliardi sono stati solo 12,8.

Ravvivare l'attività non sarà facile, anche perché i dati macro mostrano un Paese vicino alla terza recessione decennale. Il nuovo cda targato Lega-M5s ci proverà puntando sul decentramento intelligente dei servizi: si ritiene fondamentale svecchiare la prassi un po' burocratica con cui Cdp passa decine di miliardi raccolti negli sportelli di Poste alle amministrazioni locali, spesso senza valutare il merito di credito. Servirà, per farlo, dotare comuni e province di competenze tecniche, arruolan-

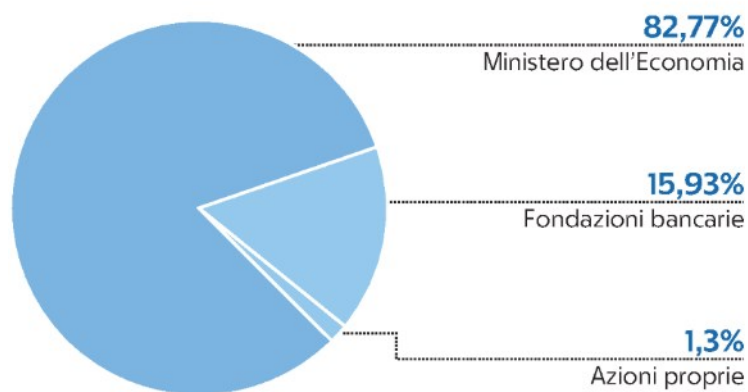
do professionalità che aiutino a stendere bandi e progetti, anche facendo leva sulle sedi locali di Cdp e Sace. Proprio Sace, la controllata che assicura il credito all'esportazione, starà nel secondo focus del piano: ampliare il sostegno all'export per le Pmi, tramite un migliore coordinamento con Simest, altra controllata che gestisce le assegnazioni del credito agevolato a chi esporta, e con la stessa Cdp che eroga altri crediti all'export insieme alle banche. Una triplice filiera che spesso confonde le Pmi, a favore delle quali si sta studiando un'interfaccia unica con funzionari dedicati. Un «acceleratore per le infrastrutture», nuova unità di Cdp che in un partenariato pubblico-privato ne promuova la realizzazione, specie «nei settori critici come acqua, rifiuti e trasporto pubblico locale». Nel filone rientrano i sei piani di riqualificazione urbana allo studio per Genova, Torino, Venezia, Roma, Napoli, Palermo. Il terzo pilastro riguarda il riassetto di partecipazioni e fondi di investimento che dopo anni di blitz "di sistema" (come Saipem, Tim, Open Fiber) o di altri interventi per favorire la nascita di campioni nazionali (è il caso di Sia, Terna, Snam) si trovano dislocati su più livelli e contenitori della catena societaria Cdp. Un arruffamento poco efficiente, che il management cerca di mitigare riordinando decine di quote societarie per settori, reti, filiere industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Gli azionisti di Cassa Depositi e Prestiti



Il nuovo vertice

Il vertice della Cassa Depositi è stato nominato il 24 luglio dal governo Conte. Il presidente (sopra), espresso dalle Fondazioni, è l'ex banchiere Massimo Tononi. L'ad (sotto) è l'ex direttore finanziario Fabrizio Palermo



Ora più rischi nel negoziato tra l'Italia e Bruxelles

LA TRATTATIVA

ORA PIÙ RISCHI NEL NEGOZIATO CON BRUXELLES

2,9%

Deficit 2019 dell'Italia
La stima della Commissione Ue nelle previsioni dell'8 novembre di Carlo Bastasin

Il rallentamento dell'economia italiana può influenzare in modo decisivo sia gli equilibri politici interni sia i rapporti con l'Europa. Quali siano le condizioni attuali è ben noto: le tensioni sul commercio mondiale stanno pesando, ma motivi tutti interni causano i problemi di gran lunga maggiori e non lasciano prevedere miglioramenti.

Le famiglie italiane hanno frenato il consumo di beni durevoli e le imprese segnano il passo sugli investimenti, di pari passo con il calo degli indici di fiducia. La spesa in infrastrutture è in buona parte sospesa per scelte politiche. Le condizioni finanziarie si stanno stringendo per l'incertezza sulla politica di bilancio del governo e sulle conseguenze nei rapporti con l'Europa, che ha già causato l'aumento dello spread. Le coperture fiscali delle spese a bilancio, reddito di cittadinanza e anticipi delle pensioni in particolare, sono incerte per il 2019 ed evanescenti per gli anni successivi. A fronte di un aumento delle spese pubbliche correnti, che secondo l'Istat produce meno crescita di quanto costi, viene colpita la spesa privata in investimenti che invece produce più crescita di quanto costi.

La revisione del pil per il prossimo anno potrebbe dunque essere significativa. Tenendo conto che la Commissione Ue prevedeva un disavanzo pubblico del 2,9% (ipotizzando una crescita dell'1,2%), a parità di condizioni ora il disavanzo atteso per il 2019 scapperà oltre il 3%. Con una crescita dell'economia tra zero e 1%,

un'inflazione moderata e tassi d'interesse che risentono del rialzo dello spread, l'algebra dimostra che il rischio di un aumento del rapporto debito/pil diventa consistente dopo anni di lenta discesa.

Il piano di bilancio per il prossimo anno, composto dal disegno di legge di bilancio e dal decreto fiscale, dovrebbe essere approvato entro fine anno, ma dall'ultimo Consiglio dei ministri è emersa la volontà di presentare la manovra alla Camera già da mercoledì e di porre rapidamente la fiducia. L'accorciamento dei tempi è sorprendente, perché va in direzione contraria all'esigenza di proseguire il dialogo con la Commissione per evitare la procedura di infrazione. Si trattava peraltro di un tentativo impervio e forse una vera trattativa non è mai sembrata davvero possibile. In uno studio per l'Università Luiss con Marcello Messori, abbiamo calcolato che la correzione necessaria dei conti sia prossima a 23 miliardi. Uno sforzo ingente in particolare quando l'economia frena.

A questo punto il governo potrebbe addirittura considerare più agevole accettare la procedura europea e negoziare piuttosto sui tempi di applicazione anziché aggiustare la cifra intera. Anche se una procedura "per debito" è inedita, non essendo finora mai stata aperta, si ritiene infatti che risponda al principio secondo cui gli aggiustamenti annuali possono essere tanto minori quanto più lunga, anni e anni, sarà la durata della procedura.

L'approvazione, giovedì, da parte del Comitato economico e finanziario (un organo tecnico del Consiglio Ue) dell'opinione e del rapporto della Commissione - con cui si propone una procedura di infrazione per deficit eccessivo in relazione alla violazione della regola del debito - fa prevedere che il Consiglio Ecofin accolga presto la proposta della Commissione di raccomandazione all'Italia. Sarebbe ancora possibile negoziare in seguito, ma una volta che la manovra fosse votata dal Parla-

mento italiano, i margini per un compromesso con Bruxelles sarebbero davvero nulli.

L'accelerazione del governo italiano sembra dunque quasi una provocazione che spinga il Consiglio Ue ad approvare la procedura di infrazione, senza che poi null'altro possa accadere da lì al 22 gennaio, quando la Commissione dovrebbe presentare al Consiglio Ecofin la proposta di sanzione a carico dell'Italia. A quel punto, salvo che l'attuale rallentamento dell'economia non si trasformi in una vera recessione europea, la sanzione all'Italia potrebbe essere fermata solo da un'immpossibile maggioranza qualificata.

È difficile dunque capire quale sia la strategia del governo se non ipotizzando un rapido ricorso alle urne e una campagna elettorale improntata al vittimismo anti-europeo. Ma una campagna di questo tipo si scontrerebbe con le technicalità della procedura che richiede di seguire un "percorso concreto" per la correzione del deficit eccessivo entro scadenze indicate dal Consiglio e verificate dalla Commissione. Se lo Stato non ottempera a tali obblighi è chiamato a dare informazioni supplementari prima di emettere nuove obbligazioni o altri titoli e in caso di non cooperazione tutto ciò avviene con dichiarazioni pubbliche e documentazioni esposte al giudizio dei cittadini.

Si può pensare che tanto peggiore sia il clima tra Roma e Bruxelles e tanto più facile sia condurre una campagna elettorale anti-europea, ma le cose non stanno proprio così. Un atteggiamento non cooperativo nei primi mesi dell'anno potrebbe



addirittura essere considerato una volontaria violazione delle regole comuni e ciò porrebbe l'Italia al di fuori delle condizioni necessarie a ricevere assistenza finanziaria se ve ne fosse necessità. Il solo fatto di non poter accedere agli aiuti di emergenza della Bce e dell'Esm renderebbe più rischioso investire in titoli di Stato italiani. Con le conseguenze ovvie, in un anno in cui vanno ceduti o rifinanziati 400 miliardi di titoli pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FALCHI & COLOMBE**GLI ABBAGLI
DELLA FINANZA
E LA MIOPIA FED****NON AVENDO
PRESO IMPEGNI, LA
FEDERAL RESERVE
SI BARCAMENA
FRA POLITICA
E WALL STREET**
di **Donato Masciandaro**

Può un ubriaco essere guidato da un cieco? È quello che rischia di accadere fra la Federal Reserve americana e i mercati finanziari.

Dal lato mercati finanziari mai sazi di liquidità continuano a chiedere politiche monetarie espansive. Dall'altro lato la maggiore banca centrale del mondo - la Federal Reserve (Fed) - continua nel suo cammino del gambero in termini di trasparenza e credibilità. Entrambi i comportamenti seguono la logica opportunistica dei rispettivi protagonisti, senza alcuna cura per i rischi che si stanno accumulando sull'economia reale.

I mercati finanziari continuano ad amare la liquidità. È nella loro natura: a parità di altre condizioni, quello che conta è il brevissimo periodo e l'eccesso di liquidità è una condizione gradita dagli operatori, visto che agevola gli scambi. Basta conoscere la storia per evidenziare come gli stessi eventi - anche traumatici, come una profonda recessione - possano alla fine provocare effetti opposti sui mercati finanziari a seconda di quale sia stata la politica monetaria adottata. L'esempio probabilmente più eclatante è la differenza tra la Grande depressione del 1929 e la Grande crisi del 2008. Nel primo caso il crollo dei mercati finanziari durò per almeno i sei anni seguenti all'inizio della crisi; nel secondo caso - dopo una immediata caduta, anche più profonda di quella registrata nel 1929 - i mercati azionari hanno continuato a crescere almeno fino a

oggi, quindi per quasi dieci anni.

Una differenza cruciale è stata rappresentata proprio dalla politica monetaria. Negli anni 20 l'azione delle banche centrali - soprattutto se valutata in termini reali, cioè tenendo conto della sistematica e forte deflazione che allora si realizzò - fu fortemente restrittiva, coltivando l'obiettivo (l'illusione?) - di mantenere stabile il rapporto con l'ancora monetaria allora rappresentata dall'oro. La Grande crisi del 2008 è stata invece affrontata dalle banche centrali - Fed in testa - con una politica monetaria i cui tratti espansivi sono stati assolutamente straordinari, sia in termini di dimensione degli interventi che di assunzione di rischio, tenendo conto dei titoli che le banche centrali hanno finito di utilizzare: a parità di emittente pubblico, l'orizzonte temporale si è allungato; inoltre sono stati acquisiti anche titoli emessi da operatori privati. L'emergenza lo richiedeva. L'effetto sul rischio è aumentato: l'eccesso di liquidità implica due rischi latenti: il rischio inflazione e il rischio bolla. Ma ai mercati finanziari - miopi per definizione - di tali rischi non importa un bel nulla.

Un esempio recente e concreto? Nel suo ultimo intervento pubblico, il presidente della Fed, Jerome Powell, ha sottolineato come quello che qui chiamiamo un possibile rischio bolla - Powell non è così esplicito - si è accentuato negli Stati Uniti. Eppure tale richiamo è stato completamente ignorato da analisti e media, rispetto a una - presunta - informazione sulle prossime scelte della Fed in termini di tassi di interesse. Powell in realtà non ha detto sostanzialmente nulla di nuovo; eppure i cosiddetti *central banker watcher* - la cui profondità di analisi ricorda sovente più quella dei guardoni dal buco della serratura che le metodologie della ricerca economica - si sono esercitati nelle previsioni più disparate circa la futura strategia di politica monetaria.

Invece è vero l'esatto contrario: la condotta della Fed continua a peggiorare in termini di trasparenza, e quindi di credibilità. Condizione necessaria perché la

politica monetaria sia efficace è che la banca centrale sia credibile; a sua volta la credibilità dipende da quanto il banchiere centrale è nel contempo trasparente e indipendente. La trasparenza della Fed non è mai stata eccelsa, ma la banca centrale americana non migliora; anzi.

Esistono alcuni requisiti minimi; taluni sono addirittura codificati. Prendiamo, ad esempio, i principi dell'Fmi. Una banca centrale, se esistono più obiettivi - come è il caso della Fed - deve dare un peso maggiore alla stabilità monetaria, definito relativamente con un numero; ma questo per la Fed non è possibile, visto che l'altro obiettivo - l'occupazione - non è esplicitato. Ancora: la funzione di reazione della banca centrale - che lega gli obiettivi con gli strumenti - deve possedere due proprietà: deve essere da un lato mappata, dall'altra annunciata. Il comportamento della Fed non ha nessuno dei due requisiti. La mappatura non è possibile, mancando informazioni essenziali, come è quella del cosiddetto tasso neutrale, indispensabile per identificare il tenore della politica monetaria. Ma la Fed non assume neanche alcun impegno istituzionale per il futuro, visto che si limita a pubblicare le previsioni anonime dei suoi singoli membri.

L'opacità della Federal Reserve è assolutamente razionale dal suo opportunistico punto di vista: l'assenza di impegni consente in ogni momento di smussare gli spigoli, sia con la politica che con Wall Street. Soprattutto con un inquilino della Casa Bianca così tracimante come l'attuale presidente Trump. Per cui mercati finanziari ossessionati dalla liquidità finiscono per essere guidati da una banca centrale miope. Allegrìa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pil, l'Italia arretra Torna a crescere la disoccupazione

CONGIUNTURA

L'Istat ritocca le stime provvisorie: nel terzo trimestre calo dello 0,1%

In ottobre tasso di disoccupazione al 10,6%
Frena anche l'industria

Peggiora il quadro per l'economia italiana: nel terzo trimestre del 2018, rileva l'Istat, il Prodotto interno lordo (Pil) - corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato - è diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e aumentato dello 0,7% rispetto allo stesso trimestre del 2017. Si tratta del primo dato negativo dopo 14 trimestri di crescita. Il da-

to provvisorio parlava invece di una crescita zero e di un +0,8% tendenziale. La contrazione, secondo l'Istat, è dovuta essenzialmente all'arretramento della domanda interna, causata dal sovrapporsi di un lieve calo dei consumi e di un netto calo degli investimenti. La variazione acquisita per l'anno scende così allo 0,9%, contro il +1,2% stimato dal governo nella Nedef. Intanto il Csc Confindustria segnala un calo della produzione industriale dello 0,5% in novembre su ottobre, confermando il peggioramento del contesto economico.

Infine il mercato del lavoro: a ottobre, per il secondo mese consecutivo, il tasso di disoccupazione è registrato in salita, al 10,6% (+0,2 punti su settembre). Sale di più la disoccupazione dei giovani, al 32,5% ma resta in calo rispetto a ottobre 2017 (-1,6 punti). **Colombo e Tucci** — a pag. 3

L'economia arretra, Pil a -0,1% Frenano consumi e investimenti

I dati Istat. Correzione al ribasso nel terzo trimestre. La crescita acquisita si ferma a +0,9%
Csc: a novembre calo della produzione dello 0,5% - Salvini e Di Maio: pesano le vecchie manovre

Davide Colombo

ROMA

I dati arrivati negli ultimi giorni sul fatturato dei servizi, in particolare per il comparto del credito e della finanza, e quelli sui consumi delle famiglie, hanno imposto a Istat una correzione al ribasso della stima flash di trenta giorni fa sul Pil del terzo trimestre. Ora è ufficiale: l'economia nazionale tra luglio e settembre non s'è fermata ma è arretrata. Il Prodotto nazionale misurato in valori concatenati è diminuito di un decimale in termini congiunturali, mentre la variazione tendenziale scende a +0,7% (contro il +0,8% stimato trenta giorni fa). La

crescita acquisita, ovvero quella che si registrerebbe anche nel caso di variazione nulla tra ottobre e dicembre, è ora dello 0,9% (era al 1% nella stima preliminare) quindi lontana dal +1,2% previsto dal Governo.

Dal lato della domanda interna tutti i principali aggregati hanno segnato un calo congiunturale: -0,1% i consumi finali nazionali e -1,1% gli investimenti fissi lordi. Mentre le importazioni e le esportazioni sono cresciute rispettivamente dello 0,8% e dell'1,1%. La variazione delle scorte ha fornito un contributo nullo alla variazione del Pil, mentre l'apporto della domanda estera netta è risultato positivo per 0,1 punti percentuali.

Dal lato del valore aggiunto la variazione congiunturale positiva è solo dell'agricoltura, cresciuta dell'1,6%, mentre quelli di industria e servizi sono diminuiti, rispettivamente, dello 0,1% e dello 0,2%.

Difficile dire, alla luce di questi dati, che effetto immaginare sul 2019,



anno per il quale l'ultima previsione Istat (20 novembre) indica una crescita dell'1,3%. «Il quadro è davvero frammentato e la componente congiunturale è molto forte non possiamo ancora dire che c'è un cambio di trend - spiega al Sole24Ore Roberto Monducci, direttore del Dipartimento per la produzione statistica dell'Istat - . Il calo degli investimenti è certamente forte, anche se avviene su livelli tendenziali elevati, mentre preoccupa molto la prolungata stasi dei consumi. Fuori dal trimestre di positivo, a ottobre, abbiamo la netta ripresa dell'export extra Ue e il dato di oggi (ieri; ndr) che ci arriva dal mercato del lavoro è pure buono: con un'occupazione stabile, la novità è nell'inversione di tendenza sulle assunzioni a tempo indeterminato. Ora si tratta di vedere che cosa accadrà negli ultimi novanta giorni dell'anno». In effetti l'input di lavoro è aumentato nonostante il calo delle attività: le ore lavorate sono cresciute dello 0,5% e le unità di lavoro dello 0,1%. Ma ciò non è bastato per evitare la variazione negativa del Pil, che arriva dopo 14 trimestri di espansione. E sulle prospettive i segnali non sono buoni. Il Centro

studi Confindustria stima, nell'indagine rapida rilasciata ieri, un calo della produzione dello 0,5% a novembre su ottobre e dello 0,7% sull'anno. Segno negativo anche per gli ordini (-0,3% su ottobre, -0,8% su anno) e attesa di peggioramento per la situazione economica. «Il calo dell'attività - spiega Csc - è coerente con l'andamento negativo del clima di fiducia degli imprenditori manifatturieri. Dinamica degli ordini e attese delle imprese non lasciano intravedere alcun miglioramento nel breve termine».

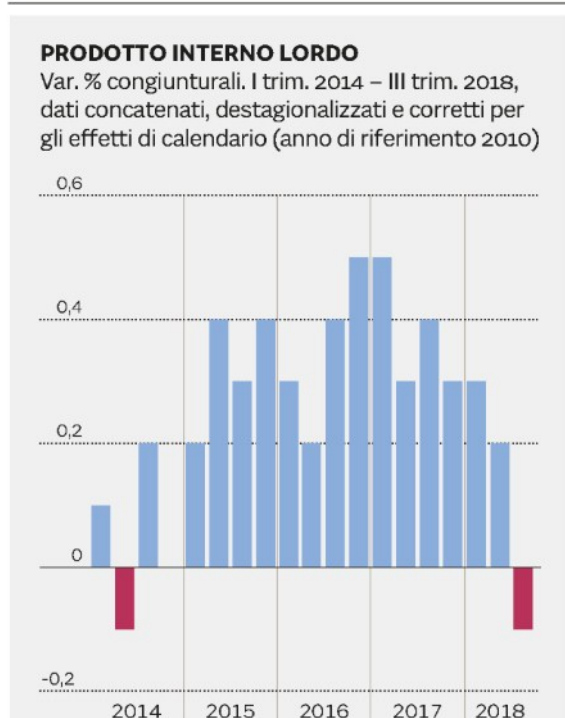
Due giorni fa Insee aveva confermato una crescita del Pil per la Francia dello 0,4% nel terzo trimestre, mentre la stima per la Germania di Destatis è -0,2%. In termini tendenziali, si è registrato un aumento del 3% negli Stati Uniti, dell'1,2% in Germania, dell'1,5% in Francia. Nel complesso, il Pil dei paesi dell'area Euro è aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1,7% nel confronto con il terzo trimestre del 2017. In novembre €-coin - la stima sintetica del quadro congiunturale dell'eurozona sviluppato da Bankitalia - è sceso a 0,47 (da 0,54 in ottobre), riportandosi sui livelli di agosto.

Alla pubblicazione dei conti nazionali Istat lo spread BtP-Bund è tornato sopra i 290 punti base, a quota 292, con il rendimento del decennale del Tesoro che ha toccato il 3,23%. I due vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, hanno attribuito la variazione negativa alle «vecchie manovre basate su tagli e austerità». E confermato gli effetti espansivi della nuova legge di Bilancio. «Nel 2019 l'economia ripartirà perché si iniettano risorse fresche» ha affermato Di Maio. Diverse le reazioni delle opposizioni. Per il Pd Graziano Delrio ha denunciato il governo: «Ha mandando in fumo anni di sacrifici degli italiani», mentre il capogruppo di Forza Italia in commissione Bilancio, Andrea Mandelli, ha detto che «abbracciando politiche assistenzialiste non si crea sviluppo ma solo spesa pubblica».

A proposito del calo degli investimenti, ieri Assoimmobiliare, che rappresenta gli operatori dell'industria immobiliare, e Ance (costruttori edili), hanno espresso «grande preoccupazione» per gli effetti che il nuovo decreto legislativo in materia di deducibilità degli interessi passivi avrà «sull'intera industria immobiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend in calo



CONTRIBUTI

Var. congiunturale del Pil al III trim. 2018. Elab. su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010) *

Domanda nazionale al netto delle scorte	Di cui		Domanda estera netta	PIL
	Consumi finali nazionali	Investimenti fissi lordi		
-0,3	-0,1	-0,2	+0,1	-0,1

Nota: * I totali possono non corrispondere alla somma delle componenti per gli arrotondamenti effettuati. Fonte: Istat

MERCATI**BORSE, MILANO RECUPERA:
+2,7% IN UNA SETTIMANA**di **Vito Lops**

I toni leggermenti più distesi tra Roma e Bruxelles sulla manovra di bilancio hanno favorito un parziale recupero dell'indice Ftse Mib di Piazza Affari. Nell'ultima seduta ha guadagnato lo 0,15% terminando la settimana con un progresso del 2,7% che porta il bilancio di novembre in territorio positivo (+1%). Quello da inizio anno resta però in profondo rosso: -12,19%. Peggio sino ad ora (-12,9%) ha fatto solo la Borsa di Francoforte che sta pagando a caro prezzo la guerra commerciale tra Usa e Cina. Le auto tedesche infatti hanno perso dai massimi dell'anno in media il 40%. Gli investitori hanno vissuto l'ultima seduta un po' in standby, in attesa di capire quale vento tirerà da Buenos Aires dove oggi è in programma il G-20. Sorvegliati speciali Donald Trump e Xi Jinping. Il loro incontro è l'ultima occasione per scongiurare l'inasprimento dei dazi commerciali degli Usa sulla Cina (dal 10% al 25%) previsto per gennaio. Gli investitori scontano solo in parte questo scenario. Pertanto nel caso di una conferma ci potrebbero essere ulteriori ripercussioni negative in Borsa. Mentre in caso di notizie positive i listini globali potrebbero trovare nuovo slancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PERFORMANCE
DI NOVEMBRE**
Piazza Affari ha
chiuso in positivo
un mese volatile



Quale strategia per vincere in Borsa

Growth o value, quale strategia per vincere in Borsa

di **Christian Martino**

Growth contro value. È stato meglio puntare su titoli ad alta crescita e alti multipli o su quelli a bassa crescita e bassi multipli?

Dopo un 2017 da incorniciare, dove cresceva qualsiasi asset class, quest'anno i mercati hanno al contrario sofferto. Ma forse ancora non tutto è perduto. Con il mese di dicembre probabilmente ci giochiamo le strategie per i prossimi mesi: uno spartiacque per capire la sostenibilità del ciclo economico globale e quindi lo stile di investimento.

Quest'anno a febbraio il mercato ha riscoperto i "rischi" della volatilità, rimasta fuori dai giochi per molti mesi. In primavera in Italia abbiamo avuto i primi contraccolpi sullo spread BTP-Bund rivisti poi in forma più violenta in autunno. Inoltre quest'estate i listini hanno navigato in acque agitate per i dazi di Trump e per i timori che hanno interessato i Paesi Emergenti, Turchia e Argentina in primis. Oggi quasi tutti i listini azionari sono negativi o hanno azzerato i guadagni da inizio anno. A questa debacle chi ha reagito meglio? Chi ha investito con strategie growth o value? Vediamo gli indici. L'Msci Growth Europa ha subito una perdita di circa il 6% da inizio anno mentre l'indice Msci Value Eur evidenzia una perdita di oltre il 9%. Negli Usa l'Msci Growth in dollari è positivo per il 3% mentre quello value è negativo per circa il 3%. In Italia però lo scenario è differente: i titoli ad alta crescita hanno perso da inizio anno il 15% mentre quelli value il 10%.

■ Come ricorda Alessandro Aspesi, country head Italy di Columbia Threadneedle Inv., il 2018 è stato un anno molto difficile per gli investimenti azionari con forti rotazioni settoriali. I titoli tech, ad esempio, hanno guidato i mercati azionari globali; escludendoli, il ritorno totale sarebbe stato notevolmente inferiore. In generale le aziende di qualità con bilanci stabili e flussi di cassa regolari hanno performato meglio delle aziende più cicliche. Questi fattori, secondo Aspesi, hanno favorito gli investimenti in titoli

growth. Massimo Saitta, direttore Investimenti di Intermonte Advisory e Gestione, ricorda però che il rallentamento globale è stato percepito dai mercati fin dall'estate. In Europa la strategia growth si è arenata proprio nei mesi estivi, mentre negli Usa, dove i segnali di rallentamento sono emersi dopo, il mondo growth ha sovraperformato fino ad ottobre. Per Olivia Engel, State Street Global Advisors, il 2018 non è stato un anno in cui il mercato si è concentrato sui fondamentali. Questo è un trend comune nella fase finale del ciclo degli utili, soprattutto quando i settori più innovativi stanno attuando dei cambiamenti e gli investitori tendono a non incorporare nelle stime future eventuali utili di breve periodo sopra la media. La volatilità a cui abbiamo assistito da luglio è il sintomo dell'incertezza di fine del ciclo, ma in realtà, secondo Engel, i fondamentali continuano a svolgere un ruolo centrale. Tutti gli indicatori macroeconomici recenti indicano segnali inequivocabili di rallentamento in quasi tutte le principali aree economiche globali. Quindi, secondo alcuni operatori, la sovraperformance del comparto value rispetto al growth potrebbe continuare. Utilities, Telecom, titoli farmaceutici e alcuni titoli del settore bancario vengono considerati tra i settori value più interessanti. Ma c'è anche chi ritiene che il prossimo anno vedrà un'importante contributo della gestione attiva basata sull'identificazione di aziende che sapranno rispondere al meglio a una crescita economica più lenta e a un rialzo generalizzato dei rendimenti obbligazionari. Negli ultimi 10 anni l'indice Msci growth Europe è salito del 100% contro il 40% di quello value. Anche negli ultimi 5 anni lo stile growth ha vinto. Ma sarà ancora così in futuro? Intanto, dopo la correzione dei mesi passati, c'è da capire se anche nelle prossime settimane vivremo il tipico rally di Natale che in questi ultimi anni spesso si è visto sui mercati.



DOVE INVESTIRE

RALLY DI FINE ANNO?

COSA FARE

SUI MERCATI

GLI STRATEGIST...

Selettività a livello settoriale
Paesi: Emergenti e Giappone in pole position

I fondi hanno aumentato la liquidità, ora pronti a ripartire

... E I CONSULENTI

Azioni difensive, asset alternativi e bond societari per diminuire il rischio

Rally di Natale? Primi segnali ma resta la prudenza

I gestori sono prudenti e scelgono titoli liquidi per muoversi in fretta in attesa di segnali di minore tensione

Marzia Redaelli

■ Meno nubi all'orizzonte dei mercati, anche se le previsioni segnano ancora incertezza.

L'avversione al rischio è palpabile: borse al ribasso, fuga verso la qualità nel comparto obbligazionario, liquidità ferma; tanto che anche nel credi-

to è evidente una certa contrazione che frena la circolazione del denaro (a danno dell'operatività aziendale e degli investitori).

Gli indici azionari mostrano un saldo negativo da gennaio, ad eccezione di Wall Street sopra la parità grazie all'apprezzamento del dollaro; le obbligazioni hanno sofferto i timori per l'aumento dei tassi di interesse; le materie prime non riescono a prendere il largo e, semmai, patiscono i rovesci del petrolio, diventati sinonimo di arretramento.

Gli investitori professionisti sono abituati a un clima burrascoso, e non possono fare a meno di affrontarlo, ma ai risparmiatori consigliano pru-

denza. Quest'anno, invece di pensare al tradizionale rally delle borse, la tattica da adottare è di spostarsi di lato. Senza panico, ma senza grandi aspettative. Anche perché il 2019 si presenta complicato.

«Nel breve termine - afferma



Chiara Mauri, gestore di Fideuram Master Selection Equity Europe -, è preferibile la cautela. Occorre interpretare la natura transitoria o strutturale dell'attuale rallentamento economico e vedere le prossime mosse delle banche centrali. In attesa di maggiore visibilità e per fronteggiare possibili ribassi abbiamo privilegiato strumenti esposti a titoli di qualità più stabili. Ci sono aree azionarie con valutazioni estremamente interessanti, tra cui l'Italia, ma di fronte a scenari incerti riteniamo opportuno muoversi con prudenza».

In ottobre, dai fondi comuni di investimento sono usciti oltre quattro miliardi di euro (mentre nelle gestioni degli investitori istituzionali sono entrati quasi quattro miliardi) e un miliardo e mezzo è stato parcheggiato in prodotti monetari. Gli stessi gestori confermano di essere stati più liquidi del consueto da settembre, in attesa di capire come muoversi. E in ogni caso, di avere un portafoglio più liquidabile: «Nel 2018 abbiamo gradualmente cambiato la struttura del portafoglio - precisa Rocco Bove, re-

sponsabile obbligazionario di Kairos - con titoli più liquidi che rendano il patrimonio più flessibile, con il doppio obiettivo di proteggerci in caso di ulteriore tensione ma anche di approfittare delle occasioni; in pratica, abbiamo aumentato l'esposizione a emissioni di maggiore dimensione e a brevissimo termine, mentre abbiamo ridotto le obbligazioni ad alto rendimento e accorciato la durata finanziaria dei titoli. Ora, però, siamo in un punto di svolta e stiamo ri-spostando la parte a più breve termine verso titoli che possano dare rendimenti superiori, reincrementando il beta del portafoglio».

Negli ultimi giorni, infatti, c'è stata qualche schiarita sui parterre: Jay Powell, il presidente della banca centrale americana (Fed), è sembrato ridimensionare il numero di rialzi dei tassi di interesse con beneficio per la generale propensione al rischio; tra l'Italia e la Commissione europea si è aperto un canale di comunicazione meno bellicoso e pure tra Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping si ipotizzano colloqui più costruttivi al G20 in corso, che riducano

le barriere doganali. E la Banca centrale europea potrebbe attenuare la fine degli stimoli monetari eccezionali con altre misure espansive. In generale, molti fattori negativi sono inclusi nei prezzi e le buone notizie producono rimbalzi.

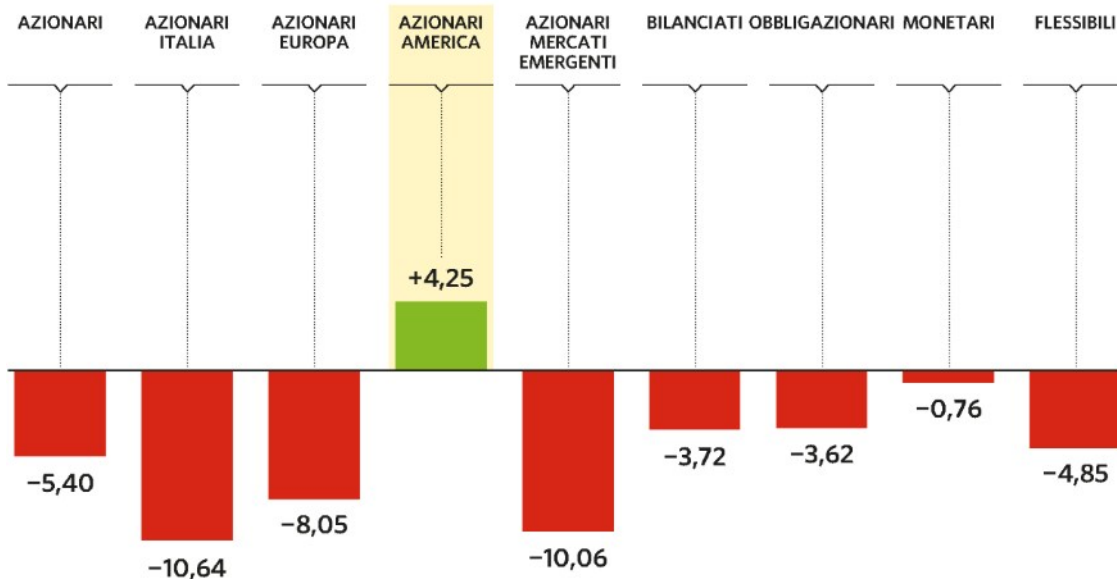
«Dopo una fase in cui la quota di capitale investito dei nostri fondi è stata ai minimi storici, cioè inferiore all'80% - spiega Marco D'Orazio, responsabile degli investimenti di Banca Generali Fund Management Luxembourg - siamo tornati soprattutto sull'azionario Usa, perché le imprese fanno più utili e l'economia cresce di più che in Europa, e su quello globale, che offre più protezione. Certo, un accordo tra Stati Uniti e Cina farebbe recuperare i mercati più penalizzati, come la Cina tra gli emergenti. E pure l'Europa, sotto scacco del rallentamento economico e delle tensioni politiche, potrebbe riscattarsi. Ma la situazione è fluida e per l'anno prossimo, a meno di novità, non ci attendiamo ritorni stellari, dato che siamo al picco degli utili e del ciclo economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La panoramica sul risparmio gestito e sui mercati

LA FOTOGRAFIA DA INIZIO ANNO...

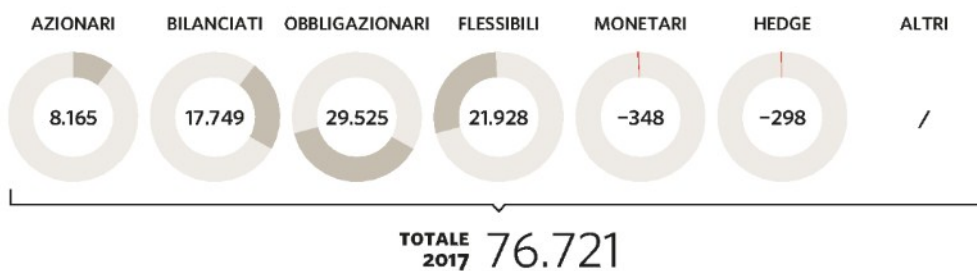
Variatione percentuale degli indici Fideuram e delle principali categorie di fondi



RACCOLTA NEL 2017

Il saldo delle principali categorie di fondi

Dati in milioni di euro



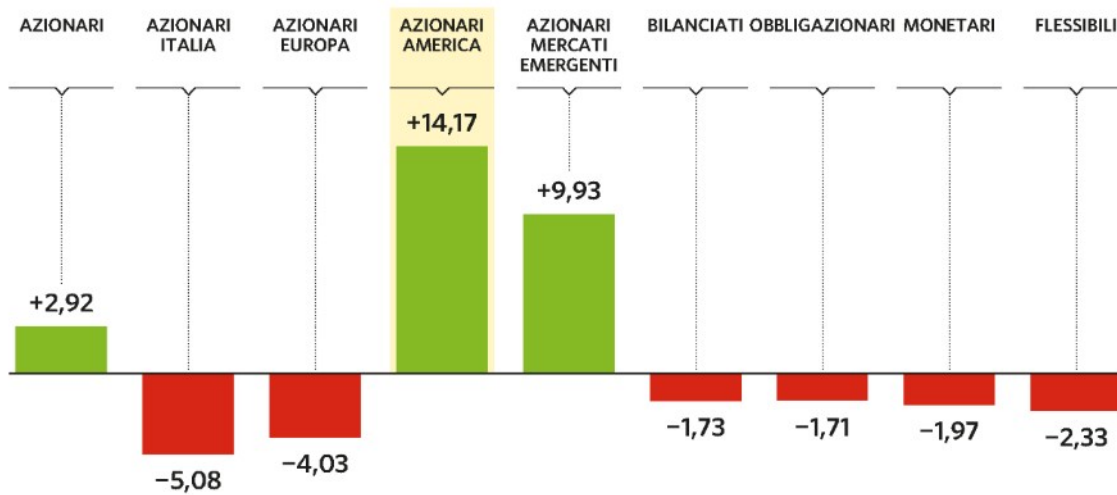
I MERCATI

Andamento dei principali indicatori da inizio anno e variazioni percentuali



...E A 3 ANNI

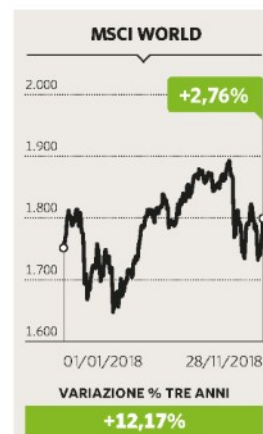
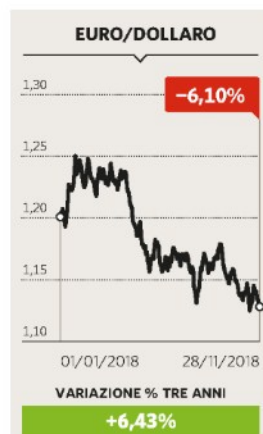
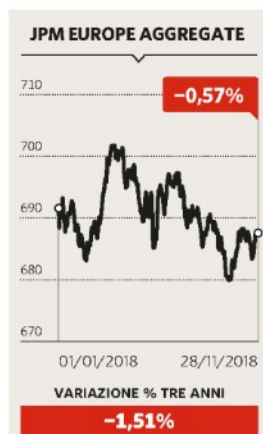
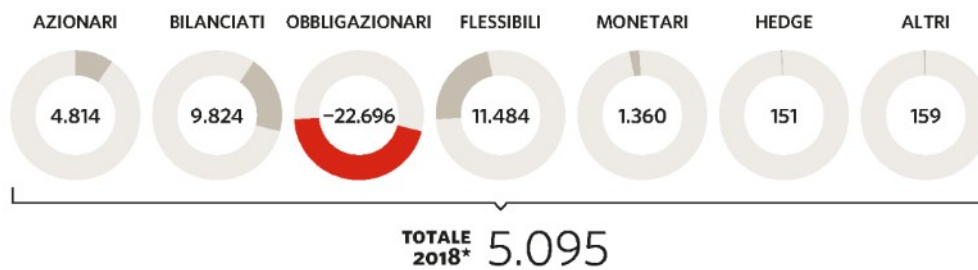
Variatione percentuale degli indici Fideuram e delle principali categorie di fondi



RACCOLTA NEL 2018

Il saldo delle principali categorie di fondi

Dati in milioni di euro. (*) aggiornati a fine ottobre



Stime irrealistiche sul Pil e balletto dei decimali sul deficit mentre reddito di cittadinanza e quota 100 sono gusci vuoti

Consumi e investimenti frenati dalle incertezze della manovra

ANALISI

CONFUSIONE CHE GENERA INCERTEZZA

Government ondivago sulla pace fiscale poi divenuta condono e infine rottamazione **L'assegno per i poveri sembra ridursi a 120 euro mensili contro i 780 promessi**

ANALISI

CARLO COTTARELLI

L'impressione che si ha guardando le azioni in area di politica economica del governo è di gran confusione e ritardo. E la confusione genera incertezza sugli sviluppi economici futuri. E l'incertezza spinge imprese e cittadini a posticipare le decisioni di spesa, di investimento. Ne segue una stasi dell'attività economica peraltro confermata da quasi tutti gli indicatori disponibili. Sono di ieri le notizie della revisione verso il basso della stima di crescita per il terzo trimestre (-0,1, il primo segno negativo dal 2014) e dell'aumento del tasso di disoccupazione al 10,6 per cento in ottobre, il secondo aumento consecutivo.

Confusione e incertezza. A partire dalla definizione del quadro di finanza pubblica che, ormai alle soglie di dicembre, resta ancora poco chiaro. Si era partiti in settembre con un deficit dell'1,6 per cento, almeno questo sembra essere la cifra che il ministro Tria stesse discutendo con la Commissione. Poi c'è stato l'annuncio del 2,4 per cento, la linea del Piave al di sotto della quale non si poteva scendere. Ora si parla di un 2,2 per cento, che fra l'altro sembrerebbe comunque insufficiente per evitare un giudizio negativo dell'Europa. Al più il giudizio potrebbe essere rinviato a primavera, certo meglio di una bocciatura, ma il clima di incertezza perdurerebbe.

Come permane incertezza sulle principali misure coerenti con l'obiettivo di deficit. La minore crescita negli ultimi mesi rende già di per sé quasi irraggiungibile la crescita prevista dal governo per il 2019 (1,5 per cento) e le relative entrate (nonostante il cuscinetto prudenziale introdotto in tali previsioni).

Inoltre le principali misure annunciate inizialmente dal governo sono state o eliminate (per ora) o restano a livello di bozza.

Rientra nel primo gruppo la pace fiscale che da massiccia operazione di «saldo e stralcio» dei crediti fiscali non incassati dallo Stato è stata trasformata prima in un generoso condono di quanto non era stato dichiarato, poi in un condono che però non evitava le conseguenze penali e, infine, in una più modesta «terza rottamazione» delle cartelle e in una facilitazione per la risoluzione delle liti fiscali. Meglio così, da un punto di vista sostanziale (ci siamo evitati l'ennesimo condono tombale o quasi), ma resta l'impressione di un comportamento ondivago da parte del governo.

Rientrano nel secondo gruppo le due principali misure di finanza pubblica del governo: il reddito di cittadinanza e la controriforma delle pensioni (la «quota 100»). Al momento, queste misure sono solo dei gusci vuoti. Il guscio c'è, sotto forma di stanziamenti per quasi un punto percentuale di Pil in totale, ma mancano i contenuti e restano domande fondamentali su come tali contenuti, se minimamente coerenti con le promesse elettorali, possano risultare anche coerenti con gli stanziamenti stessi. Prendiamo la quota 100. Quando scatterà la riforma? Come sarà possibile conciliare l'esigenza politica di avere una riforma permanente (e che non riguardi

quindi solo il 2019) con il fatto che gli stanziamenti previsti restano praticamente invariati tra il 2019 e i due anni successivi? Quali sono le implicazioni di lungo periodo della riforma? I parametri della quota 100 resteranno invariati nel tempo o saranno collegati agli sviluppi demografici, in particolare all'aspettativa di vita? E quale sarà il taglio delle pensioni corrispondente al pensionamento anticipato?

La confusione, se è possibile, aumenta quando si passa al reddito di cittadinanza. Chi ne beneficerà? Ora si parla di cinque o sei milioni di tessere. Ma lo stanziamento previsto per il 2020 (prendo questo per valutarne a pieno l'effetto sui 12 mesi) è di circa 8 miliardi. Questa cifra divisa per, diciamo 5 milioni e mezzo di tessere, comporta una spesa per tessera di 1450 euro circa. 1450 euro all'anno, ossia 120 euro al mese. Ma il reddito di cittadinanza non doveva essere di 780 euro al mese? Ora, è vero che il reddito di cittadinanza è un'integrazione al minimo, per cui molti riceveranno meno, ma il divario tra 120 e 780 euro sembra molto elevato. E quali saran-



no i paletti (per esempio in termini di offerte di lavoro che si possono rifiutare) che dovranno essere rispettati per ricevere il reddito di cittadinanza? Nessuno lo sa.

Si potrebbe andare avanti ricordando, per esempio, la confusione che regna nel campo delle grandi opere (solo per il Tap si è presa una decisione). Ma fermiamoci qui. Il punto è che questo clima di incertezza induce a posticipare le decisioni economiche, tanto quelle di consumo quanto quelle di investimento. Questo, combinato all'aumento dello spread, che certo non fa bene all'economia, spiega l'interruzione (se va bene) della crescita nel terzo trimestre. Non mi meraviglierei se il segno restasse negativo nel quarto trimestre.

Un'ultima domanda: perché questa incertezza? In parte deriva dalla difficoltà di riconciliare promesse elettorali irrealistiche con la realtà dei fatti. In parte dalla strana natura di questo governo, che viene tenuto insieme più da un'avversione verso l'establishment passato che da una condivisione della visione per il futuro. Quanto possa essere forte questo collante resta parimenti incerto, aggiungendo all'incertezza economica una incertezza politica. —

© BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

0,9%

La crescita del Pil
nel 2018 aggiornata
sulla base
dei nuovi dati Istat

10,6%

Il tasso (in aumento)
della disoccupazione
in Italia
nel terzo trimestre

-0,1%

I prezzi al consumo
subiscono un calo
nonostante la fiammata
dei prezzi
degli idrocarburi